

PPR

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE





PPR

**PIANO PAESAGGISTICO
REGIONALE**

RELAZIONE

APPROVATO CON D.C.R. N. 233-35836 DEL 3 OTTOBRE 2017

Assessorato all'Ambiente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della montagna, Foreste, Parchi, Protezione Civile

Assessore Alberto Valmaggia

Direzione Ambiente, Governo e Tutela del territorio

Direttore Roberto Ronco

Settore Territorio e paesaggio

Dirigente Giovanni Paludi

La redazione del Piano paesaggistico regionale è avvenuta congiuntamente con il **Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo** in attuazione del Protocollo d'intesa siglato il 28 marzo 2008 e del relativo Disciplinare Attuativo dell'11 luglio 2008, integrato con atto del 27 gennaio 2010.

INDICE

Introduzione	1
1. IMPOSTAZIONE E FORMAZIONE DEL PPR	3
1.1. Contesto e significato del Piano	3
1.2. La formazione del Piano	5
2. APPROCCI TEMATICI	8
2.1. Aspetti naturalistico-ambientali (fisici ed ecosistemici)	8
2.2. Aspetti storico-culturali	18
2.3. Aspetti percettivo-identitari	23
2.4. Aspetti morfologico-insediativi	27
3. SINTESI E INTERPRETAZIONI STRUTTURALI	42
3.1. Fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti	42
3.2. Una visione d'insieme	45
4. L'ARTICOLAZIONE PER AMBITI	49
4.1. Gli ambiti di paesaggio	49
4.2. Sovra e sotto-articolazioni	57
5. IL SISTEMA DELLE STRATEGIE E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO	62
5.1. Obiettivi generali di governo del territorio	62
5.2. Scenari di riferimento	63
5.3. Linee strategiche paesaggistico-ambientali	64
5.4. Programmi, piani e progetti strategici	68
6. CRITERI E INDIRIZZI NORMATIVI	79
6.1. Il contesto	79
6.2. L'impostazione normativa del Piano	83
6.3. Le regole del Piano	84
6.4. I beni paesaggistici	91
7. GLI ELABORATI DEL PIANO	96
8. L'ATTUAZIONE E LA GESTIONE DEL PIANO	100
CREDITI	103

Introduzione

La Regione ha avviato nel 2005 una nuova fase di pianificazione dell'intero territorio regionale, che ha comportato in particolare la formazione del Piano paesaggistico regionale (Ppr), ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/2004) e della CEP - Convenzione Europea del Paesaggio (Consiglio d'Europa, 2000).

Nel quadro del processo di pianificazione territoriale avviato dalla Regione, il Ppr rappresenta lo strumento principale per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale. L'obiettivo centrale è perciò la tutela e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturale e culturale, in vista non solo del miglioramento del quadro di vita delle popolazioni e della loro identità culturale, ma anche del rafforzamento dell'attrattività della regione e della sua competitività nelle reti di relazioni che si allargano a scala globale.

Il Piano paesaggistico persegue tale obiettivo in coerenza con il Piano territoriale, soprattutto:

- promuovendo concretamente la conoscenza del territorio regionale, dei suoi valori e delle sue criticità, con particolare attenzione per i fattori "strutturali", di maggior stabilità e permanenza, che ne condizionano i processi di trasformazione;
- delineando un quadro strategico di riferimento su cui raccogliere il massimo consenso sociale e con cui guidare le politiche di *governance* multisetoriale del territorio regionale e delle sue connessioni con il contesto internazionale;
- costruendo un apparato normativo coerente con le prospettive di riforma legislativa a livello regionale e nazionale, tale da responsabilizzare i poteri locali, da presidiare adeguatamente i valori del territorio e da migliorare l'efficacia delle politiche pubbliche.

Al fine di costruire un solido quadro conoscitivo, è stato sviluppato un ampio ventaglio di approfondimenti tematici organizzati sui seguenti principali assi:

- naturalistico-ambientale (fisico ed ecosistemico);
- storico-culturale;
- percettivo-identitario;
- morfologico-insediativo.

Per aderire il più possibile alle diversità paesaggistiche e ambientali, urbanistiche e infrastrutturali, economiche e sociali del territorio, il Ppr articola le conoscenze e le valutazioni, gli obiettivi, le indicazioni strategiche e gli indirizzi normativi, in 76 "ambiti di paesaggio" distintamente riconosciuti nel territorio regionale. L'articolazione dei paesaggi in ambiti viene individuata in apposite schede con l'inquadramento dei fattori naturalistici e storico-culturali caratterizzanti ciascun ambito.

Il Ppr è stato adottato nell'agosto 2009, a seguito di un'ampia consultazione degli enti pubblici territoriali e delle associazioni che a vario titolo agiscono sul territorio.

Alla luce delle osservazioni pervenute a seguito delle procedure di pubblicazione e di consultazione, delle richieste del parere motivato sulla compatibilità ambientale, nonché in ragione delle richieste di integrazione da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali

e del turismo, nell'ambito delle procedure di copianificazione disciplinate dal Protocollo d'intesa del 28 marzo 2008, si è provveduto a una complessiva revisione del Piano che ha portato ad una nuova formulazione di tutti gli elaborati. In particolare si è operato al fine di agevolare la lettura degli elaborati stessi, semplificare la normativa, precisare le informazioni cartografiche riportate, nonché di integrare i contenuti del Piano con le proposte pervenute dai soggetti consultati. Si è provveduto inoltre a perimetrare e a rappresentare in scala idonea all'identificazione i beni paesaggistici presenti sul territorio regionale, per i quali è stata predisposta una normativa specifica.

In considerazione di tutte le integrazioni apportate, si è ritenuto necessario, al fine di garantire il processo di partecipazione degli enti e dei soggetti interessati, procedere ad una nuova fase di adozione e pubblicazione dell'intero Ppr come modificato.

1. IMPOSTAZIONE E FORMAZIONE DEL PPR

1.1. Contesto e significato del Piano

Nella fase di profonda transizione economica, sociale e territoriale che il Piemonte sta attraversando, la valorizzazione del paesaggio, dell'ambiente e del patrimonio culturale ha assunto un ruolo fondamentale. La costruzione della nuova identità regionale si basa largamente sulla produzione d'immagini del paesaggio diverse da quelle che hanno caratterizzato le precedenti fasi di sviluppo. La ricerca di forme innovative di sviluppo, fondate sulla qualità e sulla cultura, non può prescindere dalla riconsiderazione del ruolo che i valori del patrimonio naturale e culturale svolgono o possono svolgere per la comunità regionale.

Come già si affermava nel Documento programmatico che ha rilanciato alla fine del 2005 la pianificazione territoriale della regione, questo ruolo è di grande rilevanza non soltanto per il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali e per la difesa e il consolidamento delle loro culture ed economie locali, ma anche per il rafforzamento della competitività e della attrattività della regione rispetto ai più ampi contesti europei e internazionali. Le politiche del paesaggio e del patrimonio culturale possono essere considerate, in questo senso, come vere e proprie politiche di sviluppo regionale. Nel contempo, si avverte l'esigenza indilazionabile di attivare più efficaci politiche di tutela e di salvaguardia a fronte della crescita dei rischi, delle minacce e delle pressioni che incombono sul paesaggio, sull'ambiente e il patrimonio, sia per effetto dei cambiamenti che si manifestano a livello globale (in particolare quelli climatici), sia per effetto di dinamiche di sviluppo e di trasformazione ambientalmente, culturalmente e socialmente insostenibili. Tale esigenza assume nella nostra regione aspetti peculiari, proprio in relazione ai processi di transizione sopra ricordati.

Le nuove esigenze e le nuove opportunità delle politiche ambientali, che sollecitano da tempo il dibattito internazionale, non senza importanti ricadute in dichiarazioni, intese, accordi e convenzioni, hanno in particolare trovato riscontro nella "Convenzione Europea del Paesaggio" (sottoscritta a Firenze nel 2000 da gran parte dei paesi membri del Consiglio d'Europa e ratificata con L. 14/2006, di seguito denominata CEP), nonché in l'Italia nel nuovo "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" (D.lgs. 42/2004 e s.m.i. - di seguito denominato Codice), approvato nel 2004 e successivamente integrato e modificato. La Convenzione imprime alle politiche del paesaggio una svolta rilevante sotto molteplici profili, quali, in primo luogo, il significato complesso attribuito al paesaggio (in quanto espressione del comune patrimonio culturale e fondamento delle identità locali), il riconoscimento anche giuridico della valenza paesaggistica a tutto il territorio, l'affermazione del ruolo delle popolazioni nel determinare con le loro attese e percezioni le scelte di tutela e valorizzazione. Soprattutto, la CEP e il Codice pongono al centro delle politiche di tutela la pianificazione paesaggistica: principio già affermato in Italia dalla L. 431/1985, che il Codice ribadisce e specifica. Il Codice prevede infatti che la pianificazione paesaggistica sia estesa a tutto il territorio regionale mediante lo strumento del Piano paesaggistico regionale, (ovvero del Piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici), riconoscendogli un ruolo strategico nel variegato quadro degli strumenti di tutela e valorizzazione del paesaggio.

I nuovi provvedimenti normativi e l'esperienza maturata in questi decenni pongono in evidenza la necessità di un'efficace integrazione della tutela e valorizzazione del paesaggio nella pianificazione territoriale. Il problema non è unicamente quello di rendere compatibili gli obiettivi e le scelte strategiche dello sviluppo con il rispetto del paesaggio, quanto piuttosto di assicurare che la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio ambientale possa tradursi in autentica valorizzazione territoriale, aprendo nuovi percorsi di sviluppo sostenibile. Il Ppr si pone l'obiettivo di dare concreta attuazione al concetto di sviluppo sostenibile della regione, e ad una maggiore qualità ambientale per le attuali e le future generazioni e di porre le basi per una fruizione sempre più articolata e gratificante delle risorse naturali e culturali che connotano il paesaggio. A tal fine, il Piano contiene criteri di indirizzo rivolti ai progettisti e agli amministratori, utili nella predisposizione delle scelte progettuali e nella definizione dei propri piani, impegnandoli fin dalle fasi iniziali in una continua valutazione della qualità paesaggistica delle trasformazioni.

Dal punto di vista dei contenuti, diverse sono le funzioni che il Ppr è chiamato a svolgere:

- *Conoscitiva*. A questo livello si pone la questione del rapporto tra paesaggio e quadri ambientali. La chiave paesaggistica, pur fondamentale per la comprensione del territorio e delle sue tendenze evolutive, non è infatti la sola cui ricondurre la definizione dei quadri ambientali. La tematica paesaggistica si apre a quella più "ambientale", collegandosi, da un lato, a temi come quello della "Carta della Natura" e delle aree protette, della difesa del suolo, del rischio idrogeologico, della gestione delle acque, ecc.; dall'altro, ai temi del patrimonio storico-culturale e della strutturazione storica del territorio. In linea generale, l'interpretazione paesaggistica non può separarsi dalle letture "strutturali" del territorio;
- *Regolativa*. La questione da affrontare è quella di tradurre i riconoscimenti operati in base al Codice, in disposizioni normative direttamente o indirettamente cogenti. Si può supporre che proprio le regole per il paesaggio e per l'ambiente possano rappresentare, nel quadro della pianificazione territoriale complessiva, la parte più rigida, meno flessibile in rapporto ai cambiamenti del contesto economico e sociale, meno negoziabile nell'interazione tra i diversi interessi in gioco;
- *Strategica*. Il cambiamento d'approccio, sollecitato dalla CEP, verso politiche attive di tutela e valorizzazione del paesaggio, richiede l'adozione di strategie lungimiranti e spazialmente estese. Occorre tuttavia aggiungere che tali strategie non possono avere contenuti esclusivamente paesaggistici o ambientali. Al contrario, esse chiamano in causa un ampio spettro di politiche, in vario modo incidenti sulle condizioni ambientali e paesaggistiche, facendo appello a una pluralità di soggetti istituzionali. Si tratta quindi di strategie che, come in genere quelle della pianificazione territoriale, possono solo in parte affidarsi ad azioni di governo esercitate autonomamente dalla stessa Regione, mentre dipendono in larga misura da accordi e condivisioni che investono un ampio ventaglio di decisori.

Tutte e tre le funzioni sopra ricordate ribadiscono in sostanza la necessità che la pianificazione paesaggistica sia organicamente coordinata con quella territoriale, senza tuttavia indebolirne la specificità e il significato prioritario delle opzioni proposte. A tal fine, il Ppr non è pensato come un complemento del Piano territoriale, ma come un Piano dotato di

una propria autonomia e di un proprio ruolo, integrato nel processo di pianificazione territoriale a tutti i livelli.

1.2. La formazione del Piano

La pianificazione paesaggistica si colloca in un contesto normativo ricco di spunti innovativi ma tuttora caratterizzato da notevole fluidità e incertezza, che riguardano soprattutto i contenuti del Codice del 2004 e delle successive varianti. La prima e fondamentale incertezza riguarda il campo d'attenzione delle politiche del paesaggio. Il Codice presenta al riguardo una doppia anima, quella che fa riferimento ai "beni paesaggistici" (art. 134), già tutelati per legge o individuati dal Piano, e quella che fa riferimento agli "ambiti di paesaggio" (art. 135) in cui si ripartisce il territorio regionale in base alle caratteristiche naturali e storiche e a cui sono attribuiti specifici obiettivi di qualità paesaggistica. Questo duplice orientamento riflette diverse filosofie di politica del paesaggio.

La Regione intende dare piena espressione ai contenuti del Codice e della CEP, per la quale il paesaggio è un sistema che si articola in forme diverse, più o meno coerenti e pregevoli, sull'intero territorio regionale; esso è di tutti e di ciascuno, la sua protezione risponde a diritti diffusi che riguardano il quadro di vita di ogni popolazione e non può prescindere dai legami d'appartenenza e identificazione che con essa si stabiliscono; la sua valorizzazione tende a coincidere con la valorizzazione del territorio, la sua "produzione" tende a saldarsi col suo "uso", restituendo pienezza e qualità all'"abitare" il territorio; in questa filosofia, la politica del paesaggio richiede strategie d'azione per gestire i processi di trasformazione, il più possibile integrate, concertate tra i diversi soggetti aventi responsabilità di governo e condivise dai diversi portatori d'interesse.

La concezione del paesaggio propugnata dalla CEP e posta alla base del percorso intrapreso dalla Regione è ricca d'implicazioni. Le difficoltà che la pianificazione incontra nel perseguire l'effettivo allargamento delle politiche del paesaggio all'intero territorio, la considerazione integrata del patrimonio culturale territoriale, la saldatura tra misure di protezione e azioni positive di sviluppo durevole, sono aggravate dalle incertezze e dalle confusioni concernenti l'articolazione orizzontale e verticale delle "responsabilità istituzionali", i rapporti pubblico-privato e il ruolo degli attori locali e degli altri soggetti interessati.

È quindi necessario articolare sul territorio un processo di pianificazione paesaggistica, con un forte coinvolgimento delle Province e dei Comuni: orientamento del tutto coerente non solo col principio di sussidiarietà, ma anche più specificamente con le indicazioni della CEP per attuare un processo di pianificazione e di gestione realmente partecipato. A tal fine, particolare importanza ha assunto il rapporto di collaborazione con le Province, chiamate a contribuire attivamente, con compiti precisamente definiti di carattere ricognitivo e propositivo all'elaborazione del Ppr, indipendentemente dai loro compiti istituzionali di formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento di loro specifica competenza.

La CEP impegna formalmente le parti interessate a "integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale,

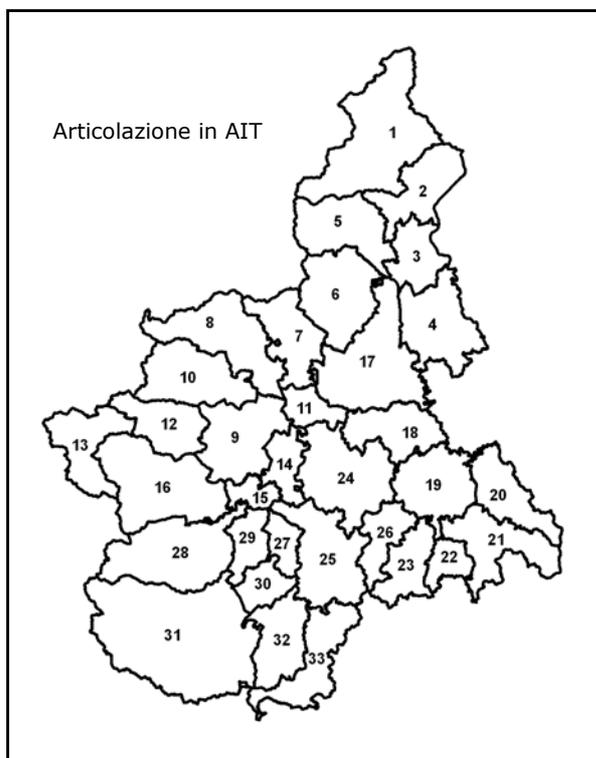
ambientale, agricolo, sociale, ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio" (art. 5d). Sono chiamati in causa i diversi livelli dell'amministrazione pubblica e una pluralità di settori, quali la conservazione della natura, la difesa del suolo e la gestione delle acque, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, l'assetto urbanistico e insediativo, i trasporti e l'assetto infrastrutturale. Sebbene tali attività, obbedendo a leggi e logiche diversificate, si svolgano in forme e con strumenti relativamente autonomi, è unanimemente riconosciuta l'esigenza di coordinarle in vista della pianificazione integrata del territorio regionale, al duplice scopo di evitare o ridurre gli effetti di sub-ottimizzazione o di vere e proprie incoerenze e di realizzare le opportune sinergie e complementarietà nell'azione pubblica per il governo del territorio. Tale duplice scopo è particolarmente importante a fronte delle diverse "emergenze" che interessano il territorio regionale e della crescente esigenza di prevenzione dei rischi ambientali. In modi più o meno espliciti e formalizzati, le diverse attività di pianificazione che interessano il territorio regionale svolgono funzioni non solo di conoscenza e valutazione, ma anche di vera e propria regolazione dei processi di trasformazione o di orientamento strategico nei confronti di vaste platee di soggetti pubblici e privati, a vario titolo coinvolti nella *governance* territoriale.

Nonostante la fluidità e le incertezze del contesto normativo, alcuni aspetti dell'impostazione del Piano possono essere fissati con una certa chiarezza:

- *l'oggetto*: pur assicurando a tutti i "beni paesaggistici" la protezione richiesta dal Codice, il Piano tende a spostare l'attenzione sui "paesaggi" e i sistemi relazionali diramati sull'intero territorio; e conseguentemente, a spostare il baricentro dell'azione di tutela dai vincoli e dalla difesa passiva agli indirizzi di difesa attiva;
- *i soggetti*: pur mantenendo alla Regione la titolarità del Piano, la sua formazione si basa da un lato sulla collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (di seguito denominato Ministero) per quanto concerne i beni paesaggistici, come da art. 135 del Codice, dall'altro sulla collaborazione delle Province e della Città Metropolitana, chiamate a contribuire attivamente, con compiti precisamente definiti di carattere ricognitivo e propositivo all'elaborazione del Ppr, indipendentemente dai Piani territoriali di loro specifica competenza;
- *il processo*: pur nel rispetto dei requisiti attribuiti dal Codice ai piani paesaggistici, il Piano tende qui a configurarsi come un processo aperto, articolabile in fasi di approfondimento progressivo, anche ai fini dell'integrazione delle opzioni di tutela nella pianificazione ordinaria delle Province e dei Comuni.

Per assicurare la coerenza orizzontale e verticale di tale processo, rispettando l'autonomia dei soggetti e dei settori coinvolti, si è ritenuto indispensabile disporre di un quadro territoriale di riferimento di carattere intersettoriale, che definisce le risorse, i caratteri e le opzioni di fondo da considerare ai fini delle scelte paesaggistico-ambientali, così come di quelle urbanistico-insediative, economico-territoriali e infrastrutturali. Al centro di tale quadro si colloca "l'interpretazione strutturale del territorio", destinata a porre in evidenza i fattori (elementi e relazioni naturali e culturali: vedi cap. 3), cui si riconosce un ruolo irrinunciabile, relativamente stabile e di lunga durata, nei processi di incessante ristrutturazione del territorio regionale. È anzitutto con tale quadro di riferimento che devono fare i conti le strategie di sviluppo sostenibile del territorio regionale, elaborate e proposte dai diversi soggetti istituzionali e dai diversi portatori di

interessi a vario titolo coinvolti nei processi di trasformazione. La costruzione del sistema delle strategie e degli obiettivi rappresenta perciò un altro momento fondamentale di verifica di coerenza e di condivisione, cui la formazione del Ppr non può sottrarsi.



A tal riguardo un aspetto importante del confronto con il Piano territoriale concerne l'articolazione del sistema delle strategie e degli obiettivi sul territorio, più precisamente il raffronto con gli Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT) individuati dal Ptr come "ambiti nei quali è possibile evidenziare le relazioni di prossimità tra fatti, azioni, e progetti che coesistono e interagiscono negli stessi luoghi".

Tali ambiti, in numero di 33, sono caratterizzati da peculiari problematiche socioeconomiche ed urbanistiche e da progetti o iniziative di sviluppo di livello tendenzialmente sovracomunale, potenzialmente ricchi di implicazioni paesaggistiche ed ambientali.

Ulteriori momenti di confronto e di verifica intersettoriale sono costituiti dalla definizione del quadro normativo (o più precisamente di quell'insieme organico di regole statutarie che dovrebbero conformare i processi di decisione a tutti i livelli e in tutti i settori), assicurandone la reciproca coerenza e dalla definizione del sistema valutativo, come insieme coeso di procedure, metodi e indicatori con cui verificare ex-ante, in itinere e ex-post la coerenza degli strumenti di pianificazione e di attuazione.

2. APPROCCI TEMATICI

In coerenza con la concezione integrata e multidimensionale sancita dalla CEP, il Ppr si fonda su una pluralità di contributi d'indagine e di valutazione. Particolare rilevanza è stata attribuita in questo contesto agli aspetti:

- naturalistico-ambientali (fisici ed ecosistemici);
- storico-culturali;
- percettivo-identitari;
- morfologico-insediativi.

L'interpretazione del territorio costruita su tali aspetti ha prodotto un'analisi articolata nelle quattro componenti paesaggistiche descritte nel successivo paragrafo 6.3 "Le regole del Piano" e rappresentate in maniera unitaria nella Tavola P4.

Oltre ai suddetti contributi specialistici, il Ppr si avvale di un largo patrimonio conoscitivo e valutativo, alimentato sia dalle attività istituzionali dei diversi settori dell'amministrazione regionale (in tema di difesa del suolo, gestione delle acque, ambiente e conservazione della natura, inquinamento idrico e atmosferico, agricoltura e foreste, trasporti, urbanistica, ...), sia dalle attività di ricerca e pianificazione avviate per la formazione del Piano territoriale regionale, in particolare quelle riguardanti le prospettive socio-economiche e lo sviluppo locale, l'assetto insediativo e le politiche infrastrutturali. L'utilizzo coordinato di questo patrimonio conoscitivo a tutti i livelli dell'azione pubblica è la condizione per perseguire effettivamente la "territorializzazione" delle politiche paesaggistiche e ambientali.

2.1. Aspetti naturalistico-ambientali (fisici ed ecosistemici)

Il Piemonte propone un panorama assai ampio di tipologie paesaggistiche, per la sua stessa collocazione geografica situata alla testata del bacino padano. Tale posizione geografica è determinante per l'intensità e la tipologia dei processi di morfogenesi, essenziali nella costituzione dei principali lineamenti geomorfologici e, conseguentemente, di copertura delle terre. Ne discende un mosaico estremamente variegato di paesaggi, molti dei quali presentano caratteri di unicità nel contesto delle regioni circostanti, mentre altri vi si raccordano con continuità. La principale peculiarità del paesaggio piemontese, anche in termini di superficie interessata, è senza dubbio rappresentata dal Bacino terziario piemontese, da cui traggono origine tutte le zone collinari della regione, quali il Monferrato, le Langhe, il Roero e i meno estesi Colli Tortonesi e le Colline del Po. Al di là delle origini geologiche comuni, tuttavia, ognuno di questi ambienti collinari si presenta oggi con caratteri paesaggistici propri, in funzione dei fattori naturali (tettonica, substrato geologico, azione erosiva delle acque meteoriche) e di quelli legati alle relazioni fra l'uomo e l'ambiente.

Il territorio collinare, così come buona parte dell'ambiente pedemontano, si contraddistingue per la stretta interazione tra attività rurali e bosco. In tali zone l'uomo è intervenuto fortemente sul bosco in funzione delle sue esigenze, sia scegliendo specie più adatte, sia gestendole secondo criteri prevalentemente legati a un'economia oggi quasi totalmente scomparsa. Nelle colline a modellamento più dolce il territorio ha finito per seguire le orme della pianura, ove l'attività agricola ha eliminato quasi completamente le ultime superfici boscate relitte, anche in relazione alle normative comunitarie che hanno, dall'inizio della loro costituzione, incentivato l'agricoltura al fine di rendere autonoma l'Europa dal punto

di vista degli approvvigionamenti alimentari. A questo si associa, per le aree vocate alla viticoltura, l'esigenza di massima produzione per venire incontro alle crescenti richieste di mercato.

La singolarità paesaggistica di questi territori collinari determina la necessità di un'approfondita conoscenza delle loro dinamiche di trasformazione (mutamenti colturali e di destinazione d'uso, processi naturali di erosione diffusa e di massa), per poterne guidare i mutamenti secondo criteri unici e condivisi.

Talora erroneamente accomunati a colline, i terrazzi fluvio-glaciali coronano l'intera pianura piemontese da Cuneo a Novara, costituendo residui lembi di un'antica e ininterrotta pianura piemontese evolutasi in condizioni climatiche ben differenti dalle attuali. Queste superfici, risparmiate dall'erosione del reticolo drenante attuale, si ergono sul livello fondamentale della pianura, formando un insieme di ambienti con caratteri ecologici propri. Tale singolarità non sempre si rispecchia nell'uso delle terre in atto, che tende ad accomunare questi lembi alle pianure circostanti, con pratiche agronomiche inadeguate alle condizioni stagionali.

Solo pochissime zone risparmiate dall'attività agricola intensiva hanno mantenuto una caratterizzazione propria e di indubbio valore paesaggistico, come i territori delle Baragge e delle Vaude, ove si alternano praterie uniche nel loro genere a superfici forestali in diverse fasi del loro sviluppo. La presenza di "incisioni" causate dall'azione di modellamento delle acque superficiali, ove si sviluppano boschi molto eterogenei, completa il territorio indagato. Si dovrebbe per contro sottolineare la potenzialità delle aperture visuali fruibili da queste superfici, così come la possibilità di usi alternativi delle terre, maggiormente in equilibrio con potenzialità stagionali senza dubbio limitate dalla vetustà e dalla morfologia di queste aree. Accanto alla presenza di numerosi ed elevati terrazzi fluvio-glaciali, alla pianura piemontese si devono riconoscere vari elementi di unicità, principalmente attribuibili alla posizione "di testata" che essa occupa nel bacino del Po. Ne conseguono molte tipologie di paesaggio, legate alla relativa "ripidità" di questa parte di bacino, che si caratterizza per pendenze senza dubbio maggiori rispetto a quelle riscontrabili nelle regioni adiacenti. Conseguentemente, i paesaggi di pianura hanno estensione sempre limitata e presentano una forte variabilità nell'ambito di distanze anche brevi. Se per quanto riguarda il territorio rurale le eterogeneità sono ancora relativamente elevate, lo stesso non si può dire per l'alternanza di territori rurali con quelli forestali, dove l'omogeneità delle nuove colture prevale. Anche negli ambienti più prossimi agli alvei fluviali, dove l'uomo ha mantenuto, per lo meno fino alla fine della seconda guerra mondiale, una fascia di rispetto per garantire la divagazione del fiume, sono state rimosse molte di quelle fasce ecotonali, costituite anche da formazioni lineari di alberi o siepi campestri, che creavano eterogeneità all'interno di ogni "settore" della pianura piemontese.

È opportuno comunque proporre una possibile suddivisione in "settori" della pianura piemontese, in funzione delle caratteristiche morfologiche e del conseguente paesaggio:

- i territori del tortonese-vogherese, che richiamano un paesaggio dalle connotazioni fortemente "padane", con caratteri ecologici già influenzati da condizioni climatiche continentali, nelle quali prevale la cerealicoltura irrigua industriale;
- la media pianura piemontese, che costituisce la struttura portante dei territori pianeggianti della regione, caratterizzata da terre profonde, irrigue, con marcate differenziazioni di uso delle terre nelle diverse aree (cerealicoltura e praticoltura nel cuneese e torinese, risicoltura nel vercellese e novarese, cerealicoltura nell'alessandrino);

- L'alta pianura piemontese, costituita dalle ondulate superfici a ridosso del rilievo alpino, con terre spesso ghiaiose e con falda freatica posta molti metri al di sotto del piano di campagna. Il paesaggio, certamente caratteristico della regione per estensione, si contraddistingue per un uso agrario più differenziato in funzione delle diverse condizioni stazionali.

Gli orientamenti della pianificazione paesaggistica, per la pianura piemontese, devono tendere soprattutto a governare le trasformazioni indotte dalla nuova politica agricola comunitaria. In questo senso, la maggiore attenzione all'ambiente e la necessaria differenziazione delle produzioni sono un'opportunità di recupero e conservazione dei caratteri identitari dei luoghi in funzione delle caratteristiche del territorio, troppo spesso cancellati da miopi indirizzi produttivi.

Il paesaggio delle Alpi piemontesi ripropone la relativa brevità che separa la testata delle valli alpine dallo sbocco in pianura. Ne conseguono pendenze sempre accentuate e, talora, sovrapposizioni di tipologie paesaggistiche assai differenti. In particolare si possono notare, sia nello spazio rurale sia nello spazio del bosco, le differenti connotazioni del territorio. Dopo una fascia rappresentata dal castagno, fortemente spinto dall'uomo fin dall'antichità per il suo molteplice utilizzo e attualmente in abbandono con possibile innesco delle fasi di crollo, si trovano popolamenti di faggio, anch'essi spesso abbandonati, ma meno facilmente soggetti a senescenza e conseguentemente a fenomeni di crollo. Infine, prima della fascia dei pascoli d'alta quota, trovano posto le formazioni di conifere caratterizzate da una significativa presenza del larice. Tale essenza risulta paesaggisticamente connotativa di tutto l'arco alpino occidentale, soprattutto per due caratteri distintivi: il primo legato alla sua variazione cromatica verso il periodo autunnale e la conseguente perdita di foglie nel periodo invernale (unica conifera caducifolia) e il secondo legato alla sua chioma leggera, sfruttata nel passato per il mantenimento del pascolo nello strato inferiore.

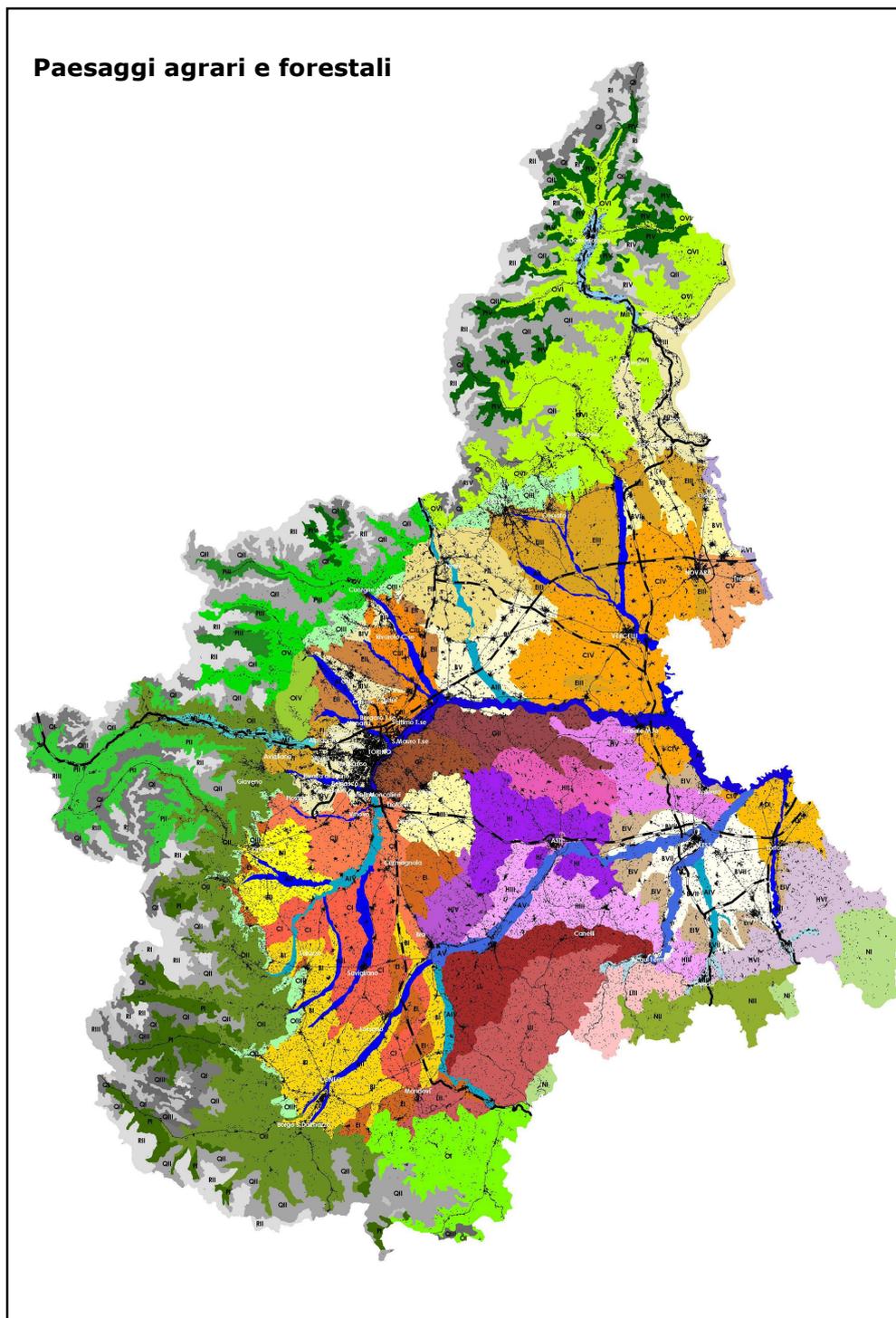
Proprio il pascolo risulta una delle caratterizzazioni del paesaggio alpino e subalpino, che, pur avendo subito una contrazione negli ultimi decenni, a causa della diminuzione della pratica alpicolturale, deve essere difeso e incentivato. Il sistema zootecnico montano deve però essere regolamentato, secondo gestioni il più possibile rispettose delle esigenze dell'ambiente alpino, in modo tale da non diventare una criticità del territorio, causandone un maggior danno rispetto alla sua assenza.

La scansione spaziale delle numerose valli rappresenta, nello spazio regionale, un elemento della morfogenesi che condiziona la formazione di tutti gli ambienti finora citati. Non si può pertanto prescindere, anche per le brevi distanze, dalla relazione con le valli alpine, la cui ampiezza (Valli Susa e Ossola), talora genera delle vere e proprie "infiltrazioni" di pianura in profondità fra i versanti. In corrispondenza di tali fondovalle, estese formazioni moreniche testimoniano i processi dell'ultimo periodo glaciale, creando ambienti dai caratteri morfologici montani a quote e posizioni geografiche improbabili nell'attuale realtà regionale. In particolare l'anfiteatro morenico di Ivrea, e il più piccolo apparato di Rivoli-Avigliana, rappresentano ambienti singolari e unici ove si alternano le colline boscate dei cordoni morenici e morfologie piatte corrispondenti agli antichi bacini lacustri, oggi molto più ridotti. Non altrettanto imponente è invece il paesaggio del rilievo appenninico, che propone percezioni proprie dell'entroterra ligure ed emiliano, con diffusi popolamenti forestali, a prevalenza di rovere nella fascia inferiore e faggio in quella superiore, che rivestono territori frequentemente poco adatti alle attività agricole umane.

Una delle maggiori criticità evidenziabili a scala regionale è legata alla repentinità dei mutamenti di destinazione d'uso soprattutto in relazione alle esigenze, non sempre realmente

evidenti, dell'uomo nei confronti del territorio. L'occupazione di nuove aree, per usi sia residenziali sia industriali, la costruzione di nuove vie di trasporto, lo sviluppo di forme di agricoltura intensiva in aree non adatte sia dal punto di vista agronomico che ambientale, risultano i principali fattori di criticità su cui intervenire, al fine di evitare l'avvento di un paesaggio non più connotabile per le sue caratteristiche geomorfologiche e naturali ma solo per l'impronta incondizionata dell'uomo sul territorio, senza preservarne le peculiarità paesaggistiche originarie, come tendenzialmente avviene già nel sistema periurbano delle grandi città.

Sono di seguito rappresentate cartograficamente alcune delle analisi utilizzate al fine di definire le considerazioni di sintesi sopra riportate.



Legenda

PAESAGGI AGRARI E FORESTALI DELLA REGIONE PIEMONTE

LEGENDA

A - RETE FLUVIALE PRINCIPALE

AI	Basso corso del Po
AII	Principali tributari del Po e del Tanaro
AIII	Dora Baltea
AIV	Alto corso piano del Po, del Tanaro e dei suoi affluenti
AV	Medio e basso corso del Tanaro
AVI	Ticino

B - ALTA PIANURA

BI	Cuneese centrale
BII	Pinerolese
BIII	Altopiano di Poirino
BIV	Torinese-Canavese
BV	Canavese orientale - Vercellese occidentale
BVI	Alto Novarese
BVII	Alessandrino

C - MEDIA PIANURA

CI	Cuneese settentrionale ed orientale
CII	Carignanese - Braidese - Torinese
CIII	Basso Canavese
CIV	Basso Novarese, Vercellese, Casalese
CV	Novarese orientale

D - MEDIA PIANURA (MERIDIONALE ORIENTALE)

DI	Tortonese-Vogherese
-----------	---------------------

E - TERRAZZI ALLUVIONALI ANTICHI

EI	Pianalti Cuneesi, Pinerolesi e del Carmagnolese
EII	Vaude
EIII	Baragge
EIV	Terrazzi Alessandrini

F - ANFITEATRI MORENICI E BACINI LACUSTRI

FI	Rivali - Avigliana
FII	Eporediese
FIII	Cusio - Verbanese

G - RILIEVI COLLINARI SETTENTRIONALI (PO)

GI	Collina di Torino
GII	Colline del Po

H - RILIEVI COLLINARI CENTRALI (MONFERRATO)

HI	Astigiano
HII	Basso Monferrato

HIII	Alto Monferrato
HIV	Roero
HV	Territori orientali
HVI	Fascia preappenninica

L - RILIEVI COLLINARI MERIDIONALI (LANGHE)

LI	Bassa Langa
LII	Alta Langa
LIII	Spignese

M - FONDIVALLE PRINCIPALI

MI	Valle di Susa e Valle d'Aosta
MII	Valle d'Ossola
MIII	Valli minori Appenniniche

N - RILIEVO APPENNINICO

NI	Dorsale calcarea marnosa Appenninica
NII	Dorsale Appenninica a pietre verdi

O - RILIEVI MONTUOSI E VALLI ALPINE (LATIFOGLIE)

OI	Monregalese
OII	Rilievi interni delle valli occidentali
OIII	Rilievi sub-montani
OIV	Rilievi sub-montani compresi tra Lanzo e il Musine'
OV	Rilievi interni delle valli nord-occidentali
OVI	Rilievi interni delle valli settentrionali

Q - PRATERIE ALPINE

QI	Affioramenti a calcescisti
QII	Affioramenti silicatici e rocce basiche
QIII	Affioramenti calcarei e/o dolomitici

R - ALTA MONTAGNA ALPINA

RI	Formazioni rocciose dei calcescisti
RII	Formazioni rocciose silicatiche
RIII	Formazioni rocciose calcaree e/o dolomitiche
RIV	Formazioni rocciose minoritarie

P - RILIEVI MONTUOSI E VALLI ALPINE (CONIFERE)

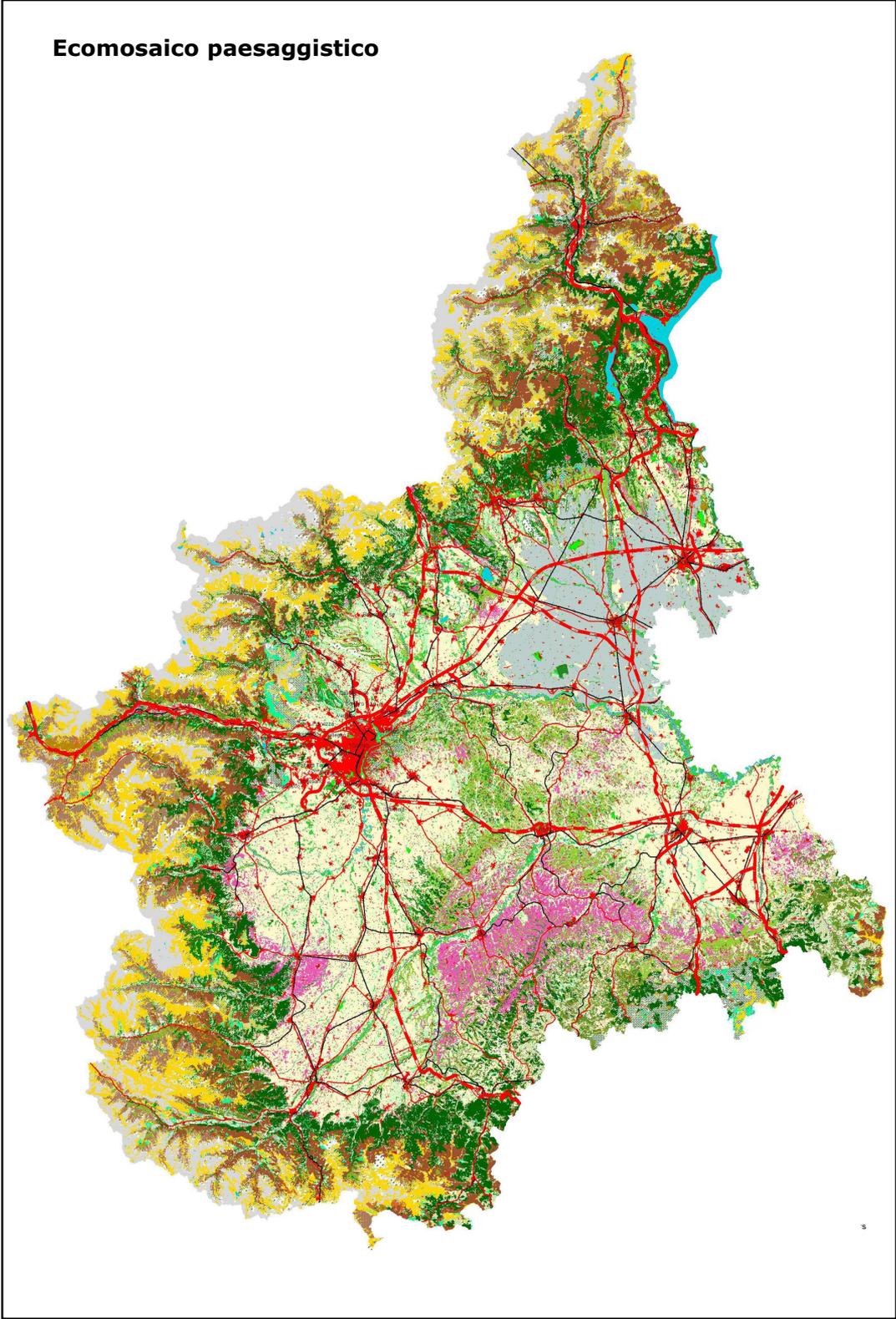
PI	Rilievi interni delle valli occidentali
PII	Valli Susa e Chisone
PIII	Rilievi interni delle valli nord-occidentali
PIV	Valli settentrionali e Val Soana

La "Carta dei Paesaggi Agrari e Forestali della Regione Piemonte", impostata dall'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente (IPLA) con tecniche di Land System, considera gli aspetti del paesaggio risultante da una sintesi delle interrelazioni tra informazioni geologiche, litologiche, geomorfologiche, climatiche, pedologiche, vegetazionali e d'uso del suolo.

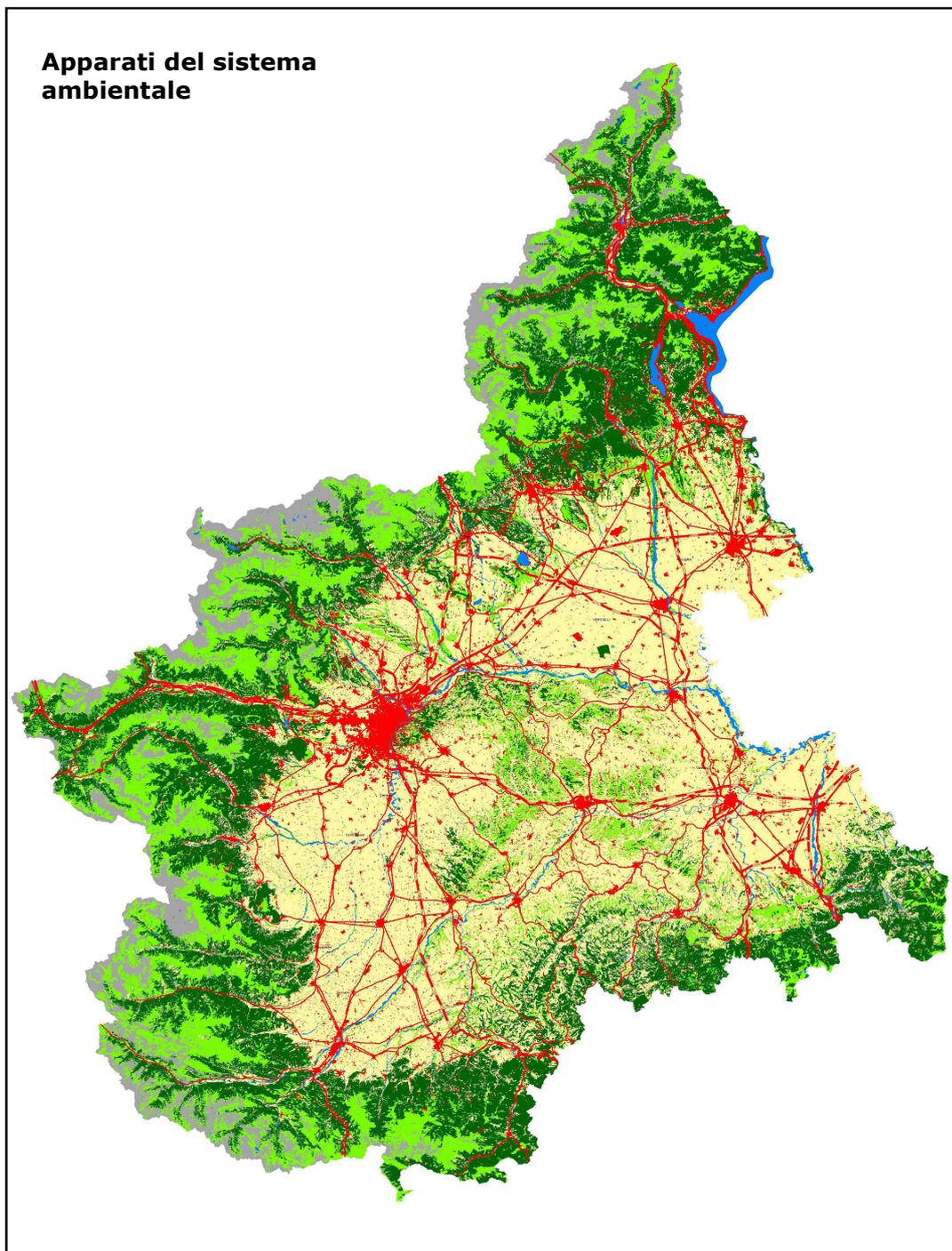
In particolare sono individuate aree interessate da:

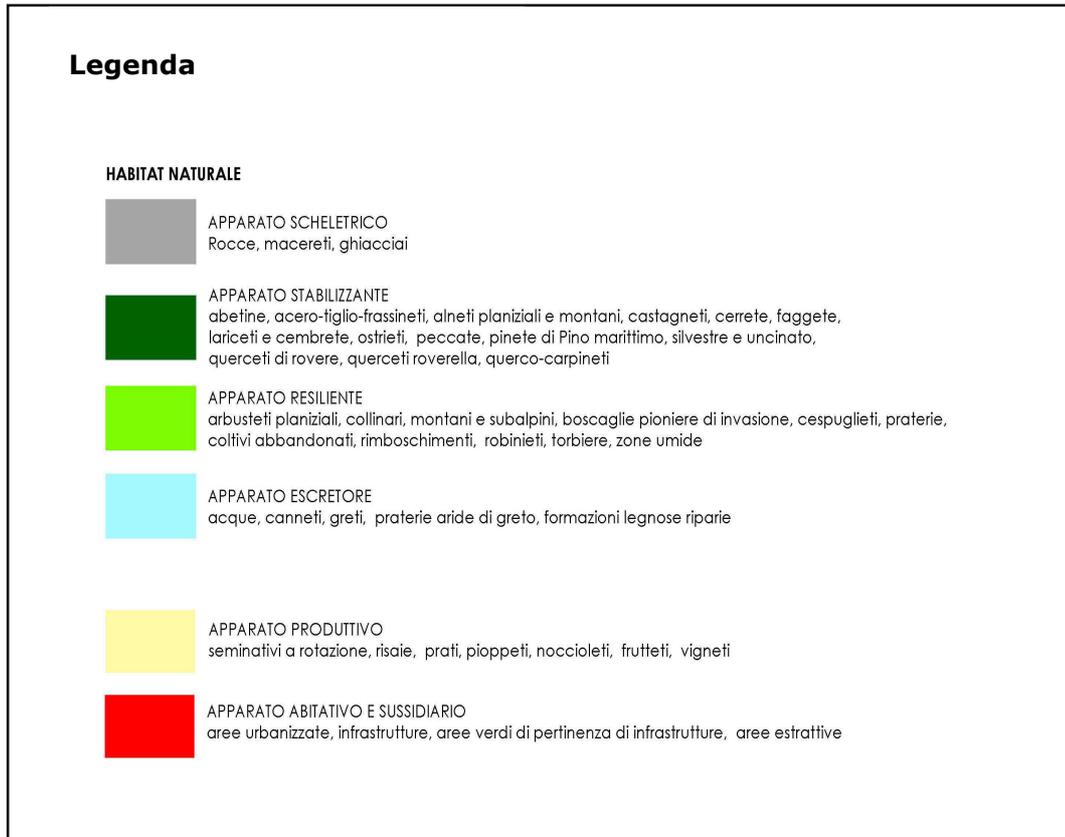
- "sistemi di paesaggio" intesi come "insiemi ambientali che, per salienti analogie di forme, coperture e altri elementi costitutivi, identificano i fondamentali e più significativi scenari del panorama regionale". Fondamentale importanza, per la definizione di questo livello, è assegnata ai processi morfologici (erosione e deposizione, glacialismo, dinamiche fluviali, ...) e alle loro intensità e interazioni; più marginalmente sono considerate le formazioni geologiche su cui i processi agiscono, e la copertura vegetazionale e quella degli usi del suolo;
- "sottosistemi di paesaggio" intesi come "ambiti geografici differenziati, all'interno dei rispettivi sistemi di appartenenza, per condizioni dettate dall'ambiente naturale o dalla diversa azione antropica sul territorio, che conferiscono globalmente all'assetto ambientale aspetti

fisionomici con caratteri propri". Fondamentale importanza, per la definizione di questo livello, è assegnata alle differenze litologiche, di giacitura e dei diversi usi delle terre.



La ricostruzione dell'ecomosaico paesaggistico è strumento propedeutico all'analisi funzionale e strutturale dei diversi elementi che compongono il sistema ambientale e costituisce un'indagine preliminare, essenziale per la successiva valutazione ecologica del sistema ambientale. Le diverse tessere del pattern paesaggistico, distinte in base a prevalenze di uso del suolo (Land Cover - IPLA - 2003), sono aggregate secondo quattro tipologie prevalenti (componenti naturaliformi, semi-naturali, antropico-agricole, antropico-urbanizzate), in relazione al grado di naturalità, all'origine e al tipo di energia che sostiene il funzionamento ecosistemico (solare o succedanea). Ogni tessera è considerata come un biotopo con diverso livello di disturbo antropico, con caratteristiche spaziali - forma, dimensione, numero, dislocazione reciproca - che definiscono la struttura morfologica del pattern paesaggistico, i rapporti energetici tra i diversi ecosistemi e quindi il funzionamento ecologico del paesaggio.



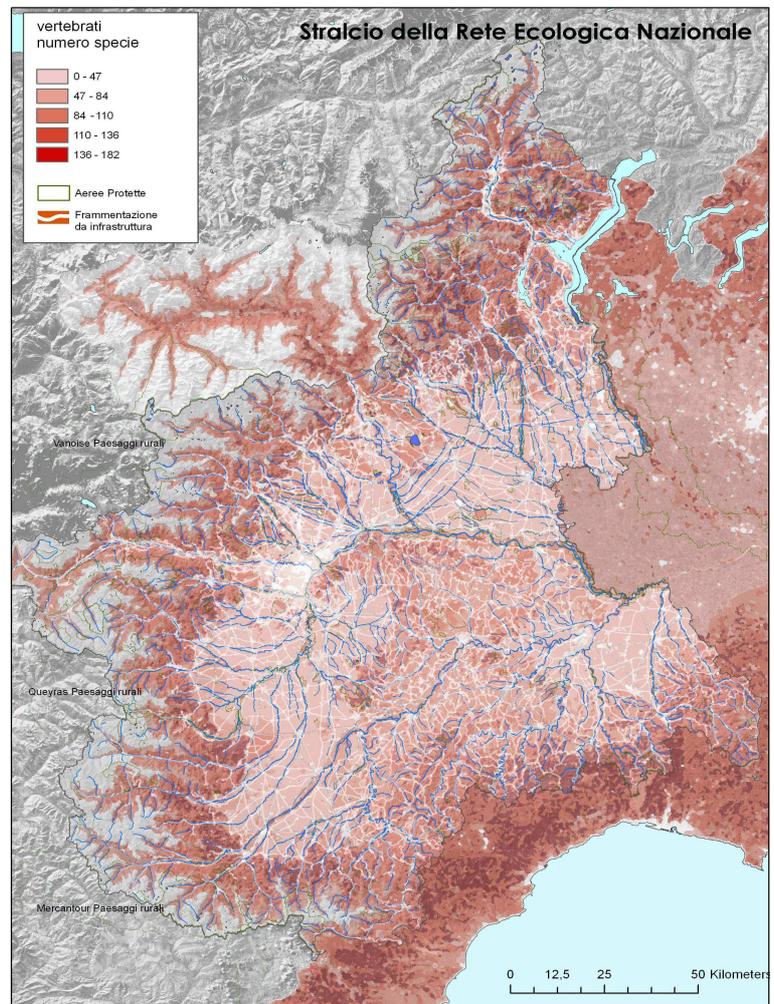


Gli apparati del sistema ambientale (Ingegnoli 1993 e successivi aggiornamenti) consentono di evidenziare le relazioni di interscambio ecologico tra l'habitat umano (inteso come superficie teorica di intersezione di energia naturale ed energia succedanea) e l'habitat naturale, da cui dipendono i processi di regolazione del sistema ambientale complessivo e, in ultima analisi, la sua stabilità. L'analisi puramente quantitativa dei dati regionali indica un bilancio positivo tra i due tipi di habitat. Più critico appare invece il quadro se si considera la distribuzione topologica degli apparati da cui emerge come l'attuale configurazione dell'habitat naturale, concentrato nella fascia di montagna, non possa assorbire e compensare il deficit ecologico degli apparati dell'habitat umano.

L'apparato stabilizzante, definito da ecosistemi complessi e diversificati, a elevata resistenza, a cui è delegata la funzione di sostentamento energetico del sistema, e l'apparato resiliente, formato da ecosistemi a elevata capacità di recupero, risultano ben integrati, e definiscono complessivamente la matrice paesaggistica delle aree montane e di quelle di alta collina. Nelle aree di pianura prevale un apparato produttivo primario debolissimo per la dominanza di un'agricoltura specializzata, che, con la coltivazione intensiva, l'uso di presidi chimici e la spogliazione vegetazionale dei campi, determina un ingente deficit biotico. Solo localmente si riscontrano aree con alternanza di ecosistemi agricoli e seminaturali e paesaggi agrari a mosaico, che in un disegno di riconnessione ambientale, rivestono un ruolo strategico. Ad aggravare la cesura tra i due sistemi matrice su cui si regge l'organizzazione ecologica del territorio insiste la presenza di un apparato abitativo e sussidiario che, oltre a innervare tutta l'area di pianura, si sviluppa piuttosto compatto lungo la linea del pedemonte, riducendo così le opportunità di scambi energetici mutualistici tra i due sistemi matrice.

In merito all'indagine e alle indicazioni progettuali "dedicate" alla rete ambientale regionale, si riportano, a titolo di esempio, gli aspetti di sintesi di un modello di idoneità ambientale applicabile ai vertebrati presenti nella regione elaborato su scala nazionale da Luigi Boitani e altri, Università La Sapienza di Roma, per il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, nel 2002. L'idoneità ambientale è affrontata come requisito indispensabile al fine di poter realizzare progetti e politiche di intervento locale conformi ai principi della biologia della conservazione. Il metodo individua le aree potenzialmente idonee, in termini di risorse, per le singole specie, sulla base delle proprie esigenze biologiche, ecologiche e del peso assegnato a diverse variabili ambientali nei confronti delle quali la specie appare vulnerabile.

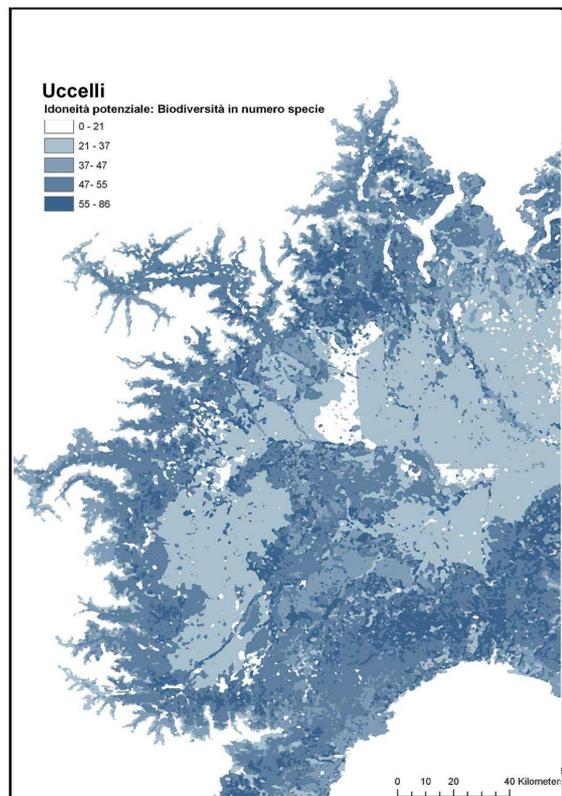
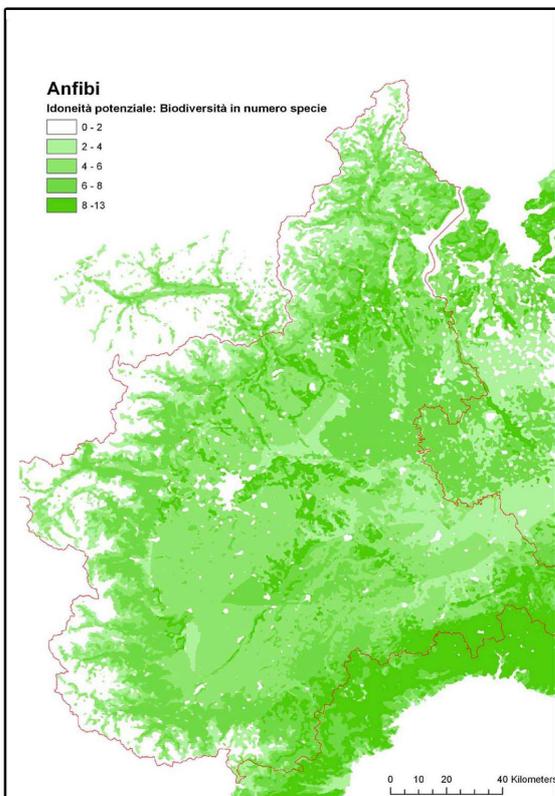
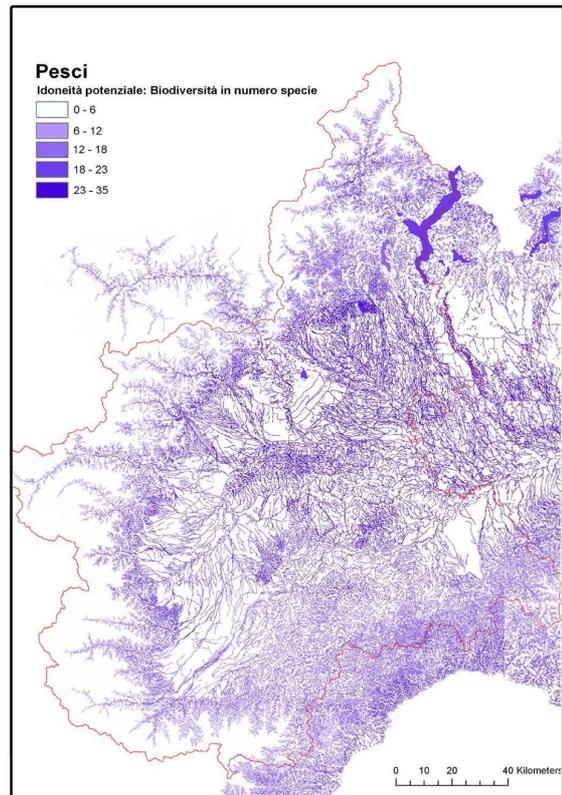
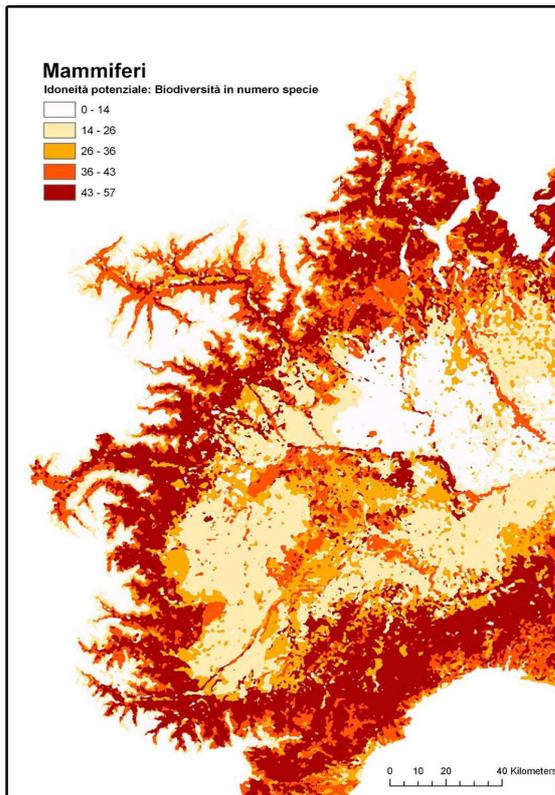
Per la costruzione del modello si sono scelte le variabili ambientali e si è analizzata la relazione di ciascuna e dell'insieme delle variabili con la specie presa in esame. La scelta delle variabili è condizionata in primo luogo dalla disponibilità di dati con copertura omogenea. Variabili ambientali utilizzate: intervallo altimetrico di presenza riscontrata e ottimale della specie; idoneità dell'habitat, acclività del terreno, rete idrografica. Variabili antropiche utilizzate: rete e densità delle strade e delle ferrovie, degli elettrodotti, presenza di discariche.



Sulla base delle caratteristiche ecologiche e comportamentali di ciascuna specie sono state selezionate variabili e individuati pesi relativi differenti. Dopo aver selezionato le variabili e i relativi pesi da considerare nell'analisi di una specie, queste vengono classificate e pesate individualmente sulla base dell'ecologia della specie stessa. La sovrapposizione e l'integrazione dell'informazione desunta attraverso l'uso di matrici di valutazione, porta a definire classi di idoneità per ciascun brano territoriale considerato.

Dopo aver costruito un database per ogni specie di vertebrati contenente le singole variabili, sono state valutate le preferenze ambientali della specie stessa integrando in seguito i risultati ottenuti. Il risultato finale propone la suddivisione del territorio esaminato in cinque classi a diverso grado di idoneità, espressa mediante una cartografia dell'articolazione delle aree in grado di offrire diverse qualità di habitat per ciascuna specie. Per valutare il grado di affidabilità predittiva del modello costruito è stato adottato un criterio mediante il quale i risultati ottenuti vengono validati, attraverso il confronto con i dati disponibili di presenza della specie desunti dagli atlanti.

Studi per la rete ecologica nazionale



2.2. Aspetti storico-culturali

Il lavoro svolto su questi aspetti ha potuto giovare delle esperienze pregresse e delle ricerche già svolte, sviluppando anche i lavori sistematici di riconoscimento dei beni in rapporto al territorio storico. È il caso della "Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni culturali architettonici e urbanistici" di Giampiero Vigliano. La presenza di questo lavoro pregresso, ora georeferenziato e connesso alle altre componenti del Piano, ha presentato però la necessità di integrazioni e di approcci complementari. Il dettagliato elenco dei beni, per quanto articolato – e anzi proprio perché enormemente articolato – stenta a fornire un'indicazione complessiva dei caratteri strutturanti del territorio e richiede viceversa una lettura di sintesi, necessariamente da aggiornare sulla base delle esigenze strategiche attuali della Regione. Da qui la necessità di ripercorrere integralmente il processo di individuazione degli aspetti e dei fenomeni di rilievo storico-culturale connessi al patrimonio costruito, all'infrastrutturazione del territorio, agli usi più significativi del suolo.

Al lavoro di puntuale censimento già presente – ancora da integrare e affinare, anche in conseguenza dell'avanzamento degli studi, delle conoscenze, degli approcci metodologici di questi ultimi anni – si è invece voluto affiancare un lavoro di riconoscimento alla scala regionale dei caratteri fondamentali del territorio storico, non inteso come processo di individuazione di beni puntuali (anche se di questa individuazione non si è potuto fare a meno) ma piuttosto come messa a fuoco di sistemi che condizionano significativamente il territorio, vuoi perché hanno costituito elementi di valenza morfogenetica per la struttura insediativa storica, quali in molte situazioni il sistema plebano e dei castelli, vuoi perché dalla sommatoria dei loro caratteri va emergendo con chiarezza il profilo identitario della regione. Tale criterio ha assunto una valenza fortemente selettiva: l'individuazione di beni che nel loro complesso possono costituire indicatore significativo di un sistema di valenza sovralocale è stato il filtro necessariamente utilizzato per uno sguardo alla scala complessiva della regione. Sono stati in ogni caso esplicitamente indicati quegli elementi o sistemi locali puntuali di oggettivo e indiscutibile rilievo regionale. Ne risulta un primo tentativo di sintesi regionale delle valenze storico-culturali del costruito che ancora non era stato messo a punto. Se ne indicano di seguito alcuni temi ed esiti.

L'analisi si è fondata, così come per le letture d'ambito, sulla primarietà attribuita alla strutturazione storica dell'insediamento nel territorio e al relativo sistema della viabilità, sia quale elemento di organizzazione territoriale, sia come elemento fondamentale della percezione contemporanea.

Per quanto riguarda le strade si è scelto di indicare per successive fasi d'impianto i principali sistemi di età romana, medievale, moderna e contemporanea, privilegiando i sistemi della viabilità regionale e sovra-regionale, rimasti sino a oggi fondamentali: ad esempio, tra le strade romane, poi confermate, la Monginevro-Torino-Tortona (via Fulvia); la Tortona-Acqui Terme-Vado Ligure (via Augusta); la Torino-Trino-Pavia; la Ivrea-Vercelli. L'analisi conferma il fortissimo radicamento di un sistema stradale consolidato dai tempi più antichi, ma anche la possibilità di ricondurre le integrazioni del sistema viario nelle diverse epoche a più complessivi fenomeni storico-territoriali. Per fare un solo esempio, la realizzazione delle reti viarie e ferroviarie ottocentesche riguarda significativamente i luoghi caratterizzati proprio in quegli anni da un ampio processo di appropriazione e modernizzazione legato al *loisir* e alla villeggiatura: le località prealpine, come la Valle di Lanzo o le sponde del lago d'Orta e del lago Maggiore mostrano bene questo rapporto tra infrastrutturazione e nuovo uso dello spazio e del tempo libero. L'individuazione di queste direttrici comporta anche la segnalazione dei sistemi

infrastrutturali e dei manufatti connessi, che spesso costituiscono veri sistemi di valenza documentaria e ambientale e in alcuni casi storico-architettonica. A essere di riferimento in questo caso, sono specifici tratti di aste viarie e, nell'Otto e Novecento, ferroviarie: la Valle di Lanzo è in questo caso uno dei possibili esempi, per la connotazione di sistemi stratificati di ponti storici, principalmente medievali, ma anche di manufatti rilevanti del Novecento, per esempio il viadotto in cemento armato della ferrovia a Ceres. Ne emerge dunque la necessità di leggere e valutare i grandi sistemi di viabilità insieme ai rilevanti episodi di manufatti e infrastrutture che li caratterizzano, spesso non privi di qualità ambientale. I tratti caratterizzati dalla considerevole presenza di manufatti sono peraltro ben individuabili anche cartograficamente e vanno rilevati in rapporto alle aste fluviali, che da questo punto di vista si connotano come una delle strutture di rilievo storico-culturale primario. Sistemi di ponti storici emergono ad esempio sulle aste del Sesia e del Mastallone, della Bormida, della Dora Baltea in Canavese e del Chiusella, del Maira. Riconoscibile spesso per le rilevanti valenze paesaggistiche e per il forte impianto storico ancora rintracciabile, il sistema della viabilità piemontese costituisce senz'altro una struttura territoriale nel senso più pieno.

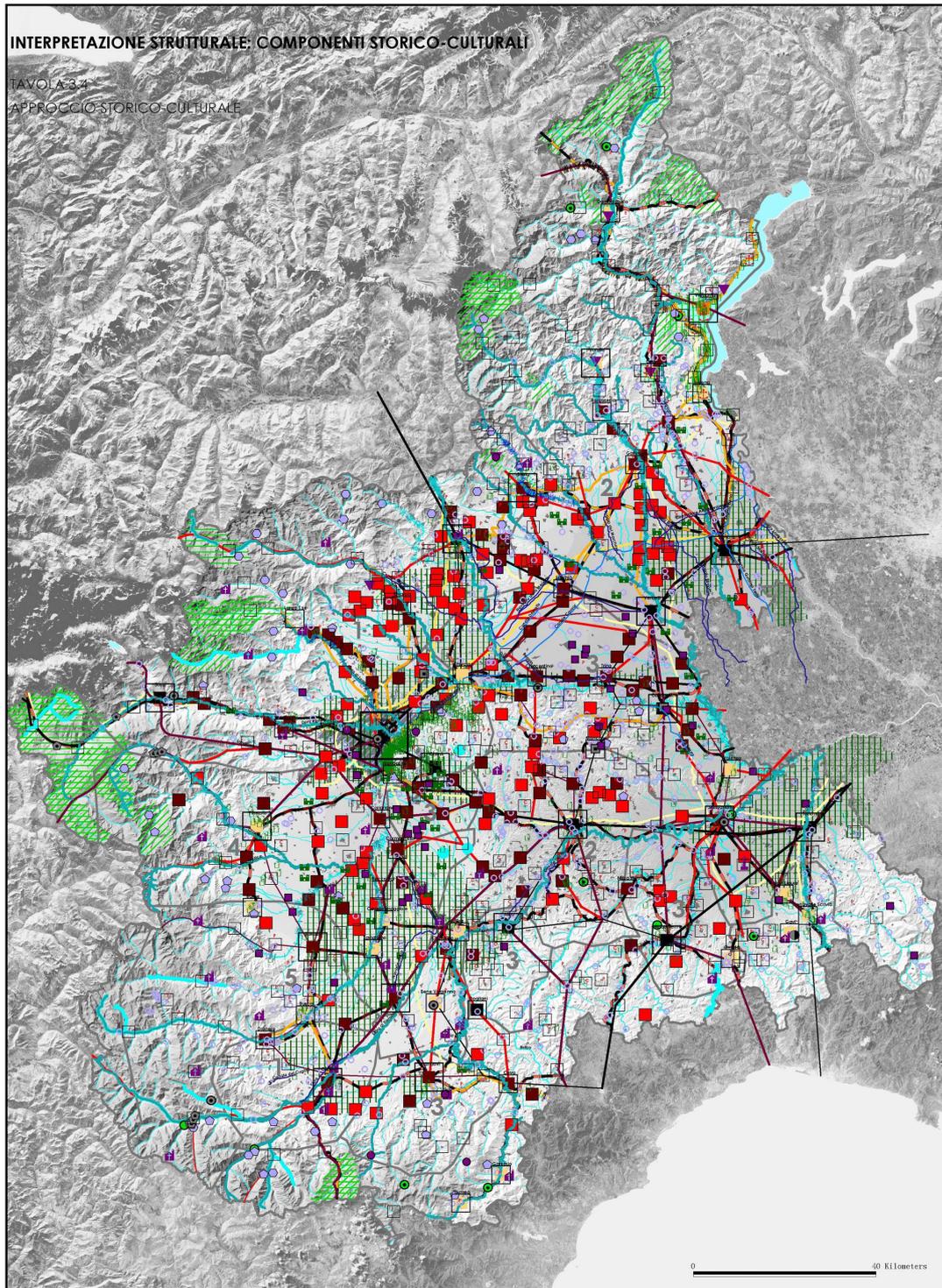
La necessità di individuare sistemi di relazione e ruoli nella costellazione molto ampia degli insediamenti piemontesi ha portato alla formulazione di un'ipotesi di classificazione dei centri così articolata:

- città capitali e dominanti, sedi diocesane, centri amministrativi storicamente consolidati (capoluoghi di provincia di antico regime);
- centri amministrativi e di mercato di rilievo subregionale, centri a specializzazione funzionale di rilevanza regionale;
- centri con forte identità morfologica (ad esempio insediamenti di nuova fondazione, ricetti); centri di riconoscibile complessità funzionale; centri specializzati di rilevanza subregionale; insediamenti abbandonati noti attraverso indagini archeologiche.

Si è cioè utilizzato un approccio che tenesse conto di diverse possibili valenze storico-territoriali capaci di consolidare significativamente il ruolo di alcuni centri come maggiormente rilevanti nel quadro del vasto e frammentato sistema insediativo regionale. L'esito di questo riscontro ha confermato il ruolo predominante di poche città (Torino, Casale, Saluzzo, Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Biella, Chieri, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Susa, Vercelli, Verbania, Varallo, Tortona) che nel corso dei secoli hanno di norma concentrato due o più funzioni e valenze di rilievo regionale: città capitale o dominante, sede diocesana, centro amministrativo storicamente consolidato, luogo di scambio commerciale di rilievo. A seguire sono stati evidenziati i centri di oggettivo rilievo subregionale, circa una quarantina, mentre un terzo livello evidenzia i centri comunque fortemente caratterizzati per qualità morfologica e identità-storico culturale, ad esempio perché originariamente città di nuova fondazione o ricetti medievali.

A questi sistemi fondamentali si affiancano altri sistemi complessi, qui non dettagliati, ma per i quali sono state raccolte e sistematizzate informazioni già organizzate per tipologie di fenomeni, di oggetti e di processi. Ad esempio i sistemi delle acque, tra cui le canalizzazioni che dall'età medievale in poi costituiscono il tratto spesso ancora riconoscibile di un complesso processo di organizzazione del territorio. I canali di Caluso, il Naviglio di Ivrea sono solo due tra i più noti esempi, ma a essere fortemente connotata da bonifiche ed estese sistemazioni irrigue è tutta la "terra d'acque" a cavallo tra le province di Vercelli, Novara e Biella. L'episodio più rilevante di età contemporanea, anche per le sue notevoli valenze infrastrutturali è quello del Canale Cavour, dalla presa di Chivasso sino al Sesia, e, in misura minore, del tardo-

settecentesco Canale di Cigliano poi ampliato nel XIX sec. e ridenominato De Pretis. Ancora ottocenteschi sono alcuni invasi artificiali di pianura a scopo irriguo connessi a opere di bonifica storiche. Altra connotazione contemporanea della gestione delle acque di grande rilievo è quella degli impianti idroelettrici, che anche in questo caso possono essere letti più che come elementi puntuali come tratti di aste fluviali caratterizzati dalla presenza stratificata di impianti e infrastrutture connesse, anche con alcuni casi di notevole rilievo storico-documentario, come gli interventi dell'architetto Pietro Portaluppi in provincia di Verbania.





I sistemi di beni civili-militari-religiosi, le connotazioni di *loisir* e villeggiatura di aree prealpine e alpine e le sponde lacustri, il quadro dei paesaggi agrari consolidati (pochi e limitati nell'estensione: Carema, Cortemilia, e poche altre), le permanenze di veri e propri paesaggi storici multiculturati (alteni, sistemazioni a ciglioni), i sistemi e i luoghi della produzione paleoindustriale e industriale ottocentesca e della prima metà del Novecento costituiscono gli altri rilevanti tasselli di un disegno territoriale complesso che va ulteriormente approfondito per temi e per ambiti locali.

In ogni caso, premessi i criteri e le motivazioni della raccolta sistematica di informazioni, si possono indicare alcune tracce essenziali della sedimentazione storica regionale, utili come riferimenti per l'impostazione del lavoro di interpretazione strutturale:

- il territorio piemontese è caratterizzato dalla ricchezza anche quantitativa della struttura insediativa, costituita dal consolidamento progressivo delle fondazioni romane, connesse all'agro centuriato di cui permangono ancora oggi segni riconoscibili, e soprattutto medievali,

che costituiscono la gran parte della struttura insediativa piemontese. Gli insediamenti oggi di rilievo sono già presenti agli albori dell'età moderna e in gran parte frutto di una committenza e di un'esplicita intenzionalità politica. Poche le città romane di rilievo che vengono abbandonate, mentre pievi e castra oggi isolati costituiscono permanenze di numerosi trasferimenti, razionalizzazioni e accentramenti residenziali nel corso del Medioevo. Tra le città capitali storiche (Saluzzo, Pinerolo, Torino, Casale Monferrato) Torino si impone per il ruolo territoriale straordinario già a fine Seicento (è capitale dal 1563);

- la trama della viabilità romana, pensata per una scala territoriale vasta, struttura le grandi direttrici viarie, ancora sfruttate oggi, attraversando i centri che vedranno confermata nei secoli la propria rilevanza territoriale. Su di essa si innesta la fruizione delle aree di strada medievali, nel contesto di connessioni sovralocali e internazionali (il sistema delle vie francigene) ma anche locali, connesse alla frammentazione politico-istituzionale del territorio (di Piemonte si comincia a parlare nell'accezione comune soltanto in età moderna);
- l'infrastrutturazione di antico regime integra i territori di nuovo acquisto e vi si riconoscono le aree che ancora oggi più risentono di una cultura cinque-seicentesca come il controriformistico territorio dei laghi (sistemi dei Sacri Monti), da segnalarsi in altra epoca, quella contemporanea, per il ruolo anche paesaggistico dei sistemi di villeggiatura e loisir ottocenteschi;
- strutture militari ed ecclesiastiche hanno spesso costituito elementi morfogenetici per l'assetto degli insediamenti. Un ruolo non solo morfologico ma anche percettivo, ribadito spesso, soprattutto tra Settecento e inizio Novecento, con le riplasmazioni di parrocchiali e castelli, che qui si è ritenuto utile evidenziare;
- in età moderna, alle scale locali si sovrappongono con evidenza le logiche dei disegni territoriali degli stati assoluti, quello sabauda e quello gonzaghese del marchesato del Monferrato. La "progettualità del principe" si esprime attraverso la committenza di opere e interventi di infrastrutturazione del territorio, quali le fortificazioni "alla moderna", che sono state segnalate nella loro alterità rispetto alla dimensione locale, ma anche attraverso l'oculata gestione di ampie proprietà demaniali, che spesso conformano il territorio, come nel caso della corona di *delitie* disposta intorno a Torino città capitale;
- in età moderna il territorio produttivo è segnato dalle opere di canalizzazione, in gran parte già di impianto medievale, uno dei segni più pervasivi del Piemonte di antico regime, sui cui si assestano progressivamente sia i processi di razionalizzazione agraria (dall'originale habitat sparso all'accentramento capitalistico espresso dai grandi sistemi di cascinali di pianura), sia le manifatture, incentrate, ma non esclusivamente, sulla produzione della seta;
- sotto il profilo produttivo, l'età contemporanea è segnata dall'avvento della razionalizzazione pre-tayloristica dei grandi opifici ottocenteschi e di primo Novecento, con il passaggio al tessile dominato dalla produzione della lana (biellese) e del cotone (bassa Val di Susa, Canavese) e poi dalla grande industrializzazione, con Fiat, Olivetti, Borsalino e Rivetti a costituire le testimonianze più significative anche dal punto di vista delle permanenze materiali. L'industrializzazione si appoggia sulla disponibilità di risorse energetiche: i sistemi territoriali di impianti idroelettrici nell'Ossola, anche pregevoli, ne costituiscono un esempio interessante;
- ferrovie e integrazione della rete viaria in età contemporanea si accompagnano ai nuovi caratteri insediativi dell'industria, ma anche, tra Ottocento e Novecento, alla fruizione dei nuovi spazi della villeggiatura e del tempo libero, con l'infrastrutturazione delle vallate alpine e prealpine. Dagli studi di supporto al Piano emerge un complesso e sedimentato palinsesto

territoriale, fondato su consolidate identità locali retaggio di stratificate dinamiche storiche, potenziale risorsa di strategie diversificate.

2.3. Aspetti percettivo-identitari

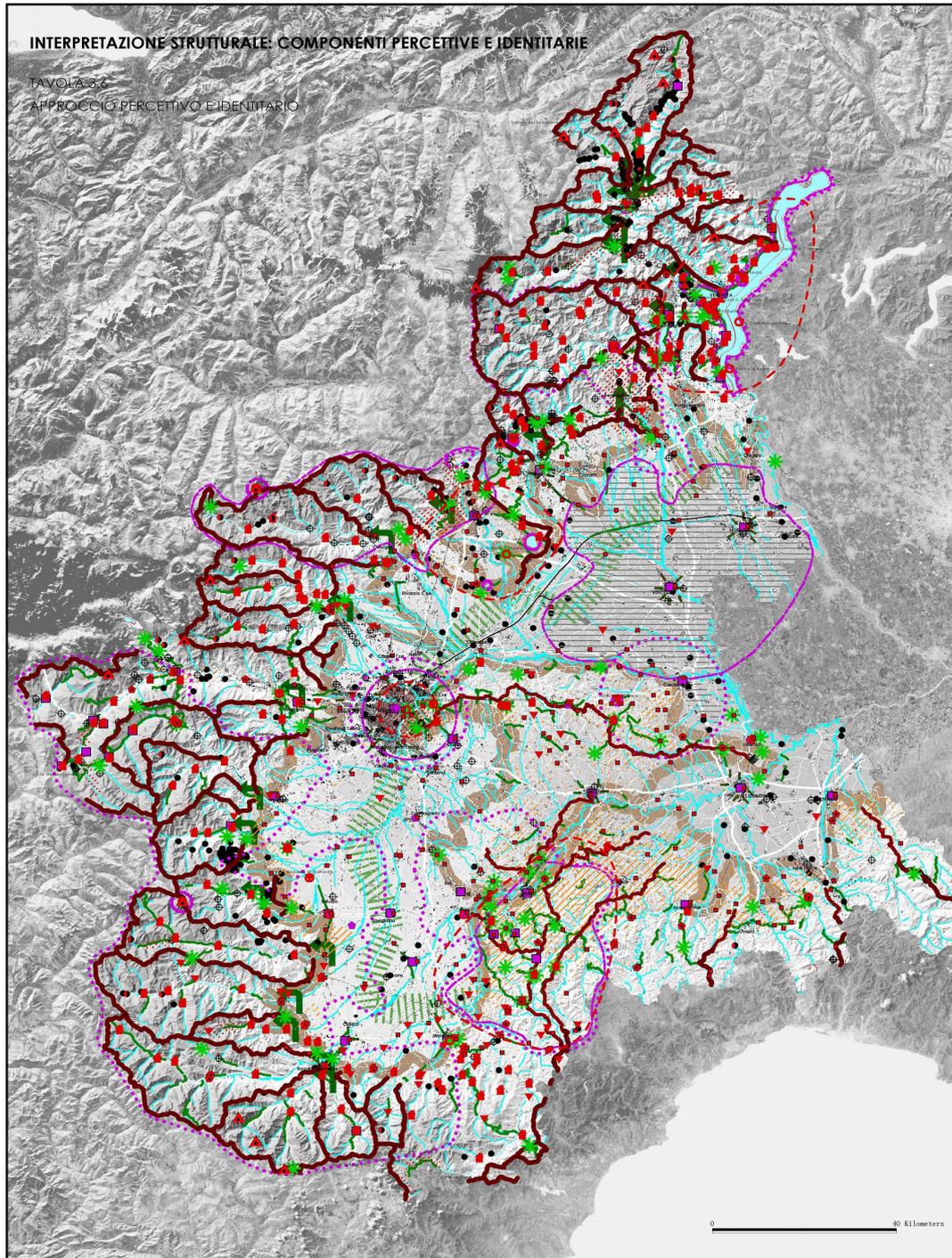
Per tentare di cogliere gli aspetti percettivi e identitari del paesaggio regionale, si deve tener conto che esso, da una parte, è fondato sul materiale oggettuale che si rileva sul territorio, prodotto dall'interazione dei processi di trasformazione naturali e umani, ma, dall'altra, che quel materiale assume il ruolo e i significati derivanti dall'elaborazione culturale che le comunità locali hanno svolto e che l'immagine mediatica ha consolidato. Si tratta quindi di una lettura indiretta del materiale territoriale rilevato attraverso il modo e l'intensità con cui viene percepito dalla popolazione e interpretato attraverso gli strumenti di comunicazione. In questa dimensione amplificata dalla comunicazione e dalla mobilità, il senso comune del paesaggio, fatto proprio non solo dalla comunità abitante ma da una società di fruitori molto più vasta, è sempre più importante per assegnare un'immagine riconosciuta ai luoghi, necessaria per il turismo o semplicemente per affermare una identità locale caratterizzata.

In ogni caso il Piemonte ha una tale complessità e articolazione da potersi presentare piuttosto come un sistema di paesaggi identitari molto differenziati, essendo impedito ogni comune denominatore, salva la condizione stessa che ne genera il nome: di fatto la situazione pedemontana è il fattore che attraversa due terzi del territorio insediato. Ciò comporta una diffusa rilevanza degli elementi di sfondo del versante e dello *skyline* alpino per quasi tutte le immagini degli insediamenti, di valle o di pianura, nelle province di Cuneo, Torino, Biella, Verbano-Cusio-Ossola e per una parte notevole delle province di Vercelli e Novara. Alcune vette e massicci emergenti (come il Monviso, il Gran Paradiso, il Monte Rosa) costituiscono riferimento per tutta la pianura sino al Po. Per il territorio complementare, più distante dalla cerchia alpina, il contesto collinare accomuna mille situazioni differentemente caratterizzate in una relazione sempre riconoscibile, anche se diversamente articolata nelle province di Asti e di Alessandria e in parte di quelle di Cuneo e di Torino: l'immagine consolidata di ciascun insediamento è profondamente integrata negli sfondi verdi o coltivati.

L'altra faccia della medaglia degli sfondi montani e collinari è la diffusa immagine panoramica della pianura intramontana: nessuna regione padana è consolidata nell'immagine panoramica come il Piemonte, a partire dalle centinaia di belvedere e di itinerari di cornice o di crinale che consentono visuali profondissime, "da cartolina", per interi comprensori fino ad alcune città, note ovunque per le loro immagini d'insieme (a cominciare da Torino). D'altra parte la posizione panoramica ed emergente è stata motivo di localizzazione per molti dei complessi monumentali (ad esempio i Sacri Monti o i castelli) e degli insediamenti collinari e del primo versante montano, in alcuni casi raggiungendo una fama emblematica dell'intera regione (come accade per Superga o per la Sacra di S. Michele). In generale la configurazione orografica costituisce fattore identitario molto più di quanto non facciano le acque. Fanno eccezione i paesaggi dei laghi insubrici, generatori di immagini di luoghi e di contesto di fama mondiale (in primo luogo le isole del lago Maggiore e di quello d'Orta), oltre a brevi tratti del Po (significativo fattore identitario soprattutto nel tratto urbano e pedecollinare di Torino).

Se i fattori identitari alla scala regionale sono segnati dalla generale situazione oromorfologica, ove si scenda alla scala di maggior dettaglio si verifica la permanenza di decine di identità locali tuttora percepite come importanti dalle comunità abitanti, che le leggono in paesaggi fortemente connotati anche se spesso alterati da recenti processi di

urbanizzazione e di infrastrutturazione diffusa, o appannati dal progredire dell'abbandono e dall'avanzare del bosco in montagna.





Il sistema dei segni antropici assume un ruolo dominante nella caratterizzazione alla scala locale, in primo luogo per le forme del paesaggio agrario (la risaia, il vigneto, il frutteto, il sistema misto della fascia pedemontana) e in misura complementare per l'interazione del paesaggio agrario con le forme dell'insediamento storico (le cascate di pianura e di collina, i nuclei di valle, di terrazzo montano e di crinale collinare) e dei percorsi storici, per lo più ancora confermati dalle strade carrabili (i percorsi montani dei valichi, le strade medioevali e sabaude indirizzate ai centri e ai complessi monumentali).

Alcuni ambiti si caratterizzano per specifiche emergenze che, inserite nel contesto naturale e rurale che li connota da sempre, li rendono mete per le guide turistiche (i castelli canavesani, gli insediamenti storici intorno ai laghi minori, i sistemi di centri medioevali e i contesti a vigneto del Monferrato, ...), o sono stati "immortalati" nelle narrazioni o nelle immagini di artisti degli ultimi due secoli (in particolare le colline di Pavese, Fenoglio, Arpino o la Torino del '900, contesto paesaggistico scelto per molti film "storici").

In montagna il senso comune del paesaggio si appoggia alla tradizionale differenziazione tra valli di valico (di Tenda, della Maddalena, del Monginevro, del Sempione) e valli chiuse, per definire forti identità locali, articolate in una pluralità di casi ricchi di segni, resi differenti più

che dalla morfologia delle testate alpine, dalle tipologie dell'insediamento e dalle testimonianze di storie di autonomia e di separazione, di caratteri propri maturati in secoli di isolamento o di scambi e contaminazioni transfrontaliere consolidate in microciviltà di alta quota (gli insediamenti occitani, quelli valdesi, gli *Escarton*, i *walser*, i ticinesi, ...). Ma l'immagine più recente della montagna è segnata dal turismo invernale, che ormai in alcuni ambiti di valle connota un senso comune del paesaggio "moderno", sovrapposto a quello tradizionale (rilevante il caso delle valli "olimpiche").

La ricchezza delle identità locali non solo distingue ciascuna delle valli che versano a raggiera dalle Alpi e dall'Appennino, ma configura con immagini unitarie ad alta caratterizzazione i contesti degli insediamenti incastonati nelle diverse segmentazioni della fascia pedemontana (dal Saluzzese al Pinerolese, dalla Collina morenica di Rivoli alla Serra di Ivrea, fino alle vaude della fascia pedemontana settentrionale). Se i contesti mantengono una caratterizzazione storicamente consolidata, i centri pedemontani soffrono al contrario per la perdita di identità della forma urbana, la sempre minore riconoscibilità degli elementi distintivi dei bordi e degli ingressi, scomparsi nella omogeneità banale delle espansioni urbanizzative recenti.

Il grande comprensorio collinare alla scala locale è distinto, nella percezione collettiva, in ambiti spartiti più che uniti dai solchi vallivi del Tanaro e dell'Orba o dal versare verso il Po a nord piuttosto che a sud. Non si tratta di identità sentite come separate e giustapposte, come avviene in qualche caso in montagna, quanto di un trascorrere di morfologie dei rilievi e di modelli insediativi e colturali entro fasce piuttosto larghe, per cui si passa dall'Alta Langa della pietra e del bosco ceduo alla Langa del mattone e del vigneto, dall'alto Monferrato coi borghi isolati sui "bricchi" e i crinali boscati al Basso Monferrato, con la continuità del vigneto e il punteggiare delle residenze nobiliari. Semmai, sono percepite più fortemente le specifiche identità locali, di paese, caratterizzate da una posizione, da un'emergenza monumentale. A tale spezzettato *patchwork* d'identità fa riscontro una certa vitalità culturale e folklorica locale ancora rintracciabile, nelle fiere, nelle sagre, seppure nel declino inesorabile parallelo a quello del ruolo culturale del mondo rurale o della nobiltà, che spesso riduce tutto a semplici rievocazioni, o si tramuta in festival, manifestazioni e appuntamenti che assegnano nuova notorietà a paesi invecchiati e a castelli fino a ieri disabitati. D'altra parte, attraverso la nuova importanza assegnata alle produzioni enogastronomiche "tipiche" dal gusto e dal consumo di una platea addirittura mondiale, si assiste a una ripresa d'importanza delle differenze locali, una crescente fama, portata in alcuni casi al parossismo (come nell'Albese), fondata sui caratteri specifici di particolari ambiti di collina e della fascia pedemontana.

Le pianure piemontesi, a differenza del resto della pianura padana, sono riconoscibili in ogni caso in cui siano consentite prospettive profonde: basta un relitto di morena, un terrazzo alluvionale, o semplicemente un edificio alto o un cavalcavia, a rendere sempre percepibile un orizzonte di rilievi montani o collinari e una geometria complessa di alberature o di canali, da cui emerge il profilo sinuoso delle fasce fluviali. L'identità territoriale si fa meno sensibile procedendo lungo il corso del Po: nei pianalti cuneesi o di Poirino, così come nella piana del Chivassese, i luoghi sono caratterizzati da un'evidente compresenza di fattori naturali come le acque fluviali ancora vivaci e accessibili o i vicini versanti boscati collinari o pedemontani, mentre nella piana alessandrina la montagna si allontana e le forme colturali si fanno più monotone: come nel resto della pianura i segni diventano solo antropici, e quelli delle trasformazioni più recenti prevalgono su quelli più antichi, riducendo interi sistemi di paesaggio coerenti e riconosciuti a brandelli episodici, isolati frammenti intorno a cascate in abbandono,

con una certa integrità, ma ai bordi si percepisce sempre la presenza di altro: infrastrutture, complessi produttivi, residenze sparse.

La corruzione del paesaggio rurale di pianura dipende in larga misura dall'espandersi del modello insediativo periurbano, di recente nascita, percepito dagli stessi nuovi arrivati più che come nuovo assetto identitario come un'alterazione di un paesaggio rurale desiderato ma perso nel momento stesso in cui lo si è abitato. I centri di pianura, che in Piemonte sono storicamente vissuti come vere e proprie città anche nei casi di dimensioni molto ridotte, continuano a essere il luogo identitario, riconosciuto ormai solo negli spazi simbolici delle piazze, delle vie porticate e dei monumenti, e perduto per quanto riguarda uno *skyline* storicamente emergente dalla pianura, ormai illeggibile nella maggior parte dei casi, immerso com'è nella distesa degli impianti dei "capannoni" e dell'edilizia banale che circonda le città.

Fanno eccezione, naturalmente, quei centri situati in luoghi particolari, che mantengono da almeno un lato, un fronte caratterizzato fruibile da qualche via di accesso "speciale": un'immagine salvata da qualche ponte (Casale, Vercelli), da un salto di quota (Cuneo, Novara), da un impianto viario che punta al centro (anche se ormai quasi sempre deviato dalle circonvallazioni).

Nella generale crisi di riconoscibilità e di identità dei paesaggi periurbani merita una nota la situazione dell'area metropolitana di Torino. La presenza di centri importanti attorno alla città, impreziositi dalla "corona" delle residenze reali e di molte testimonianze di storie di piccola nobiltà, unita alla localizzazione della capitale tra fiume e collina e in vista delle Alpi, fanno del Torinese un paesaggio ricchissimo di riferimenti articolati e riconosciuti sia a livello mondiale che da specifiche comunità. Si tratta di un vero e proprio sistema identitario, più resiliente nel suo complesso rispetto agli altri paesaggi metropolitani, di fronte al processo in corso di banalizzazione e di perdita di caratterizzazione locale. In questa situazione non va comunque sottovalutata, a fronte della autonoma capacità di resistenza del senso sistemico del paesaggio dei centri e degli spazi aperti distribuiti a corona intorno al capoluogo, la potenza demolitrice delle immagini prodotte dalle grandi infrastrutture (tangenziale, nuovi allacci autostradali e ferroviari) che frammentano spazi da sempre percepiti come unitari e spezzano nessi identitari fondamentali: il fiume e la collina, gli assi storici convergenti verso il centro di Torino, il rapporto tra grandi complessi nobiliari e le loro storiche pertinenze rurali.

2.4. Aspetti morfologico-insediativi

L'assetto insediativo e la sua evoluzione nel corso, soprattutto, dell'ultimo secolo presentano complesse relazioni con i caratteri e le condizioni dell'ambiente e del paesaggio regionale. Questa ovvia considerazione ribadisce l'esigenza di integrazione della pianificazione paesaggistica con quella territoriale, su cui si è portata l'attenzione nel primo capitolo della Relazione. Comunque alcune dinamiche rivestono particolare interesse ai fini del Ppr, quali la distribuzione dei pesi insediativi, il consumo di suolo e i processi di frammentazione conseguenti alla dispersione insediativa e alla proliferazione delle infrastrutture.

Negli ultimi decenni si è evidenziata la redistribuzione dei pesi insediativi all'interno della regione, con la densificazione dell'area centrale e il concomitante svuotamento delle aree periferiche, collinari e soprattutto montane (anche se sembra indebolirsi l'immagine violentemente dicotomica del recente passato); va evidenziato inoltre l'incremento del

patrimonio abitativo (+7,25% nel ventennio 1981-2001) che si produce in assenza di incremento demografico e anzi spesso in presenza di vistosi decrementi.

Uno dei fattori cruciali implicati in tale divaricazione è costituito dal consumo di suolo. Nell'arco temporale 1991-2005 si pone in rilievo l'andamento pressoché costante del trend di crescita del fenomeno, che registra un aumento di circa lo 0,6 % della percentuale del territorio consumato (dal 4,8 al 5,4%), corrispondente ad un tasso annuo di consumo dello 0,042%. In termini di superficie, ciò equivale a dire che in tale periodo il consumo annuo ha raggiunto la soglia di 1075 ettari.

Il sistema di rilevazione dell'andamento del consumo di suolo rappresenta un indicatore essenziale per indirizzare le azioni verso ipotesi e previsioni in linea con i principi dello sviluppo sostenibile, che sono posti alla base di tutte le strategie territoriali che si esplicano ai differenti livelli di governo del territorio.

La Regione ha avviato nel 2009 un progetto finalizzato a definire un metodo per la valutazione e il monitoraggio del consumo di suolo, a scale diverse e sulla base di dati confrontabili, fondato su presupposti teorici univoci e condivisi con le altre pubbliche amministrazioni e in particolare con gli enti locali. Tale progetto ha condotto alla pubblicazione, nel 2012, del primo rapporto sul "Monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte", i cui elementi centrali sono un glossario, un set di indici finalizzati a misurare in termini sistematici quanto suolo viene trasformato, per quali usi e con quali conseguenze, e infine una prima applicazione di tali strumenti all'intero territorio regionale.

Le voci selezionate nel glossario fanno riferimento alle diverse connotazioni che il consumo di suolo può assumere e ai fenomeni di dispersione insediativa e di frammentazione ambientale e paesaggistica ad esso connessi. Si è quindi posta particolare attenzione alla diversa natura dei processi considerati, al loro grado di reversibilità e ai differenti impatti prodotti. Ciò ha condotto a distinguere, ad esempio, tra consumo di suolo da superfici infrastrutturate, consumo da superfici urbanizzate e consumo da attività che modificano le caratteristiche dei suoli senza tuttavia esercitare un'azione di impermeabilizzazione o, in maniera analoga, tra consumo reversibile e consumo irreversibile, o ancora tra frammentazione ambientale, frammentazione paesaggistica e frammentazione delle aree agricole.

Le definizioni contenute nel glossario hanno costituito il riferimento teorico per individuare e selezionare un set di indici, intesi quali strumenti misurabili a partire dal patrimonio informativo territoriale disponibile e indispensabili per indirizzare le politiche di governo del territorio piemontese verso una effettiva limitazione dei consumi di suolo e uno sviluppo sostenibile del territorio.

I dati relativi al 2008 sono stati aggiornati con una nuova campagna di monitoraggio avvenuta nel 2013. Nel rapporto ambientale sono stati utilizzati i dati regionali sul consumo di suolo relativi al 2008 mentre per l'aggiornamento del monitoraggio ambientale saranno utilizzati i dati relativi al 2013.

La tabella che segue, tratta dal rapporto citato, illustra i principali dati regionali sul consumo di suolo al 2008, che sono approfonditi all'interno del Rapporto ambientale.

Superficie totale regionale: 2.538.859 ha		
Consumo di suolo per tipologia		
	consumo (ha)	% consumo su regione
CSI - Consumo di suolo da sup. infrastrutturata (%)	36.392,21	1,4
CSU - Consumo di suolo da sup. urbanizzata (%)	139.293,83	5,5
CSR - Consumo di suolo reversibile (%)	6.426,34	0,3
Consumo di suolo su aree agricole		
	consumo (ha)	% consumo su regione
CSP - Consumo di suolo ad elevata potenzialità produttiva (%)	117.514,41	4,6
CSP I - Consumo di suolo ad elevata potenzialità produttiva di classe I (%)	10.191,51	0,4
CSP II - Consumo di suolo ad elevata potenzialità produttiva di classe II (%)	62.840,04	2,5
CSP III - Consumo di suolo ad elevata potenzialità produttiva di classe III (%)	44.482,87	1,8
Consumo di suolo complessivo		
	consumo (ha)	% consumo su regione
CSCI (CSI+CSU) - Consumo di suolo complessivo irreversibile (%)	175.686,04	6,9
CSC (CSCI+CSR) - Consumo di suolo complessivo (%)	182.112,38	7,2
Dispersione		
	urbano disperso (ha)	indice dispersione (%)
DSP - Indice di dispersione dell'urbanizzato	78.139,90	56,1

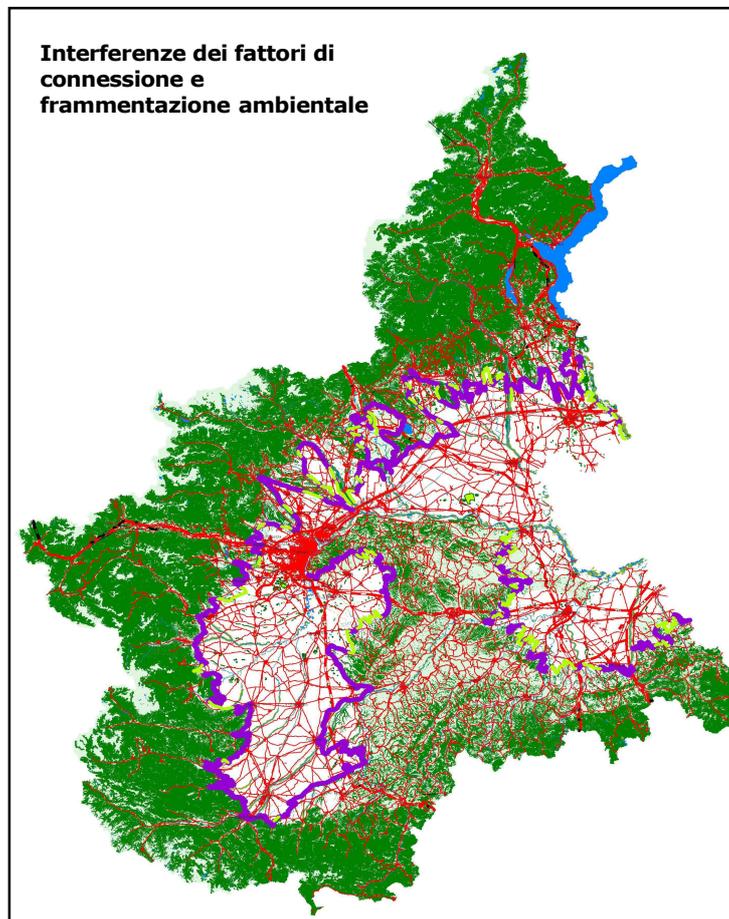
Nell'insieme, il consumo di suolo per usi urbani accentua l'insularizzazione degli spazi liberi, la compromissione degli habitat e la rottura delle connessioni ecosistemiche. A questo si associano i processi di frammentazione determinati dagli sviluppi infrastrutturali. La frammentazione costituisce un processo degenerativo incalzante, da cui dipende in larga misura la perdita di qualità strutturali dell'ambiente e del paesaggio. Tale termine sta generalmente a indicare uno stato di alterazione strutturale dovuto alla parcellizzazione di habitat animali e vegetali, di unità ecosistemiche, o di unità spaziali omogenee per uso del suolo, a cui consegue la perdita di diversità biologica e paesaggistica, in uno scenario complessivo di congestione e disarticolazione spaziale. Le cause di tale processo vanno individuate nella diffusione degli sviluppi insediativi e infrastrutturali, che generano un' "artificializzazione" sempre più spinta del territorio, a cui i modelli di governo e pianificazione consueti non hanno ancora dato risposte adeguate.

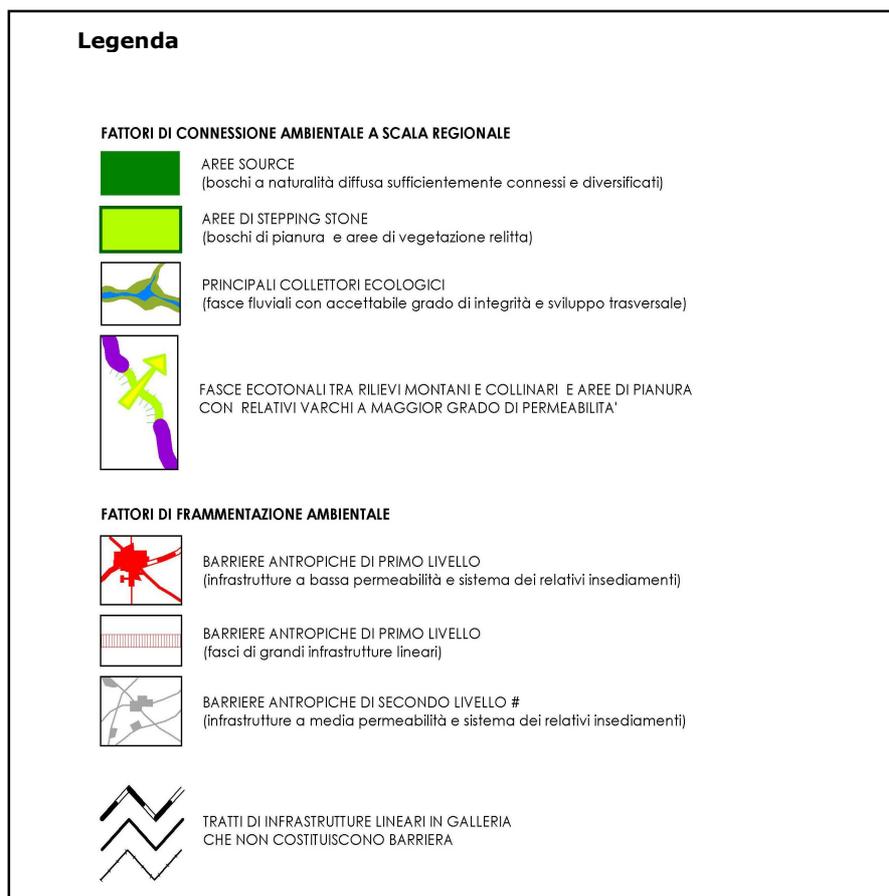
In Piemonte, soprattutto nelle aree di pianura, la frammentazione ha raggiunto livelli rilevanti di copertura del territorio. Qui i processi di trasformazione spaziale e la diffusione massiccia di neoeosistemi antropici negli ultimi cinquanta anni, hanno interposto sistemi di barriere pressoché insormontabili ai flussi di energia e materia che si sviluppano tra le diverse componenti del sistema, e che sono indispensabili per mantenere la stabilità ambientale. Per effetto di tali barriere si è semplificato il mosaico originario, attraverso l'isolamento forzato e la riduzione superficiale, fino alla vera e propria scomparsa, di habitat naturali e seminaturali, strategici per la funzionalità ecosistemica e la conservazione di elevati livelli di biodiversità. La situazione appare meno compromessa nelle aree di collina e soprattutto in quelle montane dove le interferenze rilevanti sono concentrate nei principali fondovalle. Queste considerazioni sono confermate anche dalla lettura del sistema paesaggistico-ambientale del territorio nella

sua globalità, mettendo in conto tanto le necessarie interazioni e gli scambi spazio-temporali attraverso diverse tipologie di eco-regione (montagna, collina, e pianura), quanto gli esiti indotti che trasformazioni in singoli ambiti possono produrre sul sistema complessivo.

La struttura ecologica portante del territorio regionale è costituita essenzialmente dalle aree a elevata naturalità diffusa della fascia montana e della collina, che per caratteristiche qualitative e dimensionali si configurano quali aree *source* (o di alimentazione) e costituiscono il fulcro della struttura connettiva regionale. Un ruolo inferiore, ma non marginale, è rivestito dai boschi che ammantano le pendici di larga parte delle colline centrali del Piemonte. Tra questi due sistemi è interposta la vasta fascia della pianura, con rilevanti incidenze infrastrutturali e insediative e conseguente frammentazione, dove gli elementi di connessione ambientale rilevanti a scala regionale sono costituiti essenzialmente dalle fasce poco antropizzate dei principali fiumi e torrenti, che con andamento pressoché radiale si immettono nel Po. Tuttavia anche tali fasce sono spesso troncate: ad interrompere la continuità di tali sistemi di connessione si sviluppano, soprattutto in direzione ortogonale a quella del gradiente ambientale, le principali infrastrutture lineari, che in molti casi funzionano come elementi polarizzanti per gli insediamenti, producendo così, a scala regionale, una ulteriore frammentazione del mosaico. Questa situazione rischia di essere ulteriormente aggravata dall'avanzare dell'edificato diffuso lungo la fascia pedemontana, dove la presenza di varchi permeabili, corposa sino a pochi anni fa, si sta velocemente riducendo fino a sparire in interi tratti.

A fronte di questo processo diventa strategico e urgente ristabilire alcune delle connessioni recise, soprattutto nella zona centrale dell'ecotessuto, corrispondente alla pianura pressoché priva di risorse naturali autonome. In questo senso sono indirizzate le strategie di valorizzazione che si stanno attivando in parallelo e ad integrazione del Ppr.





La carta illustra l'interferenza tra la rete delle principali aree naturali, che costituiscono la struttura connettiva portante del sistema ambientale, e la rete delle barriere antropiche diffuse su gran parte del Piemonte, definendo il livello di frammentazione del sistema ambientale regionale e consentendo di individuare, in prima approssimazione, sia punti critici sia potenzialità per realizzare una migliore connettività. Particolarmente critico risulta l'impatto delle barriere, che interrompono la continuità delle connessioni nella fascia di pianura e rischiano di isolare, entro un mosaico quasi completamente sconnesso, le aree a elevata naturalità della collina e della fascia montana (in primo luogo i fasci infrastrutturali To-Mi, ma anche l'insediamento diffuso e le infrastrutture lungo la linea di pedemonte, dove la presenza di varchi permeabili, di entità significativa, è sempre più contenuta).

Al fine di analizzare lo sviluppo insediativo del territorio regionale, fornendo un ulteriore modello di indagine, il Ppr ha individuato, sulla base di una lettura completa dei suoi caratteri strutturali e dei fattori che ne hanno differenziato gli usi e i percorsi evolutivi, diverse tipologie di aree insediative, morfologicamente differenziate, distinguendo 15 casi tipo.

Le componenti morfologico-insediative sono riconoscibili come parti omogenee di territorio, per conformazione (trama edificata e viaria), caratteri, fattori, usi del suolo, densità dei tessuti edificati e maglia del tessuto agrario, con riferimento alle differenti epoche storiche e ai fenomeni di trasformazione che ne hanno condizionato gli sviluppi. L'individuazione delle diverse morfologie insediative si basa sull'interpretazione dello stato dei luoghi rilevato dalle foto aeree e da cartografie, aggiornate al 2005-2009, integrato con l'inserimento di alcuni

interventi d'interesse regionale, previsti dagli strumenti urbanistici approvati e in fase di attuazione o dalla programmazione regionale.

Tale analisi, a sua volta, ha confermato il processo di frammentazione che lo sviluppo urbanistico ha assunto negli ultimi decenni.

Morfologie insediative

m.i. 1	Urbane consolidate dei centri maggiori	<p>Aree densamente costruite, con organizzazione complessa dello spazio pubblico, prevalentemente sedimentate e nodo del sistema territoriale della viabilità storica, con persistenza di fattori strutturanti l'insediamento (strada, acque, geomorfologia, nucleo iniziale), connotate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) complessa morfologia di impianto sedimentata storicamente, con tipologie edilizie urbane prevalentemente dense e diffusa presenza di edifici monumentali di interesse storico culturale; b) presenza di servizi e attrezzature polarizzanti con ruolo non solo urbano; c) complessa strutturazione degli spazi pubblici, organizzati in rete viaria gerarchizzata a partire da assi storici territoriali, oggetto di investimenti e di progetti di qualificazione che hanno storicamente generato effetti di integrazione sociale e d'immagine identitaria rilevanti per la comunità locale; d) immersione, salvo casi particolari, in un contesto urbanizzato costituito da tessuti continui o meno, con bordi e punti di porta leggibili nel disegno urbano e contatti diretti con aree rurali o di valore naturalistico ridotti ad episodici affacci su fasce fluviali o versanti acclivi; e) bassa rilevanza paesaggistica dall'esterno salvo che per l'emergenza di edifici e complessi con ruolo di segni territoriali e al contrario alta carica iconica e identitaria negli spazi pubblici interni, per lo più senza relazione percettiva con il paesaggio esterno.
m.i. 2	Urbane consolidate dei centri minori	<p>Aree densamente costruite, con organizzazione elementare dello spazio pubblico, prevalentemente sedimentate e interessate dal sistema territoriale della viabilità storica, con persistenza dei fattori strutturanti l'insediamento (strada, acque, geomorfologia, nucleo iniziale), connotate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione storici unitari, con emergenza di pochi complessi edilizi o monumentali rilevanti e relativa dipendenza del resto del nucleo, composto di tipologie edilizie in parte urbane e in parte rurali trasformate; b) significativa presenza di fattori strutturanti (versanti pedemontani e pedecollinari, crinali, terrazzi, strade territoriali) nell'insediamento storico, spesso trascurati dalle espansioni più recenti, ma ancora determinanti per le regole di impianto e di sviluppo insediativo organico; c) strutturazione degli spazi pubblici semplice ma organica con il disegno di impianto, spesso generata da un tratto di una viabilità corredato da componenti urbane elementari storicamente sedimentate (piazze, tratti porticati, fronti commerciali) e spesso bypassato da circonvallazioni che consentono un utilizzo a traffico limitato della strada di attraversamento; d) immersione, salvo casi particolari, in un contesto in parte urbanizzato a bassa densità e in parte rurale, con effetti di bordo urbano e in qualche

		<p>caso di porta ancora leggibili e costituenti l'immagine identitaria più importante;</p> <p>e) alta rilevanza paesaggistica dall'esterno salvo i casi di prevalenza di espansioni incontrollate, con emergenza degli <i>skyline</i> o dei bordi, e minore carica iconica e identitaria all'interno, quasi in ogni caso riconducibile ai soli siti di pertinenza e di contesto di beni monumentali (castelli, complessi religiosi) storicamente dominanti;</p> <p>f) presenza di aree e immobili di rilevante valenza storico-culturale e paesaggistica, espressione di una forma di utilizzo del suolo orientata ad usi turistici storicamente consolidati, determinati dalla attrattività dei luoghi e dalla presenza di infrastrutture storiche.</p>
m.i. 3	Tessuti urbani esterni ai centri	<p>Aree compiutamente urbanizzate in continuum con 1 o 2, costruite con sistemi di lottizzazione, prevalentemente residenziali, ad alta densità di copertura, dotate di spazi pubblici organici, connotate da:</p> <p>a) organizzazione d'impianto ad isolati derivanti da regole o progetti urbanizzativi sistematici, per lo più con geometria e forte strutturazione, comprendenti tipologie ed usi anche diversi ma tutti caratterizzati da alta densità di occupazione di suolo e di volumi costruiti;</p> <p>b) articolazione urbana dello spazio pubblico, con continuità della rete degli spazi pubblici fruibili, confinati da lotti edificati, con una iniziale gerarchizzazione dei percorsi distributivi (dalla pertinenza degli edifici alla rete stradale di quartiere, a sua volta relazionata con le principali strade di scorrimento), spesso complicati dalla saturazione del tessuto e oggi intasati, e formazione di modesti luoghi centrali riconoscibili, costituiti da spazi di incontro, aree verdi e nuclei di servizi di quartiere;</p> <p>c) definizione per parti del tessuto urbano, con molti blocchi con disegno autonomo, solo in alcuni casi fondati su fattori strutturanti, o formanti porte urbane e bordi compiuti (sia verso il centro che verso le aree urbanizzate e rurali esterne) e frequente inglobamento di aree per insediamenti produttivi o logistici, spesso in evoluzione critica e all'origine di estesi processi di riqualificazione urbana;</p> <p>d) rari vuoti urbani, in alcuni casi per il disuso temporaneo di parti produttive, destinati ad essere metabolizzati nel tessuto, in altri casi per le aree verdi, quasi sempre a servizio dei residenti, spesso insularizzate per la mancanza di connessioni con gli spazi liberi esterni;</p> <p>e) bassa rilevanza paesaggistica dall'esterno salvo che per la emergenza, spesso casuale, di edifici fuori scala (quartieri residenziali o complessi specialistici), per lo più con bassa carica iconica e identitaria anche per i residenti;</p> <p>per contro si rileva la presenza, in alcuni casi, di fattori caratterizzanti quali:</p> <p>f) ville, parchi e giardini di rilevante valenza storico-culturale e paesaggistica, espressione di una forma di utilizzo del suolo orientata ad usi turistico ricreativi storicamente consolidati, determinati dalla attrattività dei luoghi e da eventuali infrastrutture storiche.</p>
m.i. 4	Tessuti discontinui	Aree che, pur caratterizzate da estese urbanizzazioni in rapida evoluzione, non

	suburbani	<p>hanno una continuità e compattezza simile a quelle urbane, di cui al precedente punto. Presentano un assetto costruito organizzato frammisto ad aree libere interstiziali o ad inserti di morfologie insediative specialistiche, situate ai margini dei centri e dei tessuti continui urbani, per lo più insistenti sulla trama dell'insediamento rurale preesistente ma con una progressiva evoluzione in tessuto urbanizzato, con disegno autonomo a partire da comparti di recente attuazione pianificata. I loro caratteri prevalenti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) intenso consumo di suolo dovuto alla prevalente compattezza dei comparti urbanizzati con una pluralità di tipologie edilizie organizzate in lottizzazioni indipendenti di impianto disorganico (lottizzazioni di case pluripiano o a schiera, o case basse uni o bifamiliari dense), residenziali ma con frequenti e disordinati inserti di altri usi (produttivi, commerciali, di attrezzature, di edilizia agricola o periurbana preesistente), con alta frammentazione che va saturando gli spazi aperti interclusi e interstiziali, inizialmente molto diffusi; b) presenza diffusa di fattori strutturanti (versanti, crinali, ...) nella prima fase dell'insediamento, quasi ovunque trascurati dagli ultimi sviluppi. La rete urbanizzativa è quasi sempre elementare, spesso ancora basata sulla iniziale dipendenza dalle strade, con una grande carenza di luoghi con carattere di centralità e di dotazione di servizi per i residenti a scala di quartiere (salvo i supermercati); lo spazio pubblico è per lo più ridotto al solo sedime delle infrastrutture stradali e ai frammenti di dotazione di aree verdi e parcheggi inseriti nelle lottizzazioni pianificate; c) bassa biopermeabilità, dovuta sia alla frammentazione comportata dalle infrastrutture, sia alla compattezza del costruito e delle recinzioni, e alla progressiva erosione e frammentazione delle aree libere, spesso in abbandono e solo in rari casi convertite ad aree verdi con ruolo urbano o di ricomposizione ambientale; d) medio alto impatto paesaggistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento e dalla indifferenza ai fattori caratterizzanti la localizzazione, con perdita dei caratteri specifici dei luoghi, dalla banalità seriale degli edificati; in alcuni casi l'impatto è aggravato dall'intrusione in siti di valore paesaggistico, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesaggistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), o per l'occupazione di siti importanti per l'assetto complessivo del paesaggio urbano senza configurare le dovute porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito; e) tra i fattori di criticità intrinseci: la carenza di morfologie di impianto compiute riconoscibili e identitarie, con prevalenze di lottizzazioni organizzate ma separate e senza formazione di isolati costruiti e di organica disposizione delle aree pubbliche utilizzabili per le relazioni sociali, le interferenze con infrastrutture paesaggisticamente impattanti (rotonde, svincoli, ...) e costituenti barriera, sia verso le aree libere esterne sia verso le aree urbane compatte vicine; <p>per contro si rileva la presenza, in alcuni casi, di fattori caratterizzanti quali:</p>
--	-----------	--

		<p>f) ville, parchi e giardini di rilevante valenza storico-culturale e paesaggistica, espressione di una forma di utilizzo del suolo orientata ad usi turistico ricreativi storicamente consolidati, determinati dalla attrattività dei luoghi e da eventuali infrastrutture storiche-</p>
m.i. 5	Insedimenti specialistici organizzati	<p>Aree urbanizzate e costruite con tipologie per utilizzi non residenziali, originati prevalentemente ex novo (talvolta inglobando preesistenze minori) a margine degli insediamenti urbani compatti (o più raramente isolati o prossimi a centri rurali minori), con uso sistematico di strumenti urbanistici esecutivi (PEC, PIP, ecc.), con dinamiche di riempimento del disegno di impianto per lo più improntate ad una razionalità distributiva di lotti edificatori seriali e organizzati su impianti geometrici per lo più a griglia, separati dall'assetto viario urbano o tradizionale preesistente nel contesto, e connessi al resto del territorio solo attraverso gli allacci infrastrutturali. I caratteri prevalenti di tali insediamenti, sono:</p> <p>a) contenuto ma intenso consumo di suolo dovuto agli utilizzi spesso ad alto impatto ambientale, alla tipologia edilizia, prevalentemente seriale e multifunzionale, comunque con alto grado di impermeabilizzazione dei lotti e alla definizione pianificata dei confini che limita la frammentazione e la formazione di aree residue ma rende difficili gli ampliamenti e la qualificazione paesaggistica dei bordi;</p> <p>b) riferimento a fattori strutturanti l'insediamento relativamente ridotto, con la saltuaria presenza di una griglia infrastrutturale costitutiva della lottizzazione pianificata e localizzazione preferenziale in contesti pianeggianti spesso trascurando la presenza di fattori caratterizzanti il territorio (fiumi, bordi pedemontani o collinari, insediamenti storici);</p> <p>c) pessima biopermeabilità, legata alla compattezza del costruito, alle recinzioni, alla frammentazione delle aree verdi interne, spesso ridotte a reliquati immersi in aree pavimentate e con utilizzi pesanti;</p> <p>d) alto impatto paesaggistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento con perdita dei caratteri specifici dei luoghi, dalla massività e banalità seriale degli edificati, spesso fuoriscala e dalla durezza dei bordi, ponendosi per lo più come corpo separato; in alcuni casi l'impatto è aggravato dall'intrusione in siti di valore paesaggistico, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesaggistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), o per l'occupazione di siti importanti per configurare porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito;</p> <p>tra i fattori di criticità intrinseci: la carenza di spazio pubblico socialmente utilizzabile o anche solo relativo alla accessibilità ciclopedonale, oltre alla alta dotazione di attrezzature per la viabilità a basso utilizzo, la mancanza di centralità e di forma insediativa riconoscibile e identitaria, gli accessi talvolta impattanti paesaggisticamente (rotonde, svincoli, ...) rivolti al traffico pesante e privi di connettività con gli spazi pubblici urbani più prossimi.</p>
m.i. 6	Aree di dispersione insediativa	<p>Aree in cui sul preesistente insediamento rurale connesso all'uso agricolo del suolo prevalgono altri modelli insediativi connotati o da recenti e intense dinamiche di</p>

	prevalentemente residenziale	<p>crescita, basate sulla reiterazione di interventi singoli, caratterizzate da insediamenti a bassa densità, o da sistemi di ville e parchi o giardini in diretta relazione con emergenze naturali quali laghi, fiumi, o morfologiche quali terrazzi, conche e versanti collinari.</p> <p>Nel primo caso si presentano le seguenti criticità:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) alto consumo di suolo dovuto alla tipologia edilizia prevalentemente uni o bifamiliare e su lotti frammentati, per lo più separati o connessi in piccole lottizzazioni autonome, spesso intervallati da residue aree agricole, da insediamenti rurali e da frequenti interposizioni di attrezzature specialistiche, comunque isolate e prive di effetti positivi indotti sull'intorno residenziale; b) riferimento a fattori strutturanti l'insediamento relativamente ridotto, con saltuaria presenza di un asse infrastrutturale, talvolta di crinale o pedemontano, o della prossimità di un centro con effetti di urbanizzazione lineare, per lo più con accessibilità diretta al lotto dalla strada principale e localizzazione preferenziale sul versante (di conca, pedemontano o collinare e di conoide) piuttosto che nella parte piana; c) media biopermeabilità, legata alla frammentazione e alla dispersione stessa, oltre che al frequente uso a giardino di parte delle aree pertinenziali, limitato però negli effetti dalle diffusissime recinzioni e dalla diffusione di impatti luminosi; d) medio-alto impatto paesaggistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento con perdita dei caratteri specifici dei luoghi e dalla frammentazione, nonostante le ridotte dimensioni degli edificati; in alcuni casi alto impatto per l'intrusione in paesaggi agrari di valore, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesaggistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), e in generale l'occupazione di siti importanti per configurare porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito; e) tra i fattori di criticità intrinseci: oltre alla alta dotazione di attrezzature per la viabilità pro capite, per lo più a bassa efficienza, il ridottissimo spazio pubblico socialmente utilizzabile, la mancanza di centralità e di forma insediativa riconoscibile e identitaria. <p>Nel secondo caso, invece, si hanno i seguenti fenomeni caratterizzanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> f) ville, parchi e giardini di rilevante valenza storico-culturale e paesaggistica, espressione di una forma di utilizzo del suolo orientata ad usi turistico ricreativi storicamente consolidati, determinati dalla attrattività dei luoghi e da eventuali infrastrutture storiche.
m.i. 7	Aree di dispersione insediativa prevalentemente specialistica	<p>Aree caratterizzate da insediamenti isolati reiterati ma senza disegno di insieme, con:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente impermeabilizzati, spesso intervallati da residue aree agricole e da insediamenti rurali o di dispersione insediativa residenziale; b) riferimento a fattori strutturanti l'insediamento ridotto alla componente

		<p>strada, con localizzazione prevalente lungo le principali direttrici afferenti ai centri urbani o ai nodi infrastrutturali, con rare organizzazioni distributive interne alle lottizzazioni e più spesso con accesso diretto di ciascun lotto sulla strada preesistente, anche se ad alto scorrimento, e conseguente appesantimento della funzionalità dell'infrastruttura e formazione di domanda per alternative di viabilità veloce;</p> <p>c) tipologie edilizie prevalenti di medio-grande dimensione, con strutture seriali "da catalogo" anche se con assetti di facciata spesso variati e individualizzanti, con disordine casuale nella compresenza di componenti residenziali, commerciali e produttive e nel posizionamento nei lotti;</p> <p>d) bassa biopermeabilità, legata all'uso del suolo di pertinenza, alle recinzioni, all'impatto luminoso e alla localizzazione, spesso costituente barriera lineare lungo strada;</p> <p>e) alto impatto paesaggistico, dato dalle dimensioni e dall'emergenza sottolineata degli edificati, l'anarchia delle loro localizzazioni, impattanti soprattutto nei casi di interferenza con paesaggi agrari rari per l'integrità rispetto alle trasformazioni o per l'incidenza rispetto a fattori qualificanti emergenti alle viste.</p>
m.i. 8	"Insule" specializzate	<p>Aree specializzate per grandi attrezzature: recintate, attrezzate per lo svolgimento di funzioni specializzate, con usi e tipologia di insediamento molto diversificata a fronte di alcuni caratteri comuni (il distacco dal resto del territorio, a cui sono legate solo da pochi punti di ingresso, la autonomia e specificità insediativa interna, spesso con necessità di tipologie costruttive ad alto impatto legate a specifiche destinazioni, e la ridotta interazione con il contesto, riferibile per lo più in termini negativi all'impatto paesaggistico e, in taluni casi, al carico ambientale ed urbanistico, in termini di traffico, di consumi energetici, di impermeabilizzazione e di interruzione di connettività ambientali). Comprendono:</p> <p>a) le aree militari o carcerarie;</p> <p>b) le aree estrattive e minerarie;</p> <p>c) i complessi ospedalieri;</p> <p>d) gli impianti da golf e gli altri impianti sportivi, le piste motoristiche, i campeggi, le grandi strutture commerciali, i grandi vivai, i parchi tematici e i cimiteri di estesa dimensione o esterni all'urbanizzato;</p> <p>e) i depuratori, le discariche, gli impianti speciali, le attrezzature produttive speciali e le raffinerie.</p>
m.i. 9	Complessi infrastrutturali	<p>Aree di grandi dimensioni interessate da sistemi infrastrutturali lineari (strade, ferrovie, canalizzazioni) o puntuali (centri intermodali, aeroporti).</p> <p>In generale si tratta di opere connesse alla funzione specifica dell'infrastruttura, la cui accessibilità è limitata ai soli utenti dell'infrastruttura stessa, con formazione di ampie aree intercluse o difficilmente accessibili e con grande consumo di suolo, che comprendono:</p> <p>a) gli svincoli autostradali;</p> <p>b) i nodi e i grandi piazzali di deposito ferroviario;</p> <p>c) le aree ed impianti per la logistica, l'interscambio, i depositi e lo stoccaggio delle merci;</p> <p>d) i principali impianti per la produzione di energia;</p> <p>e) le reti di trasporto internazionale e nazionale;</p>

		f) i principali aeroporti e le relative pertinenze.
m.i. 10	Aree rurali di pianura o collina	<p>Aree rurali di pianura o collina, caratterizzate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) sistemi di cascine isolate o in piccole aggregazioni, immersi nelle proprie pertinenze coltivate secondo lottizzazioni e strutturazioni infrastrutturali storiche, con una densità tale da porle in vista l'una dell'altra, una tipologia edilizia e un modello di orientamento dominante (facciate a sud, in pianura con grandi corti caratterizzate a seconda delle zone geografiche, in collina e bassa montagna con tipi edilizi più modesti e modelli localizzativi condizionati anche dall'acclività e dal clima); b) modesta presenza di fattori strutturanti se si eccettuano le modalità localizzative e le tipologie edilizie sui versanti pedemontani e pedecollinari, alta presenza di elementi del disegno di lottizzazione agraria tradizionale, con siepi, filari, residui naturali; c) assenza di spazi pubblici e indifferenza dell'assetto consolidato rispetto alla viabilità territoriale di attraversamento, alla quale sono invece legati gli insediamenti recenti, non agricoli; d) continuità delle corti pertinenziali delle cascine con l'intorno coltivato, in molti casi con canalizzazioni e strade poderali, strade con filari per gli accessi, e con un disegno consolidato degli usi agrari (parti ad orto, parti a frutteto, parti estensive a seminativo o a legnose, ...), con assetti complessivi spesso alterati da costruzioni recenti, con dimensioni e tipologie incongrue rispetto a quelle tradizionali, per lo più situate fuori dalle aree pertinenziali delle corti di impianto anche dove sono tuttora parte della stessa azienda; e) rilevanza paesaggistica media, soprattutto nei casi in cui il disegno complessivo dell'assetto costruito e del modello di disegno delle parti coltivate sia ancora leggibile (pianura irrigua con filari, versanti a vigneto) con emergenza di beni monumentali (castelli, ville con parco, complessi religiosi) o nuclei, storicamente dominanti; f) tra i fattori di criticità intrinseci: la discontinuità tipologica e la dimensione dei nuovi insediamenti residenziali o produttivi (per l'agricoltura e l'artigianato), l'introduzione di recinzioni e nuove infrastrutture con effetti di frammentazione e l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali e dei contestuali segni del paesaggio agrario (filari, viali di ingresso, pertinenze coltivate delle corti).
m.i. 11	Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna	<p>Aggregati rurali in contesti discontinui di colture agricole marginali, con impianto storicamente consolidato, ma privi di strutturazione urbana complessa, caratterizzati da:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) aggregati anche imponenti, con morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione storici, con una tipologia edilizia rurale dominante (in pianura corti diversamente caratterizzate a seconda delle zone geografiche, in collina e bassa montagna tipi condizionati dall'acclività dei versanti e dal clima), consumo di suolo modesto ma in ogni caso significativo se rapportato agli attuali abitanti, visto l'alto grado di sottoutilizzo dell'edificato disponibile; b) significativa presenza di fattori strutturanti la localizzazione e le tipologie edilizie (versanti pedemontani e pedecollinari, crinali, terrazzi,)

		<p>nell'insediamento storico, quasi ovunque trascurati dalle espansioni più recenti, media (in alcuni casi alta) presenza di elementi del disegno di lottizzazione agraria tradizionale, con siepi, filari, residui naturali;</p> <p>c) strutturazione degli spazi pubblici semplice ma organica con il disegno di impianto, quasi in ogni caso generata da un tratto di viabilità territoriale di attraversamento, appositamente configurato agli ingressi, corredato in un solo sito da componenti elementari storicamente sedimentate (per lo più piazza pertinenziale ad una chiesa o castello o palazzo con parco);</p> <p>d) immersione in contesto rurale poco costruito, senza effetti di bordo urbano ma piuttosto con continuità delle corti con l'intorno coltivato, lungo canalizzazioni e strade poderali, quasi in ogni caso alterata da costruzioni recenti, spesso con dimensioni e tipologie incongrue con quelle precedenti e tradizionali, per lo più situate lungo le strade di accesso e ad alta visibilità;</p> <p>e) bassa rilevanza paesaggistica sia dall'esterno salvo i casi di emergenza legati alla localizzazione (di versante, di terrazzo, di crinale) che dall'interno, semmai riconducibile alle pertinenze e ai contesti di beni monumentali (castelli, ville, complessi religiosi) storicamente dominanti;</p> <p>f) tra i fattori di criticità intrinseci: la soluzione di continuità tipologica tra i nuovi sviluppi residenziali o produttivi (sia per l'agricoltura che per l'artigianato) e l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali, la perdita dei bordi integrati con il contesto rurale, la rigidità e il difficile uso sociale dello spazio pubblico soprattutto nei casi di forte incremento del traffico di attraversamento, l'impatto paesaggistico dei nuovi interventi a margine (dimensioni fuori scala, diversità tipologica).</p>
m.i. 12	Villaggi di montagna	<p>Sistemi di nuclei rurali di montagna, caratterizzati da:</p> <p>a) reti o collane di aggregati storici, molto compatti, ciascuno inserito nel contesto coltivato di pertinenza, con una pluralità di coltivazioni ed alto frazionamento dei lotti, in qualche caso al bordo del bosco, con tipologie edilizie spesso seriali, integrate tra parti residenziali e parti connesse all'allevamento (stalle, fienili, depositi);</p> <p>b) morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione di orientamento o geomorfologici (terrazzi, versanti, fondovalle) e di percorsi pedonali storici di costa, fondovalle o di connessione con i passi o gli alpeggi, che hanno condizionato le modalità localizzative e le tipologie edilizie e in abbandono;</p> <p>c) presenza di microspazi pubblici storicamente consolidati, con affaccio di edifici per gli usi collettivi (cappelle, scuole, forni, fontane) spesso trascurati negli sviluppi recenti;</p> <p>d) continuità del nucleo con l'intorno coltivato o prativo, tradizionalmente non edificato, con residua presenza di canalizzazioni e percorsi campestri o boschivi, quasi in ogni caso alterati da costruzioni recenti, spesso con dimensioni e tipologie incongrue con quelle tradizionali, per lo più situate con modalità di accesso e di impianto impattanti (muri contro terra, rilevati, posizioni emergenti);</p> <p>e) rilevanza paesaggistica media o alta, soprattutto nei casi di alta visibilità dei sistemi di nuclei con i loro intorni a prati o coltivati, da percorsi</p>

		<p>frequentati e di inserimento nel contesto di panorami notevoli (<i>skyline</i>, versanti boscati, aree naturali, ...)</p> <p>f) fattori di criticità intrinseci con gli interventi recenti, quasi in ogni caso connessi agli usi turistici, la soluzione di continuità tipologica, talvolta anche nei recuperi, e la differente dimensione dei nuovi insediamenti, gli impatti delle infrastrutture viarie e per la sosta o per gli sport invernali e l'abbandono del costruito e della coltivazione, con avanzamento del bosco e perdita dei segni della coltivazione (terrazzamenti, percorsi, muretti, ...).</p>
m.i. 13	Aree rurali di montagna o collina con edificazione rada e dispersa	<p>Aree storicamente poco insediate per la bassa produttività agricola, caratterizzate da:</p> <p>a) piccoli aggregati o cascine isolate, ciascuno inserito nel contesto coltivato di pertinenza, per lo più separate da fasce boscate, con tipologie edilizie integrate tra residenza e parti connesse all'allevamento (stalle, fienili, depositi);</p> <p>b) morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione di orientamento o geomorfologici (terrazzi, versanti), che hanno condizionato le modalità localizzative e le tipologie edilizie, spesso ad alta caratterizzazione per il localismo dei materiali e delle tecniche costruttive e delle culture alpine di nicchia, nel complesso investite da gravi processi di abbandono, salvo recuperi ad utilizzo turistico, solo in qualche caso capaci di valorizzazione della preesistenza;</p> <p>c) assenza di spazi pubblici storicamente consolidati, e progressiva perdita per abbandono del sistema di connessioni pedonali, solo in alcuni casi sostituite efficacemente dalla più recente viabilità veicolare.</p> <p>Per gli altri aspetti di criticità vedi i sistemi di nuclei rurali di montagna, quasi in ogni caso rafforzati nei processi di abbandono e di crescita del bosco e di aggravati dalla minore rilevanza paesaggistica degli aggregati (entro contesti per lo più di nicchia, frammentati dal crescere del bosco, che rende insularizzate le parti libere ancora leggibili come insediamento).</p>
m.i. 14	Aree rurali di pianura	<p>Aree coltivate caratterizzate da:</p> <p>a) sistemi di grandi cascine, isolate o in piccole aggregazioni, immersi in un contesto coltivato prevalentemente a latifondo monofunzionale, con lottizzazioni e strutturazioni infrastrutturali storiche a grandi maglie, tipologia edilizia a grandi corti caratterizzate a seconda delle zone geografiche ma comunque adatte ad ospitare gruppi numerosi, grandi attrezzature per l'allevamento e il deposito, oggi per lo più in abbandono o comunque in grave sottoutilizzo o riuso;</p> <p>b) modesta presenza di fattori strutturanti (percorsi, canali), e frequente ristrutturazione recente dell'impianto lottizzativo storico, con perdita dei segni di margine (siepi, filari, residui non coltivati);</p> <p>c) incorporazione degli spazi pubblici entro l'impianto a corte, con presenza di edifici nobiliari, chiese, e luoghi di raduno; separati dalla viabilità territoriale di attraversamento, alla quale sono invece legati gli insediamenti recenti, non agricoli, in qualche caso invece determinanti per la viabilità locale (strade storiche minori che attraversano o circondano grandi cascine) e i sistemi di canalizzazioni;</p> <p>d) separatezza rispetto all'intorno coltivato, poco comunicante salvo le</p>

		<p>canalizzazioni e strade poderali, strade con filari per gli accessi, separatezza rispetto alle costruzioni recenti, per lo più situate fuori dalle aree pertinenziali delle corti di impianto anche dove sono tuttora parte della stessa azienda;</p> <p>e) rilevanza paesaggistica alta, soprattutto nei casi di integrità dell'intorno (pianura irrigua con filari, risaia);</p> <p>f) tra i fattori di criticità intrinseci: la soluzione di continuità tipologica e la differente dimensione dei nuovi insediamenti residenziali o produttivi (sia per l'agricoltura che per l'artigianato), il riuso per parti con l'introduzione di recinzioni nelle corti interne, nuove infrastrutture con gravi effetti di frammentazione nel contesto coltivato e l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali e dei contestuali segni del paesaggio agrario (filari, viali di ingresso, canalizzazioni).</p>
m.i. 15	Alpeggi e insediamenti rurali d'alta quota	<p>Aree storicamente non insediate in modo permanente per l'altitudine, caratterizzati da:</p> <p>a) piccoli aggregati o alpeggi connessi ai pascoli d'allevamento, ai limiti o sopra la quota del bosco, con tipologie edilizie di estrema semplicità e modesta dimensione, in alcuni casi modificate profondamente dalle trasformazioni indotte dal turismo invernale, con nuovi insediamenti specialistici e attrezzature in quota;</p> <p>b) accessibilità e connettività ridotta per l'abbandono del sistema di sentieri che connetteva l'insediamento di alpeggio con quelli stabili a valle, solo in alcuni casi sostituito efficacemente dalla più recente viabilità veicolare, comunque impattante per l'alta naturalità dei contesti;</p> <p>c) rilevanza paesaggistica bassa ma potenziata nei casi di alta visibilità degli insediamenti con i loro intorni pascolivi e di inserimento nel contesto di panorami notevoli (<i>skyline</i> montani, acque, aree naturali, ...);</p> <p>d) i fattori di criticità intrinseci con gli interventi recenti, quasi in ogni caso connessi agli usi turistici, la soluzione di continuità tipologica, talvolta anche nei recuperi, la differente dimensione e logica localizzativa dei nuovi insediamenti, gli impatti delle infrastrutture viarie e per la sosta o per gli sport invernali rispetto al contesto prevalentemente naturale.</p>

3. SINTESI E INTERPRETAZIONI STRUTTURALI

3.1. Fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti

Gli approcci tematici alla situazione territoriale e paesaggistica sopra delineati descrivono il territorio secondo criteri di lettura sistematica e organizzata, ma ancora con un'ottica settoriale e non consentono di trarre considerazioni di insieme e di comprendere le interazioni e le interferenze tra i diversi aspetti del paesaggio. Occorre quindi una sintesi che si ponga come base di confronto necessaria per dare definizione e modalità alle strategie o alle norme, e per valutare le opzioni che nel governo del territorio e del paesaggio si devono sistematicamente assumere.

Il "Quadro strutturale", sintetizzato nella Tavola P1 del Ppr, è una prima risposta all'esigenza di fondare un apparato informativo e interpretativo degli aspetti territoriali e paesaggistici, riassumendo in un quadro di insieme i fattori idrogeomorfologici, naturalistici e storici della regione, ritenuti strutturali per la funzionalità dell'ecosistema e per la continuità nel tempo del patrimonio storico-culturale, fondato sulle tracce del passato e sulla progressiva strutturazione dell'assetto insediativo. Tali fattori costituiscono, nelle loro relazioni, non solo la parte più preziosa della struttura territoriale ma anche la base materiale soggiacente al paesaggio, quella a cui si appoggiano in buona misura (anche se con una certa autonomia) la percezione diffusa e il riconoscimento identitario degli abitanti e dei visitatori. Quindi nella carta sono sottolineati particolarmente i luoghi in cui si è accumulata la memoria identitaria, quasi ovunque collimanti con i fattori e le relazioni emergenti del paesaggio percepito, di ulteriore importanza perché su di essi si fonda anche la riconoscibilità e la notorietà delle diverse parti del territorio.

La sovrapposizione di quadri informativi sui sistemi storico-culturali, elaborati per l'occasione, e delle carte dell'utilizzazione agricola dei suoli, di quelle geologiche e pedologiche, elaborate a partire dai lavori condotti dall'IPLA, ha consentito una prima lettura sintetica di fattori geomorfologici, insediativi e produttivi, che nella loro molteplicità connotano il territorio e definiscono i caratteri e le peculiarità dei singoli ritagli locali. A questa prima raccolta di informazioni si applica un criterio sistematico di lettura degli aspetti relazionali e degli effetti territoriali di ciascun fattore individuato, sia per quanto riguarda l'ecosistema e le reti ambientali, sia per i fattori storici, insediativi e le emergenze percettivo-identitarie, sia soprattutto per verificare le interferenze e le interazioni tra questi diversi "fattori strutturanti", compresenti sul territorio ma solitamente analizzati con ottiche di lettura differenti e separate.

Si tratta quindi di un lavoro processuale, che si definisce con contributi successivi di integrazione e di approfondimento a scale di maggior dettaglio, a partire dal Quadro strutturale alla scala regionale. A livello provinciale si possono condurre approfondimenti e specificazioni di aspetti e fattori che alla scala regionale appaiono non tanto strutturali per l'intero sistema quanto caratterizzanti singole parti del territorio: d'altra parte a quella scala i "fattori caratterizzanti" diventano a loro volta parte integrante della strutturazione locale e devono essere considerati con il medesimo riguardo dei fattori strutturanti identificati a livello regionale.

Se la strutturazione delle relazioni paesaggistiche si completa con gli approfondimenti alla scala provinciale, già la carta interpretativa regionale costituisce un inedito quadro di riferimento per tipologie di oggetti, prospettando la loro connessione in strutturazioni di importanza regionale o integrata a una prima serie di aspetti caratterizzanti locali, che

comunque consentono l'individuazione delle principali risorse da valorizzare e delle situazioni critiche da recuperare, nel difendere i sistemi e le reti di valore paesaggistico e ambientale.

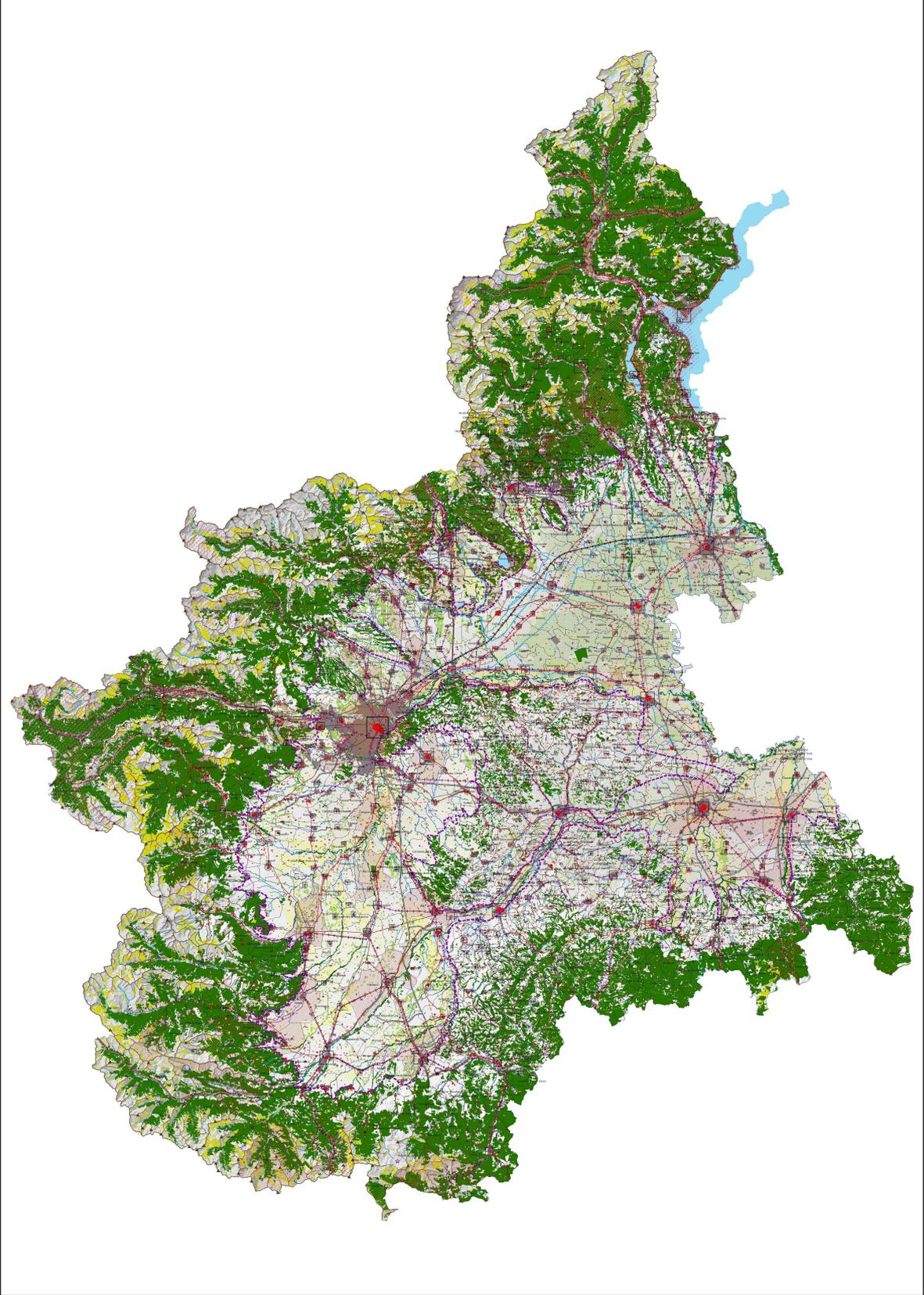
Sulla base di questa individuazione può essere redatto un primo indirizzo normativo che definisce le attenzioni a cui sottoporre le risorse individuate nelle loro trasformazioni e negli interventi che ne modificano la condizione. D'altra parte il Quadro strutturale, man mano integrato, deve costituire riferimento per le numerose elaborazioni progettuali inerenti settori e ambiti eterogenei, di cui la regione è ricca (basta enumerare le decine di piani settoriali vigenti e le relative indagini), che possono progressivamente trovare un supporto unitario per raccordare le singole scelte strategiche alla varietà delle interazioni che si verificano per le sedimentazioni e le dinamiche in atto, e per valutarne gli effetti territoriali e paesaggistici indotti. In questo senso l'inquadramento strutturale non esaurisce la propria funzione sul puro piano conoscitivo e interpretativo, ma consente di guardare ai fattori strutturanti in una prospettiva progettuale. È, infatti, in base ad essi che si possono individuare le relazioni e gli aspetti di lunga durata e il loro costituirsi come "*imprinting* morfogenetico" delle diverse parti del territorio, che assume un ruolo fondamentale nell'indirizzare le scelte e guidare i processi di cambiamento dell'assetto territoriale e paesaggistico con modalità "costruttive". Per l'individuazione dei caratteri strutturali nel Quadro strutturale regionale si è adottata una logica interpretativa, che distingue:

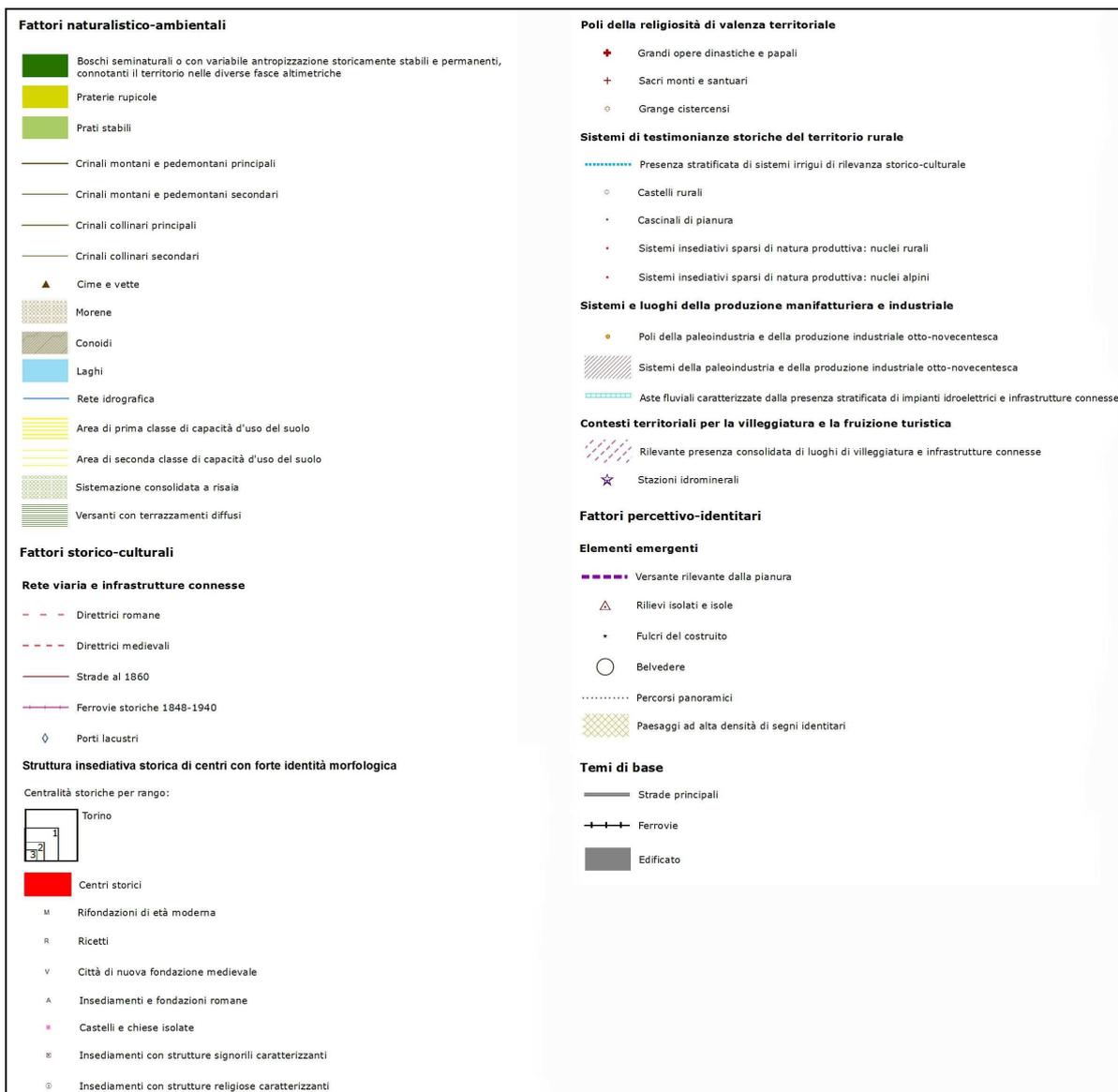
- un sistema di relazioni "primario", che riguarda gli aspetti climatici, idrogeomorfologici e pedologici e quelli dell'assetto e delle dinamiche naturali dell'ecosistema e dei suoi adattamenti antropici, rilevanti per gli aspetti vegetazionali e faunistici;
- un sistema di relazioni "secondario", basato sugli insediamenti storicizzati e organizzati in sistemi che comprendono i centri, i complessi isolati specialistici, le connessioni infrastrutturali e i contesti agricoli;
- un sistema di relazioni "terziario", che riflette la percezione complessiva del paesaggio, dei nessi visibili tra fattori naturali e storico-culturali, tanto più memorizzati quanto più oggetto di fruizione, consolidati in immagini identitarie di lenta evoluzione, rinforzate da fattori immateriali, legati agli usi, ai comportamenti, ai modelli e alle tradizioni produttive locali.

Questi tre ordini di relazioni incrociano le reti delle infrastrutture, delle attrezzature e dei servizi, che costituiscono un capitale fisso accumulato dalla strutturazione antica e recente dell'insediamento, incrementabile, adattabile ma nel suo insieme relativamente permanente e duraturo. Ne risulta una complessità di interferenze che deriva dalle relazioni, talvolta anche conflittuali, tra vari fattori di sistemi differenti.

Sulla base della sequenza delineata, possono essere condotte verifiche nelle situazioni reali alla scala locale, e si possono riscontrare anche i fondamentali "fattori di criticità o di vulnerabilità" del paesaggio, in quanto le vicende trasformative recenti hanno alterato la rilevanza, l'integrità o la leggibilità dei fattori e delle relazioni strutturali o qualificanti, sia agli effetti della funzionalità delle reti ambientali, sia per quanto riguarda la conservazione del patrimonio storico-culturale e l'immagine identitaria locale o regionale.

Tavola P1 - Quadro strutturale

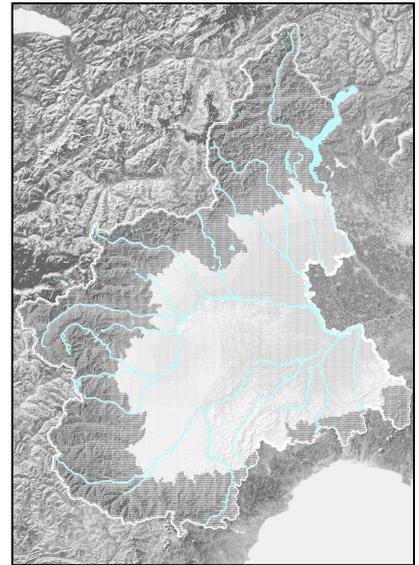




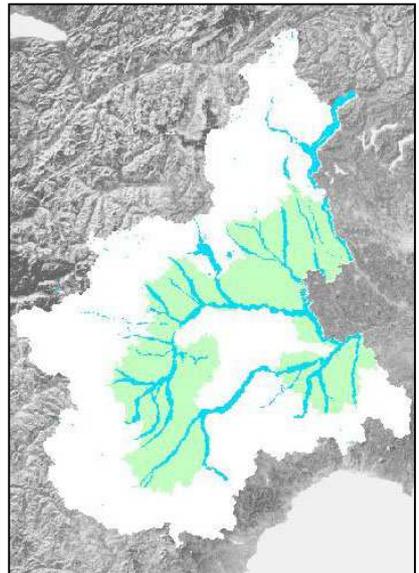
3.2. Una visione d'insieme

La griglia di lettura proposta nelle pagine che precedono trova riscontro nel Quadro strutturale, ricco di indicazioni che, come si è detto, dovrebbero orientare l'intero processo di pianificazione paesaggistica, dal livello regionale a quello locale. Sebbene esso possa, per comodità di lettura, essere articolato in funzione dei diversi aspetti settoriali cui già si è fatto riferimento nei capitoli precedenti, è opportuno ribadire che le indicazioni che esso offre tendono a consentire una visione d'insieme, olistica e multidisciplinare. In altre parole, tali indicazioni vanno lette congiuntamente, poiché il ruolo che ciascun fattore o componente svolge nei processi di strutturazione del territorio dipende dall'insieme dei contributi o prestazioni che esso è in grado di offrire sotto i diversi profili. Esse si prestano quindi a successive letture, sia a livello regionale (con riferimento agli "ambiti di paesaggio" del Cap. 4), sia a livello provinciale e locale. In questa sede, uno sguardo d'insieme può aiutare a cogliere il senso delle indicazioni emergenti dal Quadro strutturale. Esse lasciano intravedere alcuni temi chiave della strutturazione regionale, che possono essere qui evocati in termini estremamente succinti.

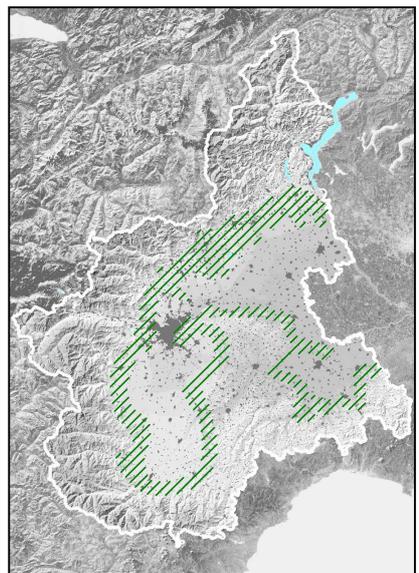
Un primo tema chiave è rappresentato dall'“arco alpino”, che racchiude e incornicia la pluralità dei paesaggi regionali, dandone per così dire la cifra comune, il carattere unificante. Come gli studi hanno ben dimostrato, il rapporto della corona alpina con l'area centrale della regione e la città capitale non si esaurisce nella spettacolare relazione visiva (esaltata dalla sequenza impareggiabile delle alte vette e dei ghiacciai, e ricorrente nell'iconografia storica), ma assume rilievo sotto molteplici profili, da quello ecologico, a quello dell'infrastrutturazione storica e recente, a quello economico e produttivo, a quello della diversificazione nel tempo e nello spazio delle culture locali.



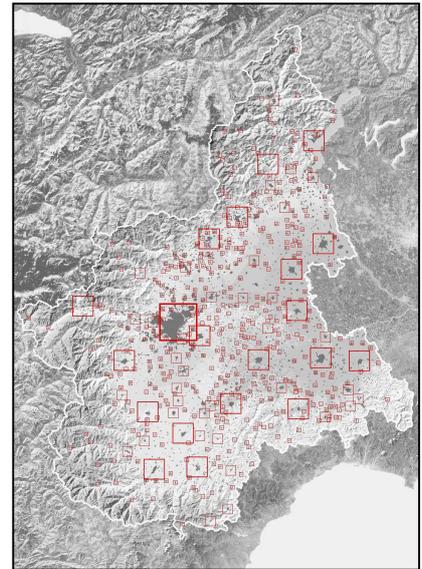
Un secondo tema chiave concerne il sistema idrografico e più precisamente il “sistema dei fiumi” convergenti a raggiera sul Po che solca centralmente la testata del bacino padano. Sebbene meno immediatamente leggibile, se non da punti di vista elevati, anche il disegno dei fiumi ricorre nell'iconografia storica e spiega in larga misura la morfogenesi della regione, le sue “responsabilità” ecologiche nei confronti dell'intero bacino, i suoi processi di sviluppo economico e produttivo. Il sistema fluviale costituisce inoltre l'ossatura portante della rete ecologica regionale.



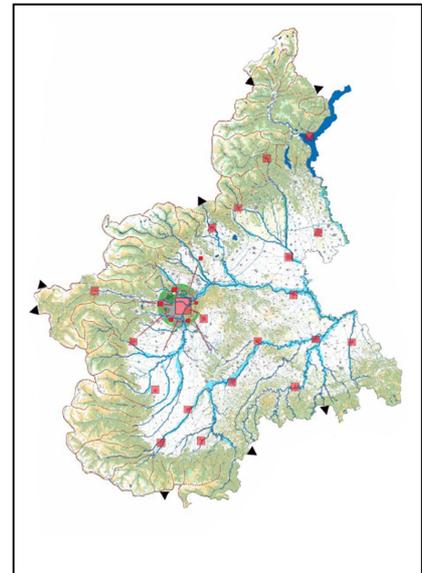
Un terzo tema chiave concerne il “pedemonte”, la cui rilevanza nei processi di strutturazione insediativa spiega l'origine del nome stesso della regione. Si tratta di una fascia cruciale di tensione tra l'ecologia “naturale” della fascia montana e quella “antropica” della pianura, che si snoda con continuità lungo l'intero arco dal nord-est al sud, teatro privilegiato della proto-industrializzazione agli sbocchi delle vallate alpine. Oggi particolarmente esposta alle dinamiche diffuse che tendono a chiudere ogni varco di connessione ed a cancellare progressivamente il ricco sistema di relazioni percettive.



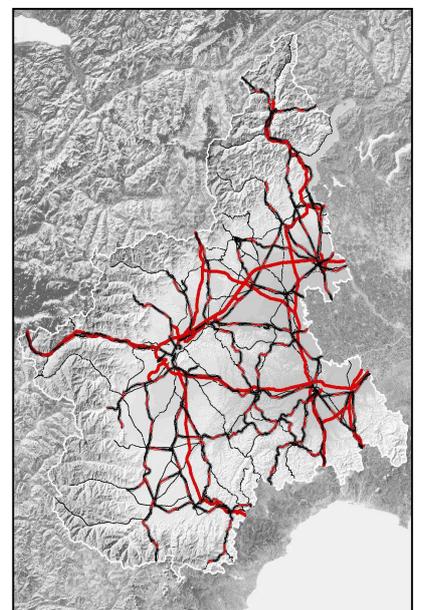
Un quarto tema chiave concerne il "sistema urbano", più precisamente la gerarchia dei centri in cui si è articolata nei secoli la struttura insediativa. Nonostante i grandi cambiamenti intervenuti nel corso dell'ultimo mezzo secolo (anche in virtù dell'"iper-polarizzazione" esercitata dal capoluogo regionale) abbiano reso quasi irriconoscibile l'antico rapporto tra le città e la campagna, il ruolo dei centri urbani e in particolare delle "città capitali" nei processi di strutturazione dello spazio regionale resta fondamentale e incrocia positivamente quello della matrice naturale.



Un quinto tema chiave concerne l'area metropolitana nel cuore della regione, più precisamente quella "corona verde" in cui l'antica "corona di *delitie*", creata dal potere sabardo attorno alla città capitale, si fonde con le trame complesse dell'organizzazione agricola periurbana e con l'ossatura ecologica "a mano aperta" del sistema fluviale, in un *patchwork* straordinariamente ricco di risorse e di fattori di degrado e destrutturazione.



Un sesto tema chiave riguarda infine il "sistema infrastrutturale", largamente debitore ai processi di organizzazione del controllo territoriale e delle dinamiche insediative risalenti all'epoca romana e al Medioevo, tuttavia irreversibilmente modificato e densificato (soprattutto nell'area centrale) nel secolo scorso e tuttora esposto a grandi pressioni trasformative.



Questi e gli altri temi emergenti della strutturazione del territorio regionale sono, per così dire, attraversati dai "processi di diversificazione" che hanno nel corso dei secoli impresso caratteri peculiari alle diverse parti della regione, dando luogo a differenti "ambienti insediativi" e creando paesaggi distintamente riconoscibili. Si tratta di processi mai conclusi, che tuttora incessantemente tendono a modificare i caratteri di fondo degli "ambiti di paesaggio" di cui al capitolo successivo.

4. L'ARTICOLAZIONE PER AMBITI

4.1. Gli ambiti di paesaggio

Dall'inquadramento strutturale emergono parti di territorio che, agli effetti delle relazioni paesaggistiche fondamentali, sono strutturati unitariamente, in dipendenza da una forte matrice geomorfologica, come accade in montagna, o da una dominante strutturazione storica dell'insediamento rurale (come si registra in collina e in parte della pianura) o urbano (come si verifica lungo la fascia pedemontana e pedecollinare).

Questa articolazione del paesaggio regionale implicita nella strutturazione complessiva facilita una ripartizione del sistema regionale in ambiti significativi in relazione alla ricorsività e all'unitarietà delle matrici ambientali e culturali emerse. Questo processo di individuazione e di riconoscimento, concorre, come integrazione della interpretazione strutturale, alla definizione degli aspetti connotanti il territorio e le sue "caratteristiche di valore", importanti per il Ppr ed esplicitamente richieste dal Codice. Questo infatti (art. 135) stabilisce che "i piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti", definendo per ciascuno di essi specifiche previsioni e prescrizioni. Si tratta quindi di un passaggio fondamentale del Codice, che collega esplicitamente la fase ricognitiva e valutativa alle scelte di piano. Esso riscontra, seppure con diversa terminologia, quanto previsto dalla CEP (art. 6C) in ordine alla "identificazione e valutazione" dei paesaggi distintamente considerati.

D'altra parte le elaborazioni per l'inquadramento strutturale alla scala regionale evidenziano la pluralità e la multiformità di assetti ambientali e paesaggistici specifici e, conseguentemente, la complessità e la ricchezza delle loro integrazioni nella dimensione complessiva.

In particolare l'ottica del paesaggio, per la quale l'identità si riscontra in un orizzonte definito da ciascuna comunità, evidenzia una pluralità di strutture locali riconoscibili di volta in volta per differenti aspetti sedimentati e spesso molto radicati nelle popolazioni. Normalmente tali aspetti identitari, da verificare e approfondire nei piani a scala intermedia, corrispondono o sono in stretta relazione con i caratteri strutturali, naturali o storici, dei luoghi entro cui si sono sviluppati. Di qui la possibilità e l'opportunità, indicata anche dal Codice, di articolare il territorio regionale in "ambiti di paesaggio" diversamente caratterizzati e diversamente gestibili e tutelabili.

Ne risultano 76 ambiti di paesaggio, la cui delimitazione si basa:

- sulla evidenza degli aspetti geomorfologici;
- sulla presenza di ecosistemi naturali;
- sulla presenza di sistemi insediativi storici coerenti;
- sulla diffusione consolidata di modelli colturali e culturali.

Un'articolazione della regione per ambiti così identificati fa risultare ampie zone di transizione in cui effettivamente è facile che l'identità locale sia appunto determinata dalla percezione di appartenenza a due o più sistemi di paesaggio anche molto differenti. È una situazione frequente per gli insediamenti, che spesso sono stati fondati appunto sul luogo di interazione tra ambiti territoriali strutturalmente molto diversi (ad esempio le fasce pedemontane, o tratti di fondovalle a cui affluiscono pettini di valli minori, o tratti fluviali su cui convergono ampi comprensori di pianura o di collina). In ogni caso l'articolazione in ambiti fa ampio riferimento alla tradizione consolidata, ad esempio nei toponimi che designano

contrade già note per le loro intrinseche caratteristiche identitarie, che talvolta scavalcano i confini istituzionali (la Langa, la Serra, il Monferrato).

Una sintetica descrizione dei diversi tipi di ambito consente di fare emergere il loro ruolo di articolazione della regione secondo gli aspetti strutturali più importanti (e di conseguenza incidenti anche sugli sviluppi futuri). Ciascuna delle valli alpine maggiori costituisce senza dubbio un ambito paesaggistico, confinando entro i crinali di valle gli aspetti identitari delle comunità abitanti e semmai sovrapponendo alle quote superiori ampie fasce di comune articolazione del contesto naturale che costituisce la materia prima (per l'acqua, l'allevamento, le mete turistiche) e lo sfondo dell'insediamento.

In alto, nel cuore della montagna, più facilmente si sono consolidate comunità relativamente chiuse, con culture autonome che hanno plasmato il territorio e permangono in specifici modelli insediativi (l'alta Langa, le valli canavesane) e culturali (gli *Escarton*, i valdesi), nonché linguistici ed etnici (i *walser*, gli occitani). Meritano una considerazione specifica i tratti più insediati delle valli di valico, per lo più oggi martoriato dalle infrastrutture, ma comunque dotate di una identità connessa all'insediamento lineare e alla tradizione di relazioni sovralocali non assimilabile a quella delle altre valli montane.

L'appartenenza a territori identificati diventa più difficile da confinare man mano che si scende verso la pianura, dove sia gli orizzonti visivi che le vicende dell'insediamento hanno intrecciato storie e culture, anche se alcuni margini si sono consolidati nel tempo o si sono determinati con specifiche opere, che spesso separano i territori attraversati (le grandi infrastrutture, le opere idrauliche, le fortificazioni). In questo caso assumono importanza, nel plasmare le differenze strutturali del paesaggio fisico e culturale, le attività, le specifiche produzioni (la viticoltura del Monferrato, Langhe, Roero, la risaia), la convergenza storicamente consolidata verso centri rappresentativi di un *domaine* (i capoluoghi ma anche centri pedemontani o della collina, come Pinerolo, Saluzzo, Alba, Casale). Naturalmente fanno ambito a sé i territori connotati da speciali morfologie o complessità metropolitane.

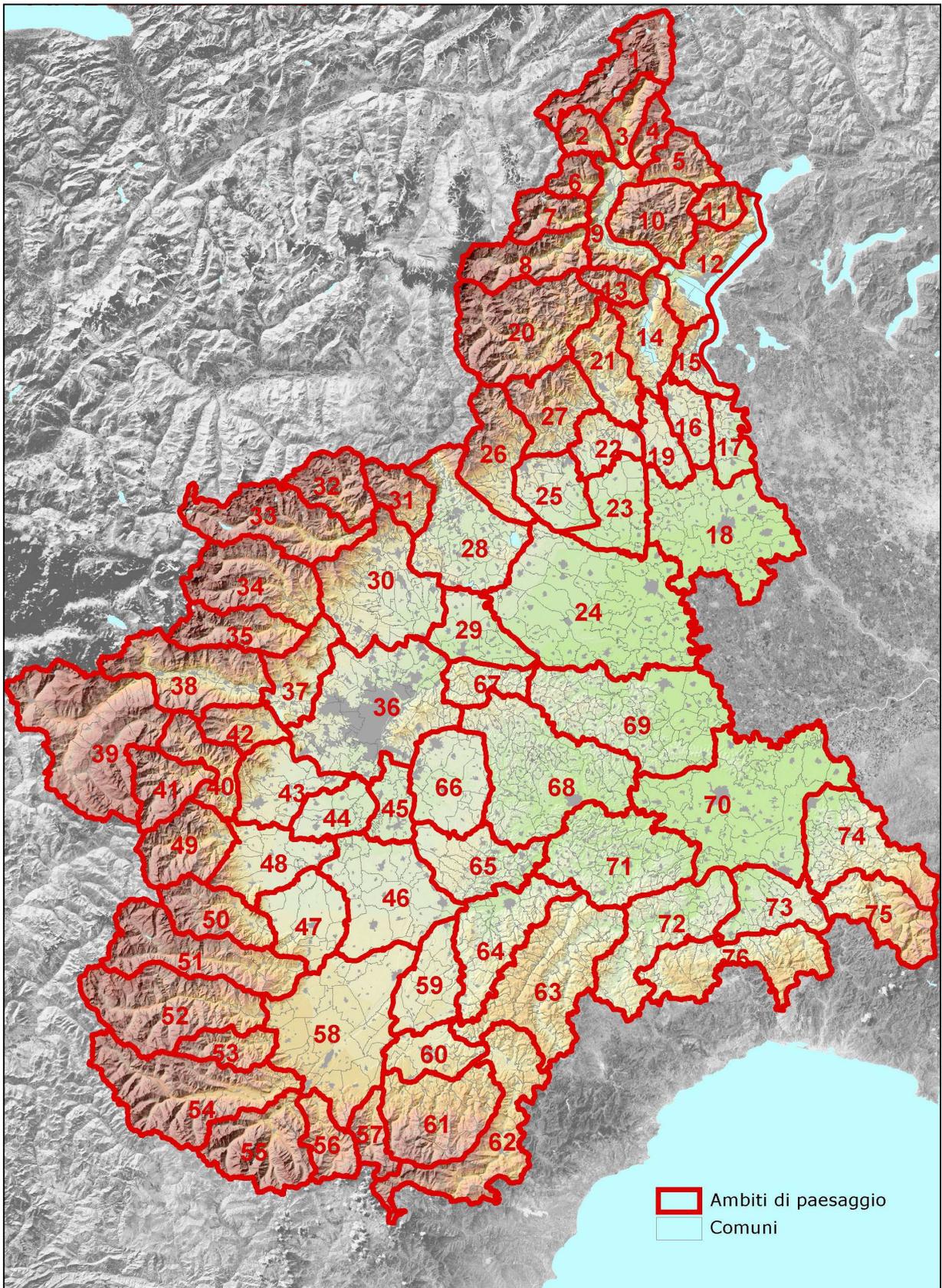
Nelle tabelle e nelle tavole seguenti si riportano gli ambiti individuati distinti per l'appartenenza a territori caratterizzati e una sintesi della distribuzione quantitativa dei principali usi del suolo, della popolazione, delle abitazioni e dei beni, sulla base dell'articolazione del territorio per ambiti.

Ambiti di paesaggio: elenco

N°	AMBITO
1	Alpe Veglia - Devero - Valle Formazza
2	Valle Divedro
3	Valle Antigorio
4	Valle Isorno
5	Val Vigizzo
6	Valle Bognanco
7	Valle Antrona
8	Valle Anzasca
9	Valle Ossola
10	Val Grande
11	Valle Cannobina
12	Fascia costiera nord del Lago Maggiore
13	Valle Strona
14	Lago d'Orta
15	Fascia costiera sud del Lago Maggiore
16	Alta pianura novarese
17	Alta valle del Ticino
18	Pianura novarese
19	Colline novaresi
20	Alta Val Sesia
21	Bassa Val Sesia
22	Colline di Curino e coste della Sesia
23	Baraggia tra Cossato e Gattinara
24	Pianura vercellese
25	Baraggia tra Biella e Cossato
26	Valli Cervo, Oropa e Elvo
27	Prealpi biellesi e alta Valle Sessera
28	Eporediese
29	Chivassese
30	Basso Canavese
31	Val Chiusella
32	Valle Soana
33	Valle Orco
34	Val d'Ala e Val Grande di Lanzo
35	Val di Viù
36	Torinese
37	Anfiteatro morenico di Rivoli e Avigliana
38	Bassa Val Susa

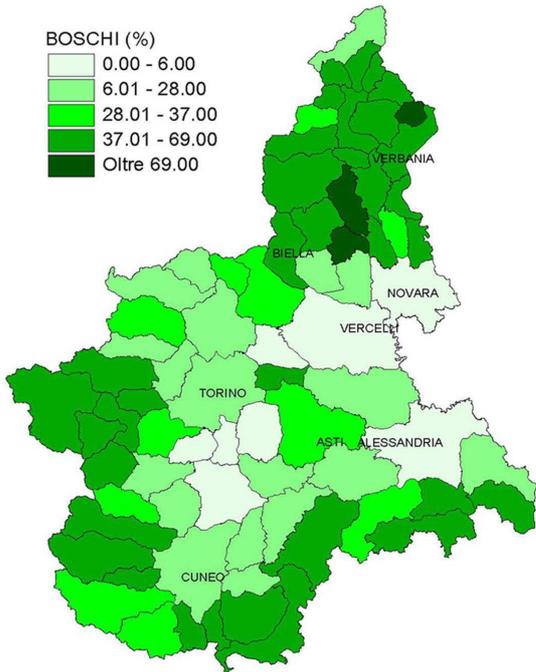
N°	AMBITO
39	Alte Valli di Susa e Chisone
40	Val Chisone
41	Val Germanasca
42	Val Sangone
43	Pinerolese
44	Piana tra Carignano e Vigone
45	Po e Carmagnolese
46	Piana tra Po e Stura di Demonte
47	Saluzzese
48	Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour
49	Val Pellice
50	Valle Po e Monte Bracco
51	Val Varaita
52	Val Maira
53	Val Grana
54	Valle Stura
55	Valle Gesso
56	Val Vermentagna
57	Val Pesio
58	Pianura e colli cuneesi
59	Pianalto della Stura di Demonte
60	Monregalese
61	Valli monregalesi
62	Alta valle Tanaro e Cebano
63	Alte Langhe
64	Basse Langhe
65	Roero
66	Chierese e altopiano di Poirino
67	Colline del Po
68	Astigiano
69	Monferrato e piana casalese
70	Piana alessandrina
71	Monferrato astigiano
72	Acquese e valle Bormida di Spigno
73	Ovadese e Novese
74	Tortonese
75	Val Borbera
76	Alte valli appenniniche

Ambiti di paesaggio

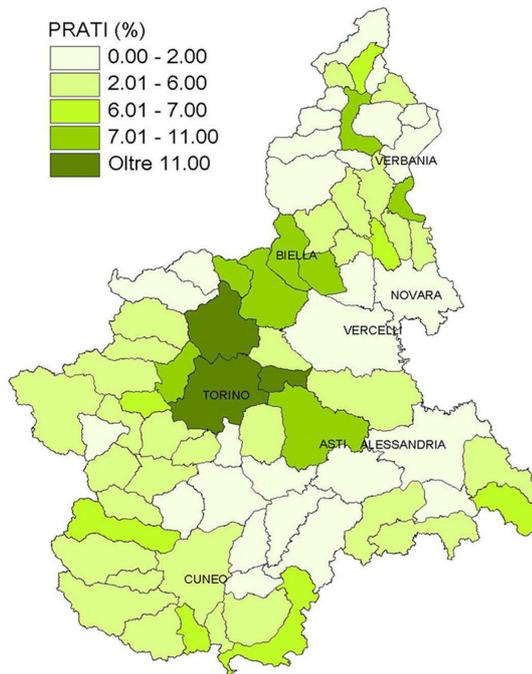


Ambiti: incidenza dei principali usi del suolo rispetto alla superficie d'ambito (Fonte: Land Cover IPLA - 2003)

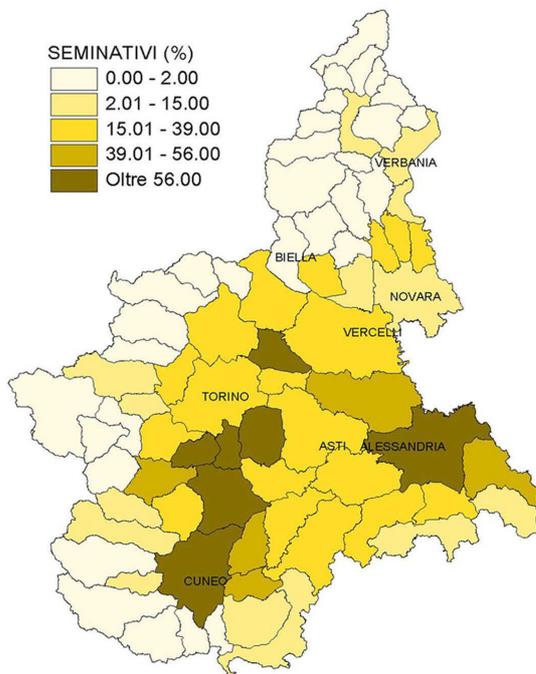
BOSCHI (%)
 0.00 - 6.00
 6.01 - 28.00
 28.01 - 37.00
 37.01 - 69.00
 Oltre 69.00



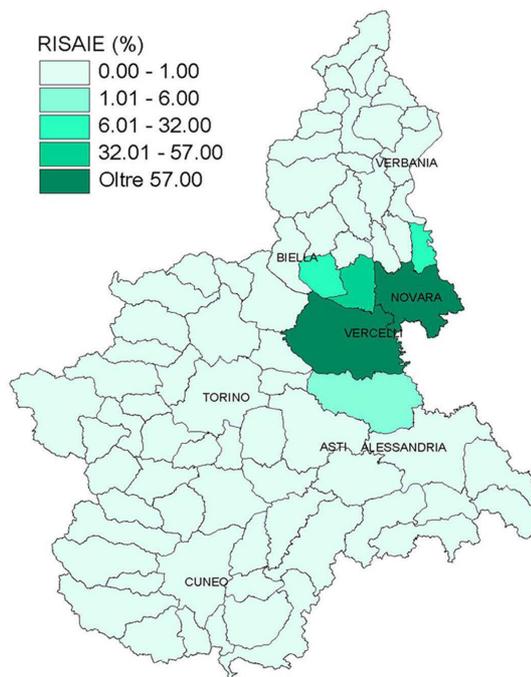
PRATI (%)
 0.00 - 2.00
 2.01 - 6.00
 6.01 - 7.00
 7.01 - 11.00
 Oltre 11.00



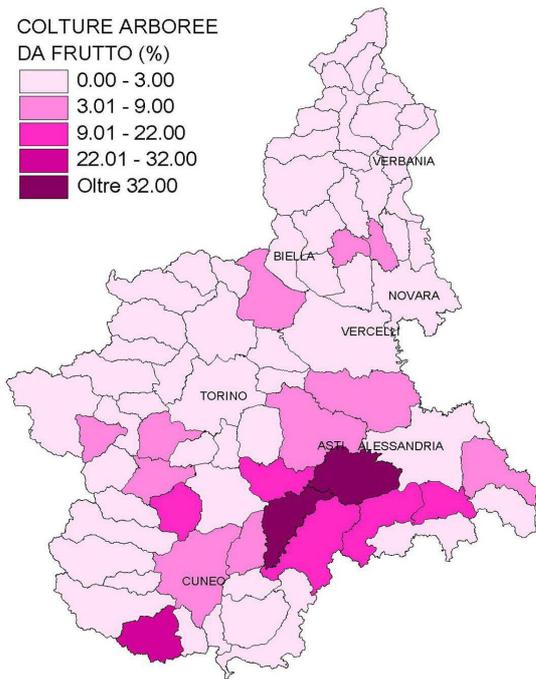
SEMINATIVI (%)
 0.00 - 2.00
 2.01 - 15.00
 15.01 - 39.00
 39.01 - 56.00
 Oltre 56.00



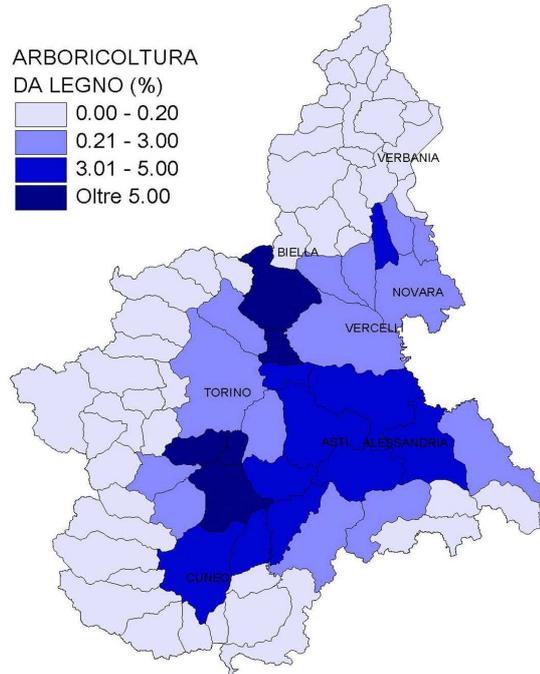
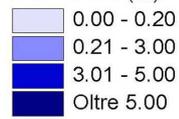
RISAIE (%)
 0.00 - 1.00
 1.01 - 6.00
 6.01 - 32.00
 32.01 - 57.00
 Oltre 57.00



**COLTURE ARBOREE
DA FRUTTO (%)**

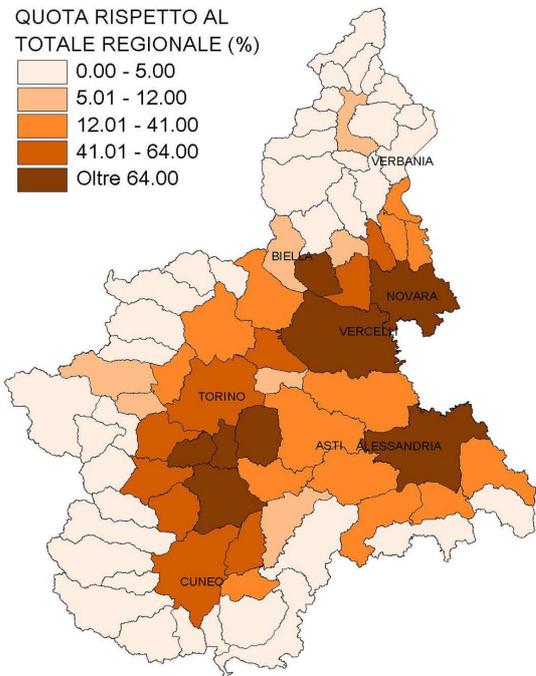
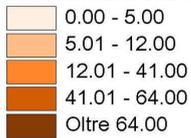


**ARBORICOLTURA
DA LEGNO (%)**



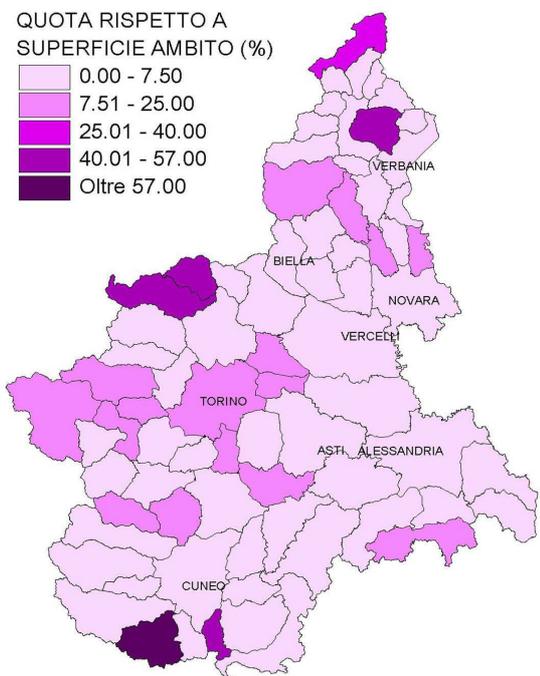
Suoli ad elevata capacità d'uso

**QUOTA RISPETTO AL
TOTALE REGIONALE (%)**



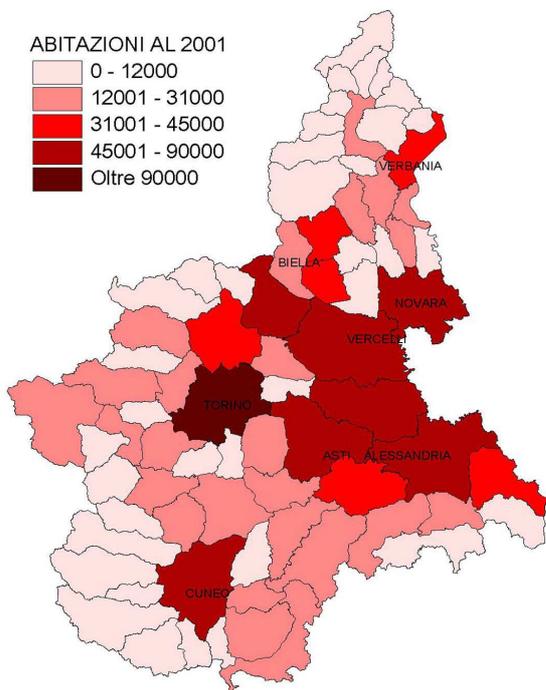
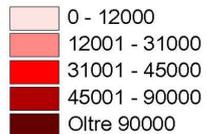
Aree protette

**QUOTA RISPETTO A
SUPERFICIE AMBITO (%)**

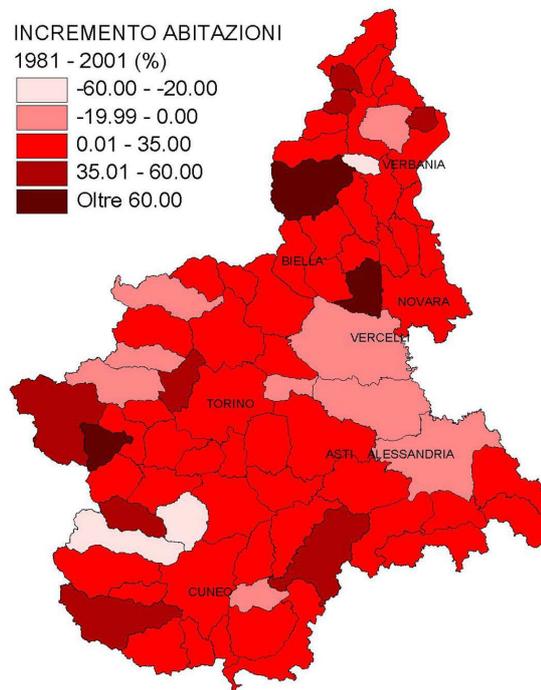


Dinamiche abitative 1981 - 2001

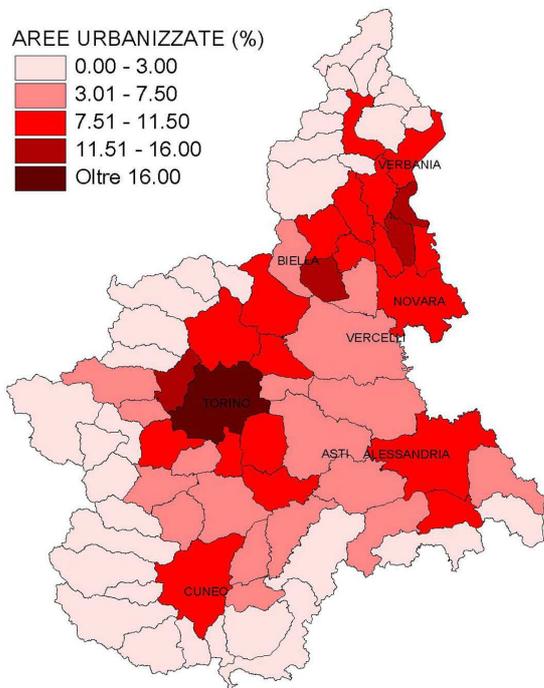
ABITAZIONI AL 2001



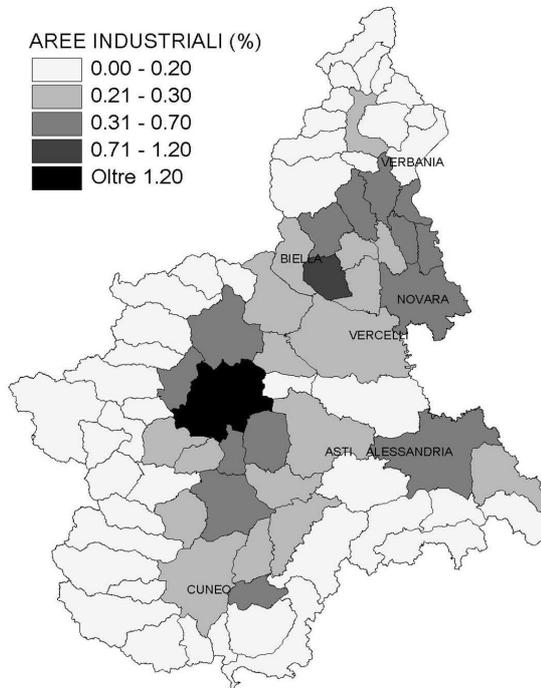
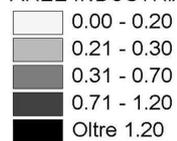
INCREMENTO ABITAZIONI
1981 - 2001 (%)



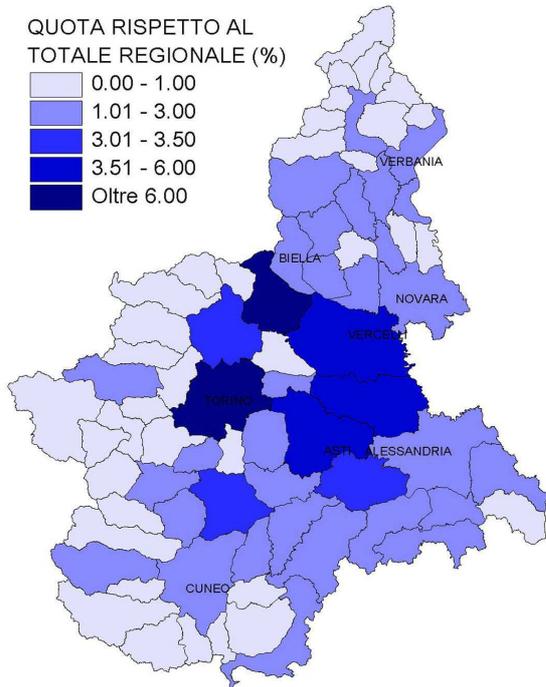
AREE URBANIZZATE (%)



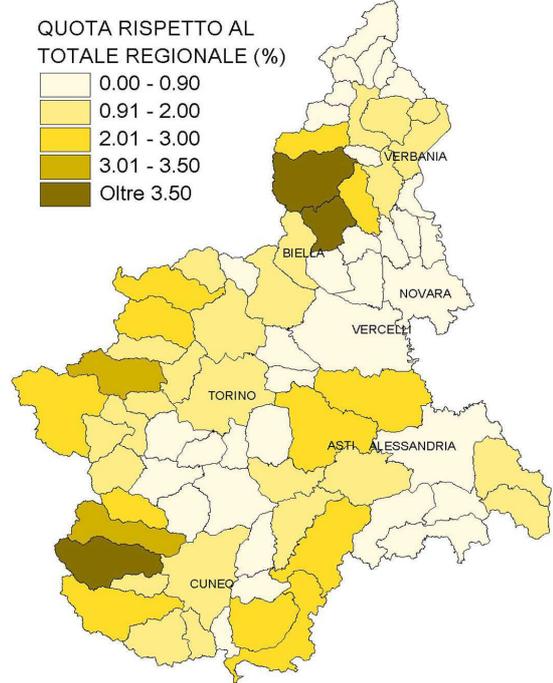
AREE INDUSTRIALI (%)



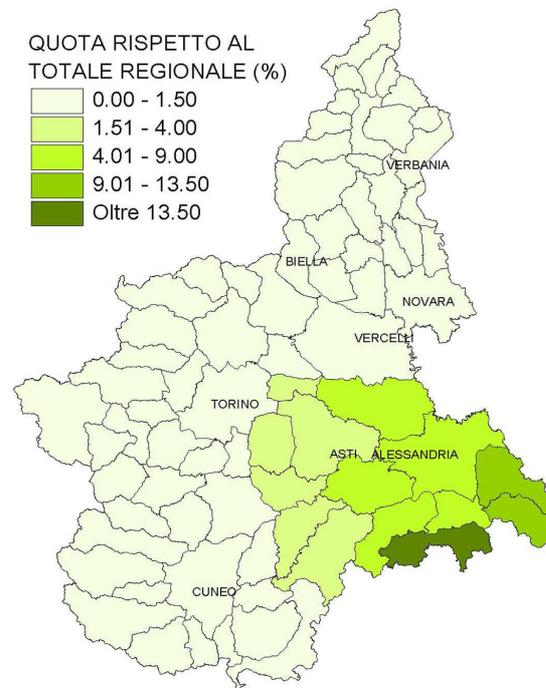
Distribuzione dei centri storici



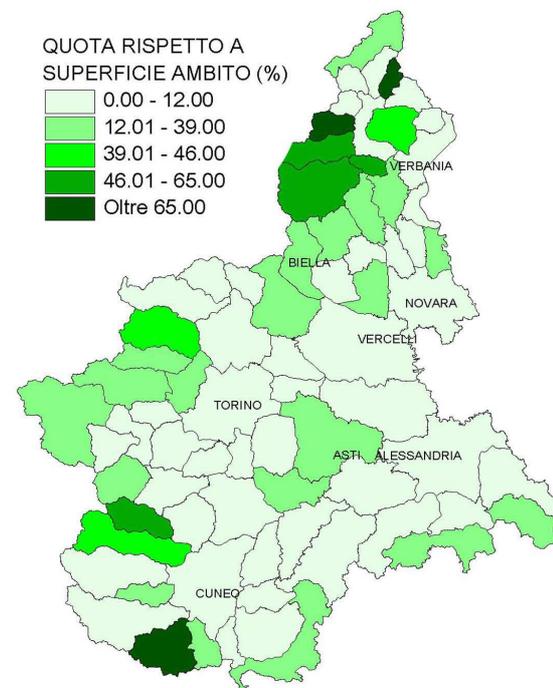
Distribuzione dei nuclei alpini e rurali



Cascine e castelli rurali



D.M. 01/08/1985 "Galassini"



4.2. Sovra e sotto-articolazioni

La suddivisione del territorio in ambiti si presta ad applicare la norma del Codice che richiede, all'art. 135, una definizione degli obiettivi specifici di qualità paesaggistica e dei conseguenti indirizzi di tutela. Si tratta di una diversificazione, imposta dall'allargamento delle politiche del paesaggio all'intero territorio (come richiesta dalla CEP) particolarmente importante in una regione come il Piemonte. Essa trova quindi riscontro dettagliato nelle 76 Schede degli ambiti di paesaggio, che, per ogni ambito, specificano i caratteri, gli indirizzi normativi, gli obiettivi da perseguire.

Tuttavia la suddivisione proposta sconta un riferimento ad aspetti strutturali complessivi che spesso non corrispondono ad una omogeneità di condizioni, e soprattutto non è adeguato precisamente al senso di identità del paesaggio che matura tra gli abitanti, ma ne definisce solo caratteri generali. In un territorio vario e articolato come il Piemonte, l'identità riconosciuta dagli abitanti è delineata da caratteri locali di maggior dettaglio e dalla loro integrazione in dimensioni territoriali molto più limitate rispetto agli ambiti. Quindi, per restituire uno strumento di interpretazione utile al Piano è opportuno distinguere, entro gli ambiti, una disaggregazione in sub-ambiti. Soccorre a questo proposito il concetto di unità di paesaggio (Up), già frequentato dalle scuole pedologiche e geografiche fin dalla fine dell'800 e rivisitato in vari modi dalle teorizzazioni e dalle esperienze di pianificazione paesaggistica più recenti.

L'interpretazione cui si fa qui riferimento tiene conto di due criteri fondamentali:

- la rilevanza delle percezioni e dei giudizi di valore delle popolazioni interessate (secondo i dettati della CEP);
- l'importanza del criterio di eterogeneità (anziché di omogeneità) delle risorse implicate, ai fini della costituzione dei sistemi di relazioni che strutturano il paesaggio.

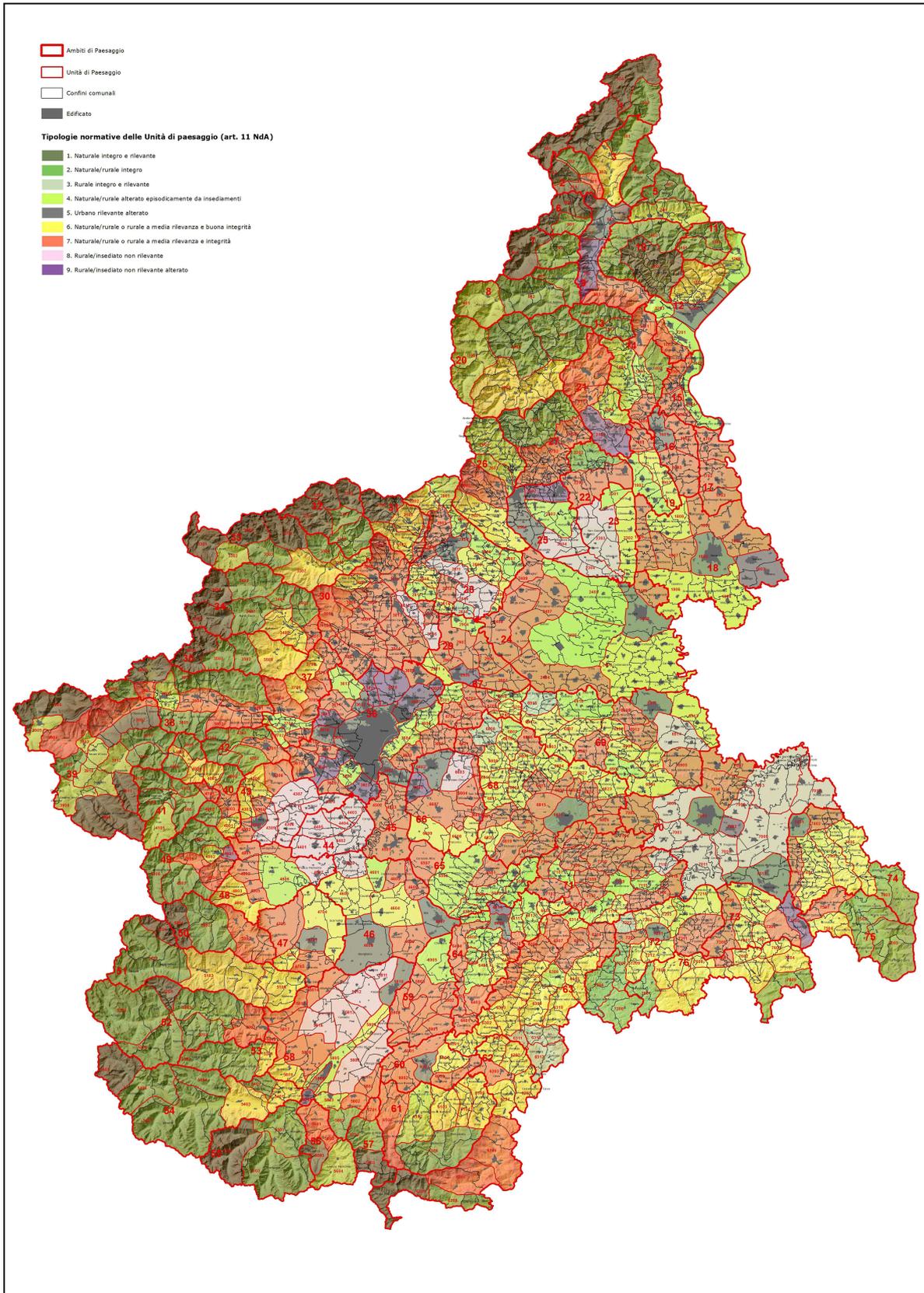
In questi termini le Up riconosciute sul territorio sono definibili come ambiti caratterizzati da peculiari sistemi di relazioni (ecologiche, funzionali, storiche, culturali e visive) fra elementi eterogenei chiamati a dialogare fra loro e a restituire un complessivo e riconoscibile senso identitario. Esse costituiscono anche il contesto più appropriato per verificare gli impatti sui beni paesaggistici e le maggiori emergenze riconosciute, nonché le condizioni di integrità e di rilevanza paesaggistica che consentono di dare valutazioni sulle dinamiche trasformative del paesaggio in ciascun tratto di territorio.

Il Ppr individua pertanto, all'interno dei 76 ambiti, 535 Up (rappresentate nella Tavola P3), distintamente caratterizzate. Tali Up sono raccolte in 9 tipi, diversamente connotati, per la dominanza di una componente paesaggistica o la compresenza di più componenti, per la resistenza e l'integrità delle risorse.

Tipo di Up	Caratteri tipizzanti
I Naturale integro e rilevante	Presenza prevalente di sistemi naturali relativamente integri, in ragione di fattori altimetrici o geomorfologici che tradizionalmente limitano le attività a quelle silvopastorali stagionali.
II Naturale/rurale integro	Compresenza e consolidata interazione tra sistemi naturali a buona integrità e sistemi insediativi rurali tradizionali, poco trasformati da interventi e attività innovative, e segnati da processi di abbandono.
III Rurale integro e rilevante	Presenza prevalente di sistemi insediativi rurali tradizionali, con consolidate relazioni tra sistemi coltivati (prevalentemente a frutteto o vigneto) e sistemi costruiti, poco trasformati da interventi e attività innovative in contesti ad alta caratterizzazione.
IV Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti	Compresenza e consolidata interazione di sistemi naturali, prevalentemente montani e collinari, con sistemi insediativi rurali tradizionali, in contesti ad alta caratterizzazione, alterati dalla realizzazione puntuale di infrastrutture, seconde case, impianti ed attrezzature per lo più connesse al turismo.
V Urbano rilevante alterato	Presenza di insediamenti urbani complessi e rilevanti, interessati ai bordi da processi trasformativi indotti da nuove infrastrutture e grandi attrezzature specialistiche, e dalla dispersione insediativa particolarmente lungo le strade principali.
VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità	Compresenza e consolidata interazione tra sistemi naturali, prevalentemente montani e collinari, e sistemi insediativi rurali tradizionali, in cui sono poco rilevanti le modificazioni indotte da nuove infrastrutture o residenze o attrezzature disperse.
VII Naturale/rurale o rurale insediato a media rilevanza e media o bassa integrità	Compresenza di sistemi insediativi tradizionali, rurali o microurbani, in parte alterati dalla realizzazione, relativamente recente, di infrastrutture e insediamenti abitativi o produttivi sparsi.
VIII Rurale/insediato non rilevante	Compresenza e consolidata interazione tra sistemi rurali e sistemi insediativi urbani o suburbani, in parte alterati e privi di significativa rilevanza.
IX Rurale/insediato non rilevante alterato	Compresenza di sistemi rurali e sistemi insediativi più complessi, microurbani o urbani, diffusamente alterati dalla realizzazione, relativamente recente e in atto, di infrastrutture e insediamenti abitativi o produttivi sparsi.

In questo modo le unità di paesaggio, che sono di un ordine dimensionale più vicino a quello dei comuni rispetto agli ambiti e costituiscono il riferimento delle comunità locali, possono essere considerate al centro delle attenzioni richieste dalla CEP ai fini dell'identificazione e valutazione dei paesaggi. In quest'ottica la lettura del Ppr è stata impostata sulla base degli elementi ricadenti in ciascuna unità elementare, ovvero in ciascuna Up; pertanto gli Elenchi delle componenti e delle unità di paesaggio, che riportano gran parte delle componenti rappresentate nella Tavola P4 in scala 1:50.000, tengono conto anche della suddivisione in ambiti e unità.

Tavola P3 - Ambiti e Unità di paesaggio



Se da un lato la partizione del territorio regionale in ambiti va ulteriormente disaggregata in unità di paesaggio, dall'altro sembra necessario, per un'efficace azione di governo, fare riferimento ad ambiti di maggiori dimensioni e di diverso significato.

L'articolazione in ambiti di paesaggio sopra descritta non tiene conto se non indirettamente dei fattori socioeconomici, dei programmi, dei progetti e delle iniziative in cui si riconoscono i sistemi locali. Più precisamente, gli ambiti di paesaggio non collimano con quelli in cui si riconoscono i "sistemi locali territoriali" che concorrono a definire i 33 ambiti di integrazione territoriale (AIT) individuati dal Piano territoriale regionale, citati al paragrafo 1.2. La cosa non sorprende, se si tiene conto dei diversi criteri identificativi e soprattutto dei diversi obiettivi che possono essere associati alle due differenti partizioni spaziali.

Tuttavia, ai fini dell'integrazione delle strategie paesaggistiche e ambientali nell'insieme delle politiche territoriali è necessario un confronto critico continuo tra le due articolazioni territoriali: confronto destinato a proiettarsi sui processi attuativi, di programmazione e di intervento, anche in fase di attuazione del Piano.

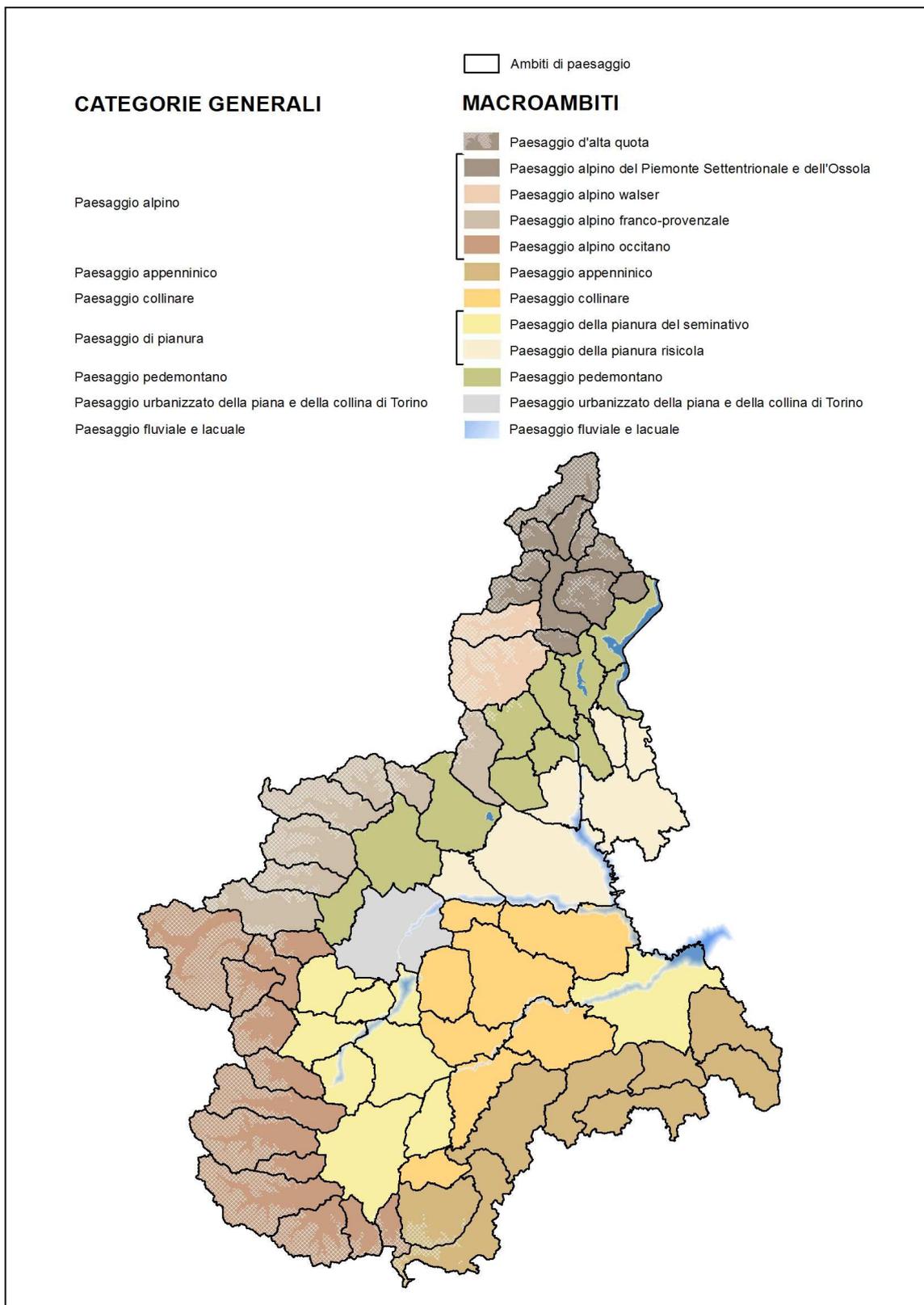
Alla luce di comuni aspetti peculiari, i 76 ambiti di paesaggio del Ppr sono stati inoltre aggregati in 12 macroambiti, omogenei dal punto di vista non solo delle caratteristiche geografiche, ma anche delle componenti percettive, che rappresentano una *mappa dei paesaggi identitari* del Piemonte:

- paesaggio d'alta quota (ambito trasversale che costituisce un'ulteriore caratterizzazione di tutti gli ambiti di tipo alpino);
- paesaggio alpino del Piemonte settentrionale e dell'Ossola;
- paesaggio alpino walser;
- paesaggio alpino franco-provenzale;
- paesaggio alpino occitano;
- paesaggio appenninico;
- paesaggio collinare;
- paesaggio della pianura del seminativo;
- paesaggio della pianura risicola;
- paesaggio pedemontano;
- paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino;
- paesaggio fluviale e lacuale.

A loro volta i macroambiti individuati possono essere raggruppati in 7 categorie generali:

- paesaggio alpino;
- paesaggio appenninico;
- paesaggio collinare;
- paesaggio di pianura;
- paesaggio pedemontano;
- paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino;
- paesaggio fluviale e lacuale.

Macroambiti di paesaggio



5. IL SISTEMA DELLE STRATEGIE E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO

5.1. Obiettivi generali di governo del territorio

Se si considera la complessità delle interazioni che legano il paesaggio alle diverse politiche territoriali e l'esigenza di integrarle con le opzioni paesaggistiche e ambientali (CEP, art. 5d), è evidente che il sistema delle strategie e degli obiettivi del Ppr non ha senso se non come approfondimento e specificazione di un quadro strategico generale di governo del territorio. Sia la pianificazione territoriale regionale, mediante il Ptr, sia il Ppr hanno trovato in un sistema comune delle strategie e degli obiettivi, desunti dai documenti di programmazione regionale, nazionale e comunitaria, il fondamentale riferimento per le scelte sui temi di lunga durata e maggiore rilevanza per il governo del territorio.

Le strategie dei due Piani si declinano in:

1. Riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio;
2. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica;
3. Integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica;
4. Ricerca, innovazione e transizione economico-produttiva;
5. Valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali.

Tali strategie, con i relativi obiettivi generali riportati nella tabella contenuta nel paragrafo 5.3, costituiscono il telaio di riferimento per assicurare una coerenza di fondo tra il Ppr e il Ptr, accomunati da uniformi scelte di metodo che hanno guidato la costruzione del quadro:

- la necessità di un approccio tendenzialmente integrato ai problemi di valorizzazione del paesaggio e di promozione dello sviluppo locale;
- lo spostamento d'attenzione dagli oggetti ai soggetti, dai prodotti ai processi, dagli elementi ai sistemi, con visione dinamica e aperta;
- l'importanza da accordare alle visioni, alle immagini e alle rappresentazioni;
- il forte rilievo da assegnare alla valutazione preventiva, esplicita e socialmente partecipata all'interno della formazione dei piani;
- il ruolo strategico della disciplina del territorio in vista della sostenibilità e qualità dello sviluppo regionale.

Entro i punti fermi identificati con l'interpretazione strutturale di cui al precedente capitolo 3, si articolano, con la necessaria flessibilità, le strategie di sviluppo e di trasformazione a cui il Piano fa riferimento. La definizione delle azioni, degli obiettivi specifici e delle strategie non può, infatti, prescindere dall'incertezza e dalla scarsa prevedibilità degli scenari tendenziali e programmatici, tanto più quanto gli scenari da prendere in considerazione si allargano necessariamente al di là della sfera di competenza dell'amministrazione regionale (come nel caso delle politiche di gestione delle acque, o delle politiche per le grandi infrastrutture d'interesse europeo).

Di conseguenza, la definizione delle strategie non può che avere carattere indicativo e pro-attivo, volto a stimolare, persuadere o influenzare le autonome decisioni degli altri soggetti cointeressati, piuttosto che a costringere o controllare. In questo senso, l'interpretazione strutturale del territorio e la definizione del sistema delle strategie e degli obiettivi possono essere visti come due componenti complementari del Piano: la prima di lunga durata e stabilità, la seconda orientata agli interventi più opportuni in ciascuna fase congiunturale, al fine di raggiungere un quadro di obiettivi generali comunque condiviso e stabile.

Nella tabella del paragrafo 5.3 le 5 strategie sono articolate in 26 obiettivi generali e in 62 obiettivi specifici.

5.2. Scenari di riferimento

La definizione di scenari evolutivi o tendenziali si rende necessaria allo scopo di tentare di tracciare l'insieme delle condizioni entro le quali proiettare le proposte strategiche. Si tratta di valutare condizioni in larga e preponderante misura indipendenti dalle intenzioni e dai programmi d'azione della Regione e dipendenti invece da *driving forces* esogene, cioè da pressioni generate da dinamiche, scelte e comportamenti diffusi del contesto sociale, territoriale e ambientale, anche a scala globale, che inducono a prefigurare per il nostro territorio prospettive e tendenze particolarmente significative, che con le strategie si vogliono assecondare o contrastare; scegliendo alternative che saranno efficaci solo se precocemente perseguite.

Sono indizi per un esercizio previsionale che serve essenzialmente a chiarire con quali problemi, rischi e minacce dovrà misurarsi nel prossimo futuro l'azione regionale nel territorio, con riferimento a temi molto complessi che presentano, in modo aggregato e interattivo, componenti tradizionalmente trattate in modo separato quali:

- aspetti socioeconomici, demografici, insediativi, culturali, considerati rilevanti soprattutto per l'insieme degli obiettivi di sviluppo dei sistemi locali;
- aspetti ambientali e paesaggistici, troppo spesso considerati rilevanti solo in occasione dell'approntamento di misure specifiche, come il presente Ppr;
- aspetti infrastrutturali-relazionali, incidenti sia sullo sviluppo regionale e locale che sugli obiettivi ambientali e paesaggistici, ma quasi ovunque programmati e valutati in modo autonomo e senza considerazione per le loro ricadute territoriali e ambientali.

In questa sede, si richiamano gli scenari più direttamente pertinenti al paesaggio e all'ambiente, che rappresentano alcune delle dinamiche in corso, i cui effetti di alterazione incontrollata dell'intero sistema territoriale vanno emergendo proprio a partire da "sintomi" rilevabili più facilmente in un'ottica di attenzione paesaggistico ambientale, come risulta chiaramente dai quadri conoscitivi degli approcci tematici sviluppati in precedenza:

- la crescente fragilità e vulnerabilità delle risorse primarie (acqua, energia, biodiversità) minacciate dal cambiamento climatico globale. La riduzione delle riserve d'acqua alpine e la concentrazione degli eventi idrologici estremi, con effetti sulle colture, sulla produzione di energia, sulla sicurezza idrogeologica del territorio ed esposte agli impatti delle trasformazioni territoriali (frammentazione degli ecosistemi, riduzione della connettività delle reti ambientali);
- l'abbandono del presidio e della cura del territorio rurale: tendenza largamente prevista, giunta ora allo svuotamento totale di intere vallate e quindi alla perdita completa di paesaggi rurali montani e collinari invasi dal bosco e alla cessazione della manutenzione diffusa di sistemi acclivi (come i versanti terrazzati), già fragili dal punto di vista idrogeologico;
- la insostenibilità del modello insediativo urbano e produttivo, preoccupante soprattutto nei suoi aspetti di maggior dispersione spaziale; insostenibilità per gli aspetti strettamente energetici, per il consumo di suolo, per le difficoltà di contenimento degli impatti su acqua e aria, aggravati dalla mobilità indotta dal modello insediativo e dall'uso preponderante dei mezzi privati e del trasporto su gomma;
- la perdita di identità locali socialmente riconosciute, dovuta in larga misura ai crescenti processi di banalizzazione paesaggistica attraverso diffusi interventi trasformativi decontestualizzati, non dedicati ai soggetti territoriali abitanti ma a una astratta utenza senza radici, con aggressione incontrollata degli spazi liberi pertinenti ai complessi storicamente dotati di senso identitario (centri storici, monumenti isolati, luoghi rappresentativi);

- l'indebolimento delle filiere produzione/consumo legate al territorio, con il tramonto della connessione organica tra produttori e fruitori del paesaggio fino a qualche anno fa garantita dal sistema rurale, e il distacco fisico e culturale delle produzioni dai mercati e dai luoghi di consumo; tendenza solo debolmente contrastata da un episodico recupero delle specificità produttive locali e dal turismo enogastronomico.

5.3. Linee strategiche paesaggistico-ambientali

Se le linee strategiche e gli obiettivi generali sono comuni con il Ptr, le strategie operative e le strumentazioni sul versante paesaggistico-ambientale sono in larga parte differenti da quelle territoriali, per i temi specifici e per le integrazioni con soggetti operatori e interessi molto diversificati che si devono affrontare, come risulta dal quadro di obiettivi specifici di seguito elencati e contenuti nell'Allegato A alle Norme di attuazione ("Sistema delle strategie e degli obiettivi del Piano").

1. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

1.1. VALORIZZAZIONE DEL POLICENTRISMO E DELLE IDENTITÀ CULTURALI E SOCIO-ECONOMICHE DEI SISTEMI LOCALI

- 1.1.1 Riconoscimento della strutturazione del territorio regionale in paesaggi diversificati
- 1.1.2 Potenziamento della immagine articolata e plurale del paesaggio piemontese
- 1.1.3 Valorizzazione e tutela del paesaggio attraverso la sovrapposizione e l'interazione delle componenti caratterizzanti gli ambiti paesaggistici rispetto ai Sistemi locali individuati dal Ptr
- 1.1.4 Rafforzamento dei fattori identitari del paesaggio per il ruolo sociale di aggregazione culturale e di risorsa di riferimento per la promozione dei sistemi e della progettualità locale

1.2. SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ E DEL PATRIMONIO NATURALISTICO-AMBIENTALE

- 1.2.1 Salvaguardia delle aree protette, delle aree sensibili e degli habitat originari residui, che definiscono le componenti del sistema paesaggistico dotate di maggior naturalità e storicamente poco intaccate dal disturbo antropico
- 1.2.2 Miglioramento delle connessioni paesaggistiche, ecologiche e funzionali del sistema regionale e sovraregionale, dei serbatoi di naturalità diffusa: aree protette, relative aree *buffer* e altre risorse naturali per la valorizzazione ambientale dei territori delle regioni alpine, padane e appenniniche
- 1.2.3 Conservazione e valorizzazione degli ecosistemi a "naturalità diffusa" delle matrici agricole tradizionali, per il miglioramento dell'organizzazione complessiva del mosaico paesaggistico, con particolare riferimento al mantenimento del presidio antropico minimo necessario in situazioni critiche o a rischio di degrado
- 1.2.4 Contenimento dei processi di frammentazione del territorio per favorire una più radicata integrazione delle sue componenti naturali e antropiche, mediante la ricomposizione della continuità ambientale e l'accrescimento dei livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico

1.3. VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE MATERIALE E IMMATERIALE DEI TERRITORI

- 1.3.1 Potenziamento di una consapevolezza diffusa del patrimonio paesaggistico e della necessità di valorizzarne il ruolo nei processi di trasformazione e di utilizzo del territorio
- 1.3.2 Riconoscimento del ruolo funzionale dei centri storici nel quadro di una politica territoriale di rilancio delle città e sostegno ai processi di conservazione attiva dell'impianto urbanistico ed edilizio, delle pertinenze paesaggistiche e delle relazioni con il sistema dei beni d'interesse storico, archeologico e culturale

- 1.3.3 Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, architettonico, urbanistico e museale e delle aree agricole di particolare pregio paesaggistico, anche attraverso la conservazione attiva e il recupero dagli impatti penalizzanti nei contesti paesaggistici di pertinenza

1.4. TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEI CARATTERI E DELL'IMMAGINE IDENTITARIA DEL PAESAGGIO

- 1.4.1 Salvaguardia attiva dei paesaggi di specifico valore o eccellenza, nel quadro della valorizzazione del capitale territoriale
- 1.4.2 Trasformazione dei contesti paesaggistici privi di una chiara struttura spaziale in luoghi dotati di nuove identità pregnanti e riconoscibili
- 1.4.3 Contenimento e integrazione delle tendenze trasformatrici e dei processi di sviluppo che minacciano paesaggi insediati dotati di un'identità ancora riconoscibile, anche mediante il concorso attivo delle popolazioni insediate
- 1.4.4 Salvaguardia e valorizzazione degli aspetti di panoramicità regionali e locali, con particolare attenzione agli spazi aperti che consentono la percezione in profondità del territorio e l'inquadramento dei beni di interesse storico culturale e all'aspetto consolidato degli *skyline* urbani, collinari e montani

1.5. RIQUALIFICAZIONE DEL CONTESTO URBANO E PERIURBANO

- 1.5.1 Riqualificazione delle aree urbanizzate prive di identità e degli insediamenti di frangia
- 1.5.2 Contenimento e razionalizzazione delle proliferazioni insediative e di attrezzature, arteriali o diffuse nelle aree urbane e suburbane
- 1.5.3 Qualificazione paesaggistica delle aree agricole interstiziali e periurbane con contenimento della loro erosione da parte dei sistemi insediativi e nuova definizione dei bordi urbani e dello spazio verde periurbano
- 1.5.4 Qualificazione dello spazio pubblico e dell'accessibilità pedonale al tessuto urbano e ai luoghi centrali con contenimento degli impatti del traffico veicolare privato
- 1.5.5 Mitigazione degli impatti antropici e delle pressioni connesse alla diffusione delle aree urbanizzate (riduzione e contenimento delle emissioni di inquinanti in atmosfera, , ricarica delle falde acquifere, regolazione del ciclo idrogeologico, contenimento del disturbo acustico, , ecc.)

1.6. VALORIZZAZIONE DELLE SPECIFICITÀ DEI CONTESTI RURALI

- 1.6.1 Sviluppo e integrazione nelle economie locali degli aspetti culturali, tradizionali o innovativi, che valorizzano le risorse locali e le specificità naturalistiche e culturali dei paesaggi collinari, pedemontani e montani, che assicurano la manutenzione del territorio e degli assetti idrogeologici e paesaggistici consolidati
- 1.6.2 Contenimento e mitigazione delle proliferazioni insediative nelle aree rurali, con particolare attenzione a quelle di pregio paesaggistico o produttivo
- 1.6.3 Sviluppo delle pratiche culturali e forestali innovative nei contesti periurbani, che uniscono gli aspetti produttivi con le azioni indirizzate alla gestione delle aree fruibili per il tempo libero e per gli usi naturalistici
- 1.6.4 Sviluppo delle pratiche culturali e forestali nei contesti sensibili delle aree protette e dei corridoi ecologici, che uniscono gli aspetti produttivi con le azioni indirizzate alla gestione delle aree rurali e forestali di pregio naturalistico

1.7. SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE INTEGRATA DELLE FASCE FLUVIALI E LACUALI

- 1.7.1 Integrazione a livello del bacino padano delle strategie territoriali e culturali interregionali per le azioni di valorizzazione naturalistiche ecologiche e paesaggistiche del sistema fluviale
- 1.7.2 Salvaguardia delle caratteristiche ambientali delle fasce fluviali e degli ecosistemi acquatici negli interventi di ripristino delle condizioni di sicurezza dei corsi d'acqua e per la prevenzione dei rischi di esondazione
- 1.7.3 Salvaguardia delle caratteristiche ambientali e storico-culturali degli ambiti di bordo dei laghi, con particolare riferimento agli ecosistemi delle acque a bassa profondità dei laghi minori e agli insediamenti storici per la villeggiatura e il turismo

- 1.7.4 Valorizzazione del sistema storico di utilizzo e di distribuzione delle acque per usi produttivi dei fiumi e dei canali, anche mediante attività innovative
- 1.7.5 Potenziamento del ruolo di connettività ambientale della rete fluviale
- 1.7.6 Potenziamento e valorizzazione della fruizione sociale delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali della rete fluviale e lacuale

1.8. RIVITALIZZAZIONE DELLA MONTAGNA E DELLA COLLINA

- 1.8.1 Contrasto all'abbandono del territorio, alla scomparsa della varietà paesaggistica degli ambiti boscati (bordi, isole prative, insediamenti nel bosco) e all'alterazione degli assetti idrogeologici e paesaggistici consolidati e del rapporto tra versante e piana
- 1.8.2 Potenziamento della caratterizzazione del paesaggio costruito con particolare attenzione agli aspetti localizzativi (crinale, costa, pedemonte, terrazzo) tradizionali e alla modalità evolutiva dei nuovi sviluppi urbanizzativi
- 1.8.3 Riqualificazione dei paesaggi alpini e degli insediamenti montani o collinari alterati da espansioni arteriali, attrezzature e impianti per usi turistici e terziari
- 1.8.4 Valorizzazione e rifunionalizzazione degli itinerari storici e dei percorsi panoramici
- 1.8.5 Mitigazione e compensazione degli impatti provocati dagli attraversamenti montani di grandi infrastrutture (viabilità, ferrovia, energia)

1.9. RECUPERO E RISANAMENTO DELLE AREE DEGRADATE, ABBANDONATE E DISMESSE

- 1.9.1 Riuso e recupero delle aree e dei complessi industriali o impiantistici dismessi od obsoleti o ad alto impatto ambientale, in funzione di un drastico contenimento del consumo di suolo e dell'incidenza ambientale degli insediamenti produttivi
- 1.9.2 Recupero e riqualificazione degli aspetti ambientali e di fruizione sociale delle aree degradate, con programmi di valorizzazione che consentano di compensare i costi di bonifica e di rilancio della fruizione dei siti
- 1.9.3 Recupero e riqualificazione delle aree interessate da attività estrattive o da altri cantieri temporanei (per infrastrutture, ...) con azioni diversificate (dalla rinaturalizzazione alla creazione di nuovi paesaggi) in funzione dei caratteri e delle potenzialità ambientali dei siti

2. SOSTENIBILITA' AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA

2.1. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PRIMARIE: ACQUA

- 2.1.1 Tutela della qualità paesaggistico-ambientale delle acque superficiali e sotterranee
- 2.1.2 Tutela dei caratteri quantitativi e funzionali dei corpi idrici (ghiacciai, fiumi, falde) a fronte del cambiamento climatico e contenimento degli utilizzi incongrui delle acque

2.2. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PRIMARIE: ARIA

- 2.2.1 Formazione di masse verdi significative nei centri urbani, nelle aree periurbane e nelle fasce di mitigazione ambientale delle grandi infrastrutture

2.3. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PRIMARIE: SUOLO E SOTTOSUOLO

- 2.3.1 Contenimento del consumo di suolo, promuovendone un uso sostenibile, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento, contaminazione e desertificazione
- 2.3.2 Salvaguardia dei suoli con classi di alta capacità d'uso
- 2.3.3 Recupero naturalistico o fruitivo delle aree produttive isolate, estrattive o infrastrutturali dismesse

2.4. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PRIMARIE: PATRIMONIO FORESTALE

- 2.4.1 Salvaguardia del patrimonio forestale

2.4.2 Incremento della qualità del patrimonio forestale secondo i più opportuni indirizzi funzionali da verificare caso per caso (protezione, habitat naturalistico, produzione)

2.5. PROMOZIONE DI UN SISTEMA ENERGETICO EFFICIENTE

2.5.1 Utilizzo delle risorse locali per usi energetici con modalità appropriate, integrate e compatibili con le specificità dei paesaggi

2.5.2 Integrazione degli impianti di produzione di energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico, ...) negli edifici e nel contesto paesaggistico-ambientale

2.5.3 Razionalizzazione della rete di trasporto dell'energia con eliminazione o almeno mitigazione degli impatti dei tracciati siti in luoghi sensibili

2.6. PREVENZIONE E PROTEZIONE DAI RISCHI NATURALI E AMBIENTALI

2.6.1 Contenimento dei rischi idraulici, sismici, idrogeologici mediante la prevenzione dell'instabilità, la naturalizzazione, la gestione assidua dei versanti e delle fasce fluviali, la consapevolezza delle modalità insediative o infrastrutturali

2.7. CONTENIMENTO DELLA PRODUZIONE E OTTIMIZZAZIONE DEL SISTEMA DI RACCOLTA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

2.7.1 Localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti in siti adatti alla formazione di nuovi paesaggi o comunque di minimo impatto

3. INTEGRAZIONE TERRITORIALE DELLE INFRASTRUTTURE DI MOBILITÀ, COMUNICAZIONE, LOGISTICA

3.1. RIORGANIZZAZIONE DELLA RETE TERRITORIALE DEI TRASPORTI, DELLA MOBILITÀ E DELLE RELATIVE INFRASTRUTTURE

3.1.1 Integrazione paesaggistico-ambientale delle infrastrutture territoriali, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, sistemazione dell'intorno)

3.1.2 Mitigazione degli impatti delle grandi infrastrutture autostradali e ferroviarie, per ripristinare connessioni, diminuire la frammentazione e gli effetti barriera

3.2. RIORGANIZZAZIONE E SVILUPPO DEI NODI DELLA LOGISTICA

3.2.1 Integrazione paesaggistico-ambientale delle piattaforme logistiche, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)

3.3. SVILUPPO EQUILIBRATO DELLA RETE TELEMATICA

3.3.1 Integrazione paesaggistico-ambientale delle infrastrutture telematiche, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)

4. RICERCA, INNOVAZIONE E TRANSIZIONE ECONOMICO-PRODUTTIVA

4.1. PROMOZIONE SELETTIVA DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, SERVIZI PER LE IMPRESE E FORMAZIONE SPECIALISTICA

4.1.1 Integrazione paesaggistico-ambientale delle aree per le produzioni innovative, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)

4.2. PROMOZIONE DEI SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI AGRICOLI E AGRO-INDUSTRIALI

4.2.1 Potenziamento della riconoscibilità dei luoghi di produzione agricola, manifatturiera e di offerta turistica che qualificano l'immagine del Piemonte

4.3. PROMOZIONE DEI SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI

4.3.1 Integrazione paesaggistico-ambientale e mitigazione degli impatti degli insediamenti produttivi, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)

4.4. RIQUALIFICAZIONE E SVILUPPO SELETTIVO DELLE ATTIVITÀ TERZIARIE

4.4.1 Integrazione paesaggistico-ambientale e mitigazione degli impatti degli insediamenti terziari, commerciali e turistici, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)

4.5. PROMOZIONE DELLE RETI E DEI CIRCUITI TURISTICI

4.5.1 Sviluppo di reti di integrazione e di attrezzature leggere per il turismo locale e diffuso, rispettoso e capace di valorizzare le specificità e le attività produttive locali

5. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE E DELLE CAPACITÀ ISTITUZIONALI

5.1. PROMOZIONE DI UN PROCESSO DI GOVERNANCE TERRITORIALE E PROMOZIONE DELLA PROGETTUALITÀ INTEGRATA SOVRACOMUNALE

5.1.1 Rafforzamento dei fattori identitari del paesaggio per il ruolo sociale di aggregazione culturale e per la funzionalità in quanto risorse di riferimento per la progettualità locale

5.2. ORGANIZZAZIONE OTTIMALE DEI SERVIZI COLLETTIVI SUL TERRITORIO

5.2.1 Potenziamento delle identità locali, attraverso un'organizzazione dei servizi che tenga conto delle centralità riconosciute e coincidenti con gli insediamenti storicamente consolidati

Il quadro degli obiettivi specifici sopra riportato costituisce il riferimento per gli aspetti di qualità paesaggistica da individuare differenzialmente per ciascun ambito di paesaggio. A tal fine nell'Allegato B alle Norme di Attuazione ("Obiettivi specifici di qualità paesaggistica per ambiti di paesaggio") sono riportati gli obiettivi specifici di maggiore rilevanza per la qualità paesaggistica di ciascun Ambito di paesaggio, accompagnati dalle azioni strategiche più opportune per le situazioni che si verificano in ciascuna parte del territorio.

Ai piani, ai programmi e ai progetti di ogni soggetto istituzionale è richiesta la coerenza con il quadro degli obiettivi specifici sopra riassunto, sulla base delle condizioni e delle potenzialità che si riscontrano in ciascuna situazione.

La Regione, d'altro lato, orienta a tali obiettivi le iniziative dei propri settori, i progetti integrati di attuazione diretta del Ppr e le iniziative locali (comunali e provinciali) che si svilupperanno in attuazione delle politiche regionali. In tal senso il quadro degli obiettivi specifici costituisce il riferimento di base per le valutazioni di congruenza delle VAS e delle VIA.

5.4. Programmi, piani e progetti strategici

Tra gli strumenti di attuazione e promozione delle politiche del Ppr, assumono riferimento operativo i programmi, i piani e i progetti strategici, frutto e motore di azioni multiple, di competenza di soggetti diversi (pubblici e privati), nonché le leggi regionali vigenti in materia

di valorizzazione del paesaggio, in particolare la l.r. 14/2008 "Norme per la valorizzazione del paesaggio".

Il processo di attuazione del Piano viene perseguito tramite l'utilizzo di risorse di diversa provenienza e con il coordinamento e la realizzazione di opere e di politiche a differente destinazione funzionale, mediante la promozione di programmi, piani e progetti a regia regionale e la realizzazione di approfondimenti tematici attraverso la definizione di studi e analisi (linee guida, cataloghi, ecc.) di supporto alla realizzazione.

La sopra citata legge regionale in tema di valorizzazione paesaggistica è uno strumento che, affiancando le politiche strategiche del Piano paesaggistico, intende valorizzare il paesaggio con azioni concrete che possano costituire buone pratiche per il territorio regionale.

Per la definizione di programmi, piani e progetti, a livello sovralocale, la Regione può sottoscrivere intese con la Città metropolitana, gli Enti di area vasta e i Comuni interessati, nonché con il Ministero in caso di presenza di beni paesaggistici. Gli strumenti di livello locale, in osservanza al principio di sussidiarietà, sono da mantenere il più possibile legati all'ambito in cui operano, riservando alla Regione le funzioni di verifica della coerenza con il sistema delle strategie e degli obiettivi e di coordinamento e regia su specifici temi quali:

- a) la **valorizzazione del patrimonio paesaggistico piemontese**, quale risorsa strategica per lo sviluppo locale;
- b) **l'implementazione della rete di connessione paesaggistica**;
- c) il **contenimento del consumo di suolo**;
- d) la **salvaguardia attiva dei paesaggi agrari**;
- e) la definizione di criteri e modalità specifiche per la **qualificazione dei sistemi urbani e periurbani** in termini edilizi, urbanistici e della funzionalità ecosistemica del territorio;
- f) l'implementazione delle **infrastrutture verdi e dei servizi ecosistemici**;
- g) **l'inserimento paesaggistico** dei manufatti specialistici e degli impianti tecnologici o di produzione di energia e la **riqualificazione delle aree dismesse o compromesse**.

I programmi, i piani e i progetti strategici sono organizzati tramite azioni integrate, con differenti modalità:

- a scala sovracomunale, basati su iniziative intraprese dalle comunità e dagli enti locali e concordati con la Regione;
- promossi dalla Regione e supportati da una regia regionale che assicuri l'efficacia delle azioni locali entro relazioni reticolari di portata sovralocale e sovraregionale (ad esempio programmi e progetti interregionali ed europei);
- di rilievo regionale e sovraregionale, da realizzare tramite accordi intersettoriali che utilizzino parte delle risorse, generalmente destinate ad aspetti funzionali del territorio (ad esempio agricoltura, industria, trasporti), anche per il raggiungimento di obiettivi di valorizzazione paesaggistica.

Il Ppr definisce linee d'azione per la predisposizione di programmi e progetti strategici, riconoscendo alcune iniziative già concluse quali, ad esempio, il Progetto Rete di Valorizzazione Ambientale, strumento propedeutico alla definizione della Rete di connessione paesaggistica, e alcune iniziative di rilevanza regionale, capaci di valorizzare i paesaggi identitari, quali la salvaguardia dei tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano, il riconoscimento nel patrimonio mondiale Unesco dei "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte, Langhe-Roero e Monferrato", le proposte di candidatura Unesco di "Ivrea, città industriale del XX secolo" e di "Le Alpi del Mediterraneo", nonché il riconoscimento da parte dell'Unesco, di tre Riserve della Biosfera

(*Man and Biosphere* - MAB): "Valle del Ticino", "Monviso" e "Aree protette del Po e della Collina Torinese", nonché progetti strategici quale Corona Verde o strumenti di *governance* quali i Contratti di fiume o di lago.

Oltre ai progetti di Cooperazione transnazionale europea finanziati dal programma *Alpine Space: AlpBC e RURBANCE*, recentemente conclusi, il progetto *AlpES* attualmente in corso, finanziato dal Programma *Alpine Space* nella programmazione 2014-2020, altri progetti europei potranno costituire una occasione per sviluppare, a livello locale e con il coinvolgimento del territorio, il sistema delle strategie e degli obiettivi del Ppr.

Con riferimento ai temi sopra enunciati si specifica quanto segue:

- a) La **valorizzazione del patrimonio paesaggistico piemontese**, quale risorsa strategica per lo sviluppo locale, si pone come obiettivo principale la promozione di progetti orientati a riconoscere e salvaguardare i caratteri identitari del territorio piemontese, mediante:
- la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e delle identità locali dei territori di maggiore integrità (con riferimento alle unità di paesaggio di tipo I, II, III, IV, VI);
 - la valorizzazione e la promozione da parte delle comunità locali delle tradizioni culturali e del patrimonio architettonico, paesaggistico e naturalistico che caratterizza ciascun territorio;
 - il potenziamento dell'offerta del sistema del turismo culturale e/o naturalistico in coerenza con la caratterizzazione paesaggistica del territorio piemontese individuata dal Ppr.

Rispetto a tali obiettivi il Ppr sostiene l'implementazione e la promozione delle seguenti iniziative di rilevanza regionale:

- l'implementazione delle misure di salvaguardia e delle norme per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il **Sito UNESCO dei "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato"**, in attuazione delle previsioni del Ppr e in coerenza con le Linee guida, di cui alla DGR n. 26-2131 del 21 settembre 2015;
- il riconoscimento delle tre **Riserve della Biosfera** (MAB) presenti in Piemonte: la Valle del Ticino, il Monviso e le Aree protette del Po e della collina torinese dichiarata Riserva della Biosfera nel mese di marzo 2016; in particolare quest'ultima rappresenta il primo caso in Italia di Riserva istituita in un comprensorio a forte rilevanza naturalistico-ambientale situato in un'area caratterizzata da significativa presenza antropica;
- la proposta di candidatura UNESCO di "**Ivrea, città industriale del XX secolo**"; il Ppr riconosce tra i paesaggi culturali da valorizzare le aree e gli immobili storicamente realizzate tra la fine degli anni '30 e gli anni '80 per l'Olivetti, individuate come esempio di architettura e paesaggio contemporaneo di valore universale, espressione di un modello di città industriale radicalmente innovativo. Il patrimonio oggetto di candidatura è stato già riconosciuto nell'ambito nazionale per l'elevato valore quale una delle principali esperienze dell'industria piemontese e quale testimonianza unica del valore della cultura architettonica del XX secolo. La *core zone* del sito si colloca interamente all'interno del territorio comunale di Ivrea e risulta rilevante, nell'ambito urbano, oltre che per l'elevato valore storico-culturale e paesaggistico anche per l'entità della superficie inclusa, ricoprendo più della metà del perimetro urbanizzato.

Il sito è stato ufficialmente inserito nella Lista propositiva italiana dei siti candidati a diventare Patrimonio Unesco nel 2012 a seguito della proposta predisposta congiuntamente dal Ministero, dal Comune di Ivrea e dalla Fondazione Adriano Olivetti. Nel gennaio 2016 il dossier di candidatura è stato consegnato all'UNESCO di Parigi, su indicazione del Consiglio Direttivo della Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO;

- la proposta di candidatura UNESCO "**Alpi del Mediterraneo**"; il Ppr riconosce tra i paesaggi naturali da valorizzare lo spazio transfrontaliero Marittime/Mercantour "Le Alpi del Mare", candidato ad essere inserito nella Lista del "Patrimonio Mondiale dell'Umanità" UNESCO, secondo i criteri "storia della Terra", "processi biologici ed ecologici" e "biodiversità". Le Alpi del Mediterraneo, cerniera fra Italia e Francia, rappresentano un crocevia migratorio per flora e fauna, nonché una zona di preservazione delle specie endemiche. La candidatura a Patrimonio mondiale è un'opportunità per lavorare insieme, sull'uno e sull'altro versante della catena alpina, alla valorizzazione di un territorio contraddistinto da un mosaico di ecosistemi dai forti contrasti altitudinali e climatici; il valore universale eccezionale delle Alpi del Mediterraneo si basa sulla storia geologica, sui processi biologici ed ecologici e sulla biodiversità. Per completare le ricchezze ambientali già tutelate da più di trent'anni dal Parco Naturale delle Alpi Marittime e dal Parco Nazionale del Mercantour, nel progetto sono stati inseriti anche i Parchi del Marguareis e delle Alpi Liguri, alcune zone protette della Provincia di Imperia, l'Area protetta regionale Giardini Botanici Hanbury, alcune zone naturali ricomprese tra l'entroterra e la costa del Dipartimento delle Alpi Marittime.

Il dossier di candidatura e il Piano di gestione, redatto con il contributo dei vari attori del territorio interessato, saranno definiti entro il 2016 e presentati nel 2017 a uno dei due Ministeri dell'Ambiente (francese o italiano) che provvederà a trasmettere all'UNESCO l'intera documentazione, per la sua valutazione;

- le proposte di valorizzazione dei **paesaggi agrari storici** caratterizzati da terrazzamenti, con particolare riferimento al territorio dell'Alto Canavese, al confine con la Valle d'Aosta, e ad alcuni specifici ambiti delle valli Susa e Ossola, finalizzate a proteggere e valorizzarne la polifunzionalità di tali ambiti paesaggistici, riconoscendone il valore storico e culturale, l'esplicazione di funzioni ambientali e idrogeologiche, il miglioramento della qualità della vita attraverso produzioni agroalimentari di qualità, il senso di appartenenza delle popolazioni residenti;
- il conseguimento dell'obiettivo di tutela e salvaguardia dei **Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano**, in attuazione delle previsioni del Ppr, a seguito del provvedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico;
- la definizione e la gestione di specifiche **Misure del Programma di Sviluppo Rurale** (PSR) volte alla valorizzazione degli elementi tipici del paesaggio e del patrimonio architettonico rurale.

b) Il tema dell'**implementazione della Rete di connessione paesaggistica** è stato definito sulla base del progetto strategico Rete di Valorizzazione Ambientale (RVA), quale strumento progettuale per l'attuazione integrata degli elementi della rete ecologica regionale, della rete culturale e della rete di fruizione sociale. Esso tiene conto delle azioni strategiche prospettate dai piani e programmi provinciali e locali, nonché dagli enti di gestione delle aree protette, con particolare riferimento a quelle che riguardano i contesti dei nodi ecologici e i contesti fluviali, tenuto conto dell'esperienza maturata con il Progetto

Territoriale Operativo per la fascia del Po, il relativo Piano d'Area e in connessione con le iniziative promosse dai Contratti di Fiume e dagli strumenti della pianificazione di bacino.

- c) Il **contenimento del consumo di suolo**, in coerenza con le indicazioni normative del Piano territoriale regionale e in attuazione delle previsioni specifiche del Ppr, costituisce obiettivo finalizzato a promuovere politiche e azioni mirate a contrastare i fenomeni di urbanizzazione diffusa, a bassa densità, che hanno condotto alla dilatazione degli spazi costruiti su aree rurali e naturali, spesso integre, aumentando la quantità di suolo trasformato artificialmente e rafforzando i processi di consumo e impermeabilizzazione di tale risorsa, alla quale è invece riconosciuta una valenza strategica, in quanto bene finito e rinnovabile che deve essere attentamente conservato e gestito anche attraverso il contenimento della dispersione insediativa e il ridisegno dei bordi urbani.

Qualsiasi strategia volta a limitare il consumo di suolo non può prescindere da un processo di conoscenza analitica che consenta di monitorare tale fenomeno in termini qualitativi e quantitativi, di comprenderne le cause, di riconoscerne gli esiti e di sviluppare misure di contenimento efficaci, da integrare concretamente negli strumenti di governo del territorio. In quest'ottica, la Regione Piemonte ha avviato nel 2009 un progetto finalizzato a definire un metodo per la misurazione e il monitoraggio del consumo di suolo, sulla base di dati confrontabili, fondato su presupposti teorici e su strumenti operativi univoci e condivisi con le altre pubbliche amministrazioni, in particolare con gli enti locali, che ha condotto nel 2012 alla pubblicazione del primo rapporto sul "Monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte", i cui contenuti sono stati aggiornati nel 2013 e approvati con D.G.R. 27 luglio 2015 n. 34-1915 che riconosce nell'attività di monitoraggio regionale lo strumento conoscitivo di riferimento per le politiche di carattere territoriale e settoriale e per l'attuazione della normativa urbanistica, degli obiettivi e delle strategie del Piano territoriale regionale e del Piano paesaggistico regionale, in materia di contenimento del consumo di suolo.

Per l'aggiornamento dei dati al 2013, si è fatto riferimento alla Banca Dati territoriale regionale (BDTRE) istituita nel febbraio 2014 (Lr 1/2014), che costituisce la base dati geografica dell'intero territorio piemontese.

- d) La **salvaguardia attiva dei paesaggi agrari** è orientata alla tutela e alla valorizzazione di tale tipologia di paesaggi, ed è perseguibile mediante la definizione di progetti finalizzati a contrastare sia i processi di banalizzazione e di degrado che connotano molte aree a coltivazione intensiva soprattutto nelle pianure più fertili sia, all'opposto, i fenomeni di abbandono tipici delle aree montane più marginali, dove l'agricoltura si è ritirata lasciando il passo a una difficile rinaturalizzazione e all'incremento del dissesto idrogeologico.

A tale scopo dovranno essere previste azioni tese:

- al riconoscimento e alla tutela attiva dei paesaggi agrari e degli insediamenti di notevole valore documentario e storico-identitario e forte connotazione visiva, principalmente in contesti montani, individuando possibili modalità di gestione che ne perpetuino il patrimonio culturale e paesaggistico nel suo complesso;
- al recupero, alla conservazione e alla valorizzazione delle componenti che hanno assunto un ruolo ordinatore nel processo di strutturazione e stratificazione storica dei paesaggi agrari (trama di appoderamento, sistema insediativo e della viabilità interpodereale, ordinamenti colturali e rete di adduzione e di sgrondo dei campi, vegetazione di margine, ...);

- al mantenimento e all'incremento della diversità del paesaggio agrario, quale presupposto per l'accrescimento dei livelli di biodiversità e di stabilità ambientale;

- alla valorizzazione di brani di paesaggio agrario che, per caratteristiche strutturali e localizzative, risultano idonei a connettere aree a naturalità diffusa, a favorire la continuità ecologica e a compensare gli impatti antropici e le pressioni insediative connesse alla diffusione delle aree urbanizzate concorrendo alla realizzazione della Rete Ecologica Regionale (RER), così come definita dall'articolo 2 della legge regionale 29 giugno 2009 n. 19 (Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità), al fine di migliorare la qualità ecosistemica e incrementare il livello di biodiversità, impedendo la frammentazione degli habitat, assicurando la permeabilità e la connettività ecologica del territorio e la conservazione del patrimonio naturale;

- al riassetto e al riaccorpamento degli sviluppi insediativi lungo le aste stradali e i fondovalle, assicurando la permeabilità visiva ed ecologica dei varchi ancora liberi, la formazione di viali alberati e il ridisegno dei reliquati e delle aree verdi lungo strada;

- alla definizione di azioni di mitigazione degli impatti nell'intorno dei paesaggi di eccellenza minacciati dalla realizzazione di nuovi interventi o da processi di abbandono.

L'attuazione degli obiettivi dovrà coinvolgere la Regione, gli Enti locali, le associazioni ed eventuali soggetti privati.

- e) La definizione di criteri e modalità specifiche per la **qualificazione dei sistemi urbani e periurbani** in termini edilizi, urbanistici e della funzionalità ecosistemica del territorio, in particolare nel contesto urbano-rurale, è orientata a rendere più sostenibile l'impronta ecologica dei maggiori sistemi urbani e periurbani e a valorizzare le risorse ambientali, paesaggistiche, identitarie e storico-culturali.

Uno dei principali obiettivi è il ridisegno dei margini della città e la mitigazione degli impatti pregressi, mediante progetti che tendano a consolidare linee di azione di sistematica applicazione nelle maggiori città, finalizzate:

- alla valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e delle identità locali, connesso alla qualificazione dello spazio periurbano, come base per il nuovo disegno dei bordi urbani e la mitigazione degli impatti derivanti dalle attrezzature, dagli impianti e dalle infrastrutture esistenti;

- alla riduzione della frammentazione ecosistemica e territoriale, mediante la definizione di un disegno urbano, che sostenga e promuova la costruzione di una rete di infrastrutture verdi connessa con il nucleo della città;

- alla formazione di nuove immagini identitarie mediante progetti che incidano sul contesto delle "porte urbane" e degli ingressi alle città;

- al ridisegno dei bordi urbani, con particolare attenzione per quelli condizionati dalle aree produttive di nuovo impianto, per gli aspetti di qualificazione identitaria dei fronti, degli *skyline* e della fruizione di insieme dello spazio pubblico;

- alla valorizzazione dei caratteri naturalistici e paesaggistici dei contesti fluviali, delle aree boscate e delle componenti di interesse storico-culturale connotanti le aree periurbane;

- al potenziamento della multifunzionalità dell'agricoltura nelle aree periurbane, rivolta non solo alla produzione, ma anche come riferimento per una gestione sostenibile delle aree aperte fruibili (parchi agrari, parchi territoriali, aree di salvaguardia di beni monumentali, ecc.);

- a privilegiare il recupero e il riuso del patrimonio edilizio e urbanistico esistente, con politiche di sostegno alla riqualificazione urbana, e con politiche dei trasporti volte a scoraggiare l'insediamento disperso e il consumo di suolo libero e a favorire la concentrazione in prossimità dei nodi del trasporto pubblico;

- a riorientare le politiche urbanistiche locali verso la tutela delle aree libere, prive di servizi e lontane dai trasporti pubblici e la rivalutazione degli spazi liberi, del verde urbano, dei varchi e delle pause che segnano le discontinuità dell'edificato e consentono la permeabilità biologica.

L'attuazione di tali politiche dovrà coinvolgere, oltre la Regione, la Città metropolitana, gli enti di area vasta e ai Comuni, anche i soggetti non istituzionali locali portatori di interessi ambientali e culturali e le associazioni imprenditoriali e di categoria, ecc.

Per quanto riguarda l'area metropolitana torinese, gran parte delle linee d'azione e degli obiettivi sopradescritti sono sviluppati nel Progetto strategico Corona Verde, già avviato con i finanziamenti del DOCUP 2000-2006 e implementato con i finanziamenti del POR-FESR 2007-2013, che il Ppr riconosce e promuove. Tale progetto, tuttavia, risulta trasversale a diversi altri temi specifici enunciati dal Ppr, pertanto la sua descrizione sarà sviluppata successivamente.

f) **L'implementazione delle infrastrutture verdi e dei servizi ecosistemici** si pone l'obiettivo di diffondere sull'intero territorio regionale la progettazione e realizzazione di infrastrutture verdi, cioè di aree naturali e seminaturali pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, che collegano tra loro elementi ambientali, naturali, paesaggistici e architettonici, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici.

Il piano promuove la realizzazione della rete ecosistemica delle infrastrutture verdi, in maniera diffusa sul territorio, per creare continuità, mantenere la funzionalità degli ecosistemi naturali e permettere il ridisegno dei rapporti tra aree protette, zone rurali e forestali ed aree urbane.

Il piano favorisce altresì la conoscenza degli ecosistemi e dei servizi da essi forniti al fine di arrestarne il declino e migliorare l'efficacia delle pratiche di gestione del territorio e del paesaggio. Gli ecosistemi svolgono importanti funzioni e forniscono all'umanità una grande varietà di servizi. Si definiscono funzioni ecosistemiche la capacità dei processi e dei componenti naturali di fornire beni e servizi che soddisfino, direttamente o indirettamente, le necessità dell'uomo e garantiscano la vita di tutte le specie.

g) **L'inserimento paesaggistico** dei manufatti specialistici e degli impianti tecnologici o di produzione di energia e la **riqualificazione delle aree dismesse o compromesse** è volto a garantire, anche mediante la definizione di specifiche linee guida regionali, un'attenta progettazione principalmente dei manufatti di tipo specialistico e degli impianti tecnologici o di produzione di energia che più di altri possono produrre un impatto rilevante sulla percezione del paesaggio, nonché l'approfondimento di criteri relativi al recupero e alla riqualificazione delle aree critiche, degradate o dismesse. Notevole interesse è rivolto alle aree caratterizzate da elementi paesaggisticamente critici ed esposte a rischi di detrazione visiva, derivanti da processi di urbanizzazione e infrastrutturazione, con particolare attenzione ai casi in cui sono coinvolti siti e beni di pregio.

Oltre ai progetti strategici sopra descritti, alcuni di essi attivati già durante la fase di realizzazione del Ppr per dare attuazione ai temi specifici in precedenza delineati, sono in corso

altri progetti che trattano in modo trasversale e integrato le diverse tematiche definite dal Ppr e contribuiscono alla sua attuazione. Si tratta dei progetti di seguito descritti:

- 1) il Progetto strategico **Corona Verde**;
- 2) i **Contratti di Fiume o di Lago**;
- 3) il progetto di **implementazione del disegno di Rete Ecologica Regionale**;
- 4) i **progetti europei** finanziati con il programma di cooperazione transnazionale *Alpine space*.

1) Il Progetto strategico **Corona Verde** nasce nel 2001 con i finanziamenti europei DOCUP 2000-2006, con uno studio promosso dalla Regione e realizzato dal Politecnico di Torino che, nel 2007, ha predisposto uno specifico Schema Direttore. L'idea è quella di creare una Corona Verde intorno a Torino, incrociando la "corona di *delitie*" - proposta all'inizio del '600 da Amedeo di Castellamonte con riferimento alla costellazione di dimore sabaude attorno a Torino - con il concetto di "cintura verde", largamente frequentata dall'urbanistica europea del XX secolo.

La seconda edizione del progetto, ripreso nel 2009 e supportato dai finanziamenti del POR-FESR 2007-2013, ha proposto una strategia integrata che punta congiuntamente:

- al riequilibrio ecologico mediante la conservazione attiva degli spazi naturali e delle reti di connessione, la tutela del reticolo idrografico e la difesa dello spazio rurale;
- alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale, nelle sue espressioni di eccezionale valore (le grandi architetture del potere sabaudo) e nei sistemi diffusi dei paesaggi culturali.

Il progetto ha realizzato interventi e programmi di gestione di scala sovracomunale e locale, un sistema di valorizzazione degli spazi aperti che passa attraverso il contenimento del consumo di suolo e il recupero di un equilibrio tra città e assetto rurale e naturale. In sintesi, il progetto ha definito un percorso per dare forma a una grande "infrastruttura" ecologica e ambientale, complementare e sussidiaria alle Aree protette regionali e compensativa della forte urbanizzazione che connota l'*hinterland* di Torino.

La strategia del progetto, allineandosi alle indicazioni fornite dalla Convenzione Europea del Paesaggio, ha costruito politiche per il paesaggio orientate alla gestione del territorio nel suo complesso e non solo ai valori di eccellenza presenti, mediante il confronto con le popolazioni locali e con la loro visione e percezione dei valori identitari. Corona Verde è diventato, pertanto, un programma permanente che ha richiesto il concorso di tutti i Comuni e delle Aree Protette, oltre che della ex Provincia di Torino ora Città metropolitana e della Regione, realizzato attraverso interventi e sistemi di gestione che hanno interessato ambiti di scala sovracomunale e relazioni estese sul territorio.

Il progetto è articolato in sei Ambiti di integrazione territoriale che rappresentano tavoli di condivisione e coordinamento delle politiche regionali, organizzati in relazione alle esigenze dettate dalle linee di sviluppo della Corona Verde e all'esperienza maturata dalle comunità locali in precedenti percorsi negoziali.

La struttura organizzativa del progetto strategico comprende una Cabina di regia, composta dai soggetti istituzionali competenti ad assumere decisioni sulle strategie progettuali (la Regione, la Città metropolitana, il Politecnico di Torino come supporto tecnico, l'Ente di gestione del Parco del Po torinese e i sei Comuni capofila di Ambito in rappresentanza dei 93 Comuni che costituiscono il territorio della Corona Verde) e una Segreteria tecnica, formata da esperti e dai altri soggetti interessati quali, ad esempio, la Soprintendenza per i Beni Culturali

e Paesaggistici, che congiuntamente contribuiscono alla definizione e attuazione del disegno strategico della Corona Verde.

La condivisione di tale disegno è avvenuta attraverso un "patto" che i soggetti coinvolti hanno stretto mediante la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa, in cui sono dichiarati gli obiettivi che i vari soggetti interessati si sono impegnati a raggiungere. Il Protocollo, approvato con DGR n. 52-13548 del 16 marzo 2010 e siglato da più di 90 soggetti, richiama le strategie sottese al progetto, coerenti con gli strumenti di governo del territorio e del paesaggio, gli obiettivi intorno ai quali si è costruita la condivisione delle strategie, il modello organizzativo attraverso il quale è stato definito il disegno della Corona Verde, le modalità e gli strumenti per realizzarlo e mantenerlo nel tempo, nonché gli impegni assunti da ciascun soggetto sottoscrittore.

Corona Verde ad oggi ha realizzato circa 18 progetti sostenuti dal finanziamento del *Programma Operativo Regionale FESR 2007/2013*, e implementerà nei prossimi anni gli obiettivi strategici di tutela, riqualificazione e valorizzazione degli elementi di valore del territorio metropolitano, che sono stati definiti e condivisi da tutti i soggetti sottoscrittori del Protocollo di Intesa. Obiettivi di medio e lungo periodo che fanno riferimento alla programmazione comunitaria (2014/2020) per realizzare e completare il disegno che si sta definendo con il *Masterplan* di Corona Verde, ma soprattutto per la diffusione di una nuova cultura di utilizzo e gestione del territorio che riconosca al sistema del verde e in generale ai sistemi ambientali e paesaggistici un ruolo centrale per il recupero della qualità della vita di quest'area, tra le più urbanizzate e sfruttate dell'intero Piemonte.

Nell'ambito del territorio di Corona Verde sono già riconoscibili progetti territoriali significativi che fanno del sistema del verde l'elemento portante per il recupero di qualità ambientale, paesaggistica e territoriale in ambiti di area vasta. Tra questi è particolarmente significativo il progetto di "Tangenziale Verde" un'area cuscinetto metropolitana destinata al verde e ai parchi sita tra i comuni di Borgaro Torinese, Settimo Torinese e Torino, che grazie anche a Corona Verde ha avuto modo di vedere realizzati parte degli interventi che la compongono. La realizzazione di Tangenziale Verde, avviata con il PRUSST 2010 promosso dai tre Comuni sopra citati, prevede, quale finalità principale di progetto, la creazione di un Parco metropolitano di connessione tra parchi urbani (di Settimo, Borgaro e Torino) e Regionali (La Mandria e Parco del Po) denominato per l'appunto "Tangenziale Verde", attraverso l'unione di diversi piani di riqualificazione che interessano il territorio del quadrante nord-est dell'area metropolitana torinese compresa fra il Torrente Stura e il fiume Po.

In prospettiva, Corona Verde rappresenta un modello di *governance* per l'attuazione del Ppr nell'area metropolitana torinese, costituendo riferimento per le future politiche di tutela e sviluppo dei territori metropolitani regionali con particolare riferimento ad azioni di conservazione delle aree libere, tutela e sviluppo del verde, tutela e valorizzazione del paesaggio e dei beni storico-culturali, e di conservazione e promozione delle attività agricole quali punti di forza per rafforzare l'attrattività e la competitività del territorio metropolitano.

2) I **Contratti di fiume o di lago**, previsti in attuazione del *Piano di Tutela delle Acque*, costituiscono una modalità di gestione integrata a livello di bacino e sottobacino idrografico e perseguono la tutela e la valorizzazione delle risorse idriche e degli ambienti connessi, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico. Il Ppr riconosce nella rete idrografica e in particolare nelle fasce territoriali che ospitano i principali fiumi della regione una componente strutturale di primaria importanza e una risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile. Tale visione va al di là della tematica del rischio idraulico e idrogeologico su cui si basa la disciplina

del *Piano di Assetto Idrogeologico* e a maggior ragione va al di là della tutela paesaggistica attribuita dal Codice alla fascia delimitata dalla larghezza di 150 m dal piede degli argini o sponde.

Lo stato di degrado di parte delle risorse idriche piemontesi e degli ecosistemi ad esse connesse è imputabile a problematiche afferenti a tutti i settori coinvolti nella gestione del territorio e dell'ambiente. A determinare tale stato hanno contribuito una molteplicità di fattori, quali la frammentazione delle competenze, la non sempre facile cooperazione interistituzionale, la difficoltà di conciliare interessi diversi, la scarsa diffusione di una cultura della partecipazione pubblica.

La Regione ha inteso rafforzare la valenza istituzionale dei Contratti di fiume o di lago previsti all'art. 10 del Piano di Tutela delle Acque, richiamandoli espressamente all'art. 35 delle NdA del Ptr, riconoscendone l'importanza del loro ruolo nella creazione di sinergie con gli strumenti di pianificazione territoriale a scala d'area vasta e locale. Ulteriore legittimazione, a conferma della validità della scelta piemontese, è avvenuta da parte dell'Autorità di bacino del fiume Po che, nel proprio Piano di gestione del Distretto idrografico ha riconosciuto il Contratto di fiume quale strumento per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale previsti dalla Direttiva 2000/60/CE.

I Contratti di fiume si configurano come processi continui di negoziazione tra amministrazioni pubbliche e soggetti privati e si sostanziano in accordi multisetoriali caratterizzati dalla volontarietà e dalla flessibilità, facendo propri i principi comunitari di partecipazione democratica alle decisioni che costituiscono l'asse portante del Trattato di Lisbona.

Nel territorio piemontese sono state attivate, con il coordinamento regionale, alcune esperienze di Contratto di fiume (Sangone, Belbo, Orba, Agogna, Bormida, Stura di Lanzo), che hanno beneficiato di finanziamenti e che sono state attivate in territori dove la sensibilità culturale delle istituzioni e delle comunità locali erano mature per sperimentare un approccio innovativo alla gestione delle problematiche ambientali, a scala locale e di bacino idrografico. Oltre alle esperienze sopra citate sono in fase di avvio altri contratti di fiume relativi all'Alto Po, al torrente Scrivia, al torrente Erro, al fiume Dora Baltea, al torrente Pellice.

Inoltre nel 2016 è stato approvato l'Accordo di Programmazione Negoziata denominato "Contratto di lago di Viverone", mentre dal 2009 è attivato il "Contratto di lago" relativo al bacino dei Laghi di Avigliana.

La Regione ha ritenuto, infine, di dare oggettività e replicabilità al percorso metodologico intrapreso con i Contratti di fiume già avviati attraverso la redazione di Linee Guida – approvate con DGR n. 16-2610 del 19 settembre 2011 – quale strumento di supporto per le prossime iniziative.

3) L'implementazione del disegno di Rete Ecologica Regionale: in Piemonte la rete ecologica a livello normativo è definita dalla legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità". Con la D.G.R. n. 27-7183 del 3 marzo 2014 (legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità": attività di raccordo e coordinamento finalizzate all'implementazione della Rete Ecologica Regionale) la Regione Piemonte ha riconosciuto la necessità di avviare un'iniziativa di raccordo e coordinamento, a partire dal livello regionale, al fine di implementare l'attuale disegno di Rete Ecologica Regionale contenuto negli strumenti di pianificazione e perseguire in modo più completo e coerente gli obiettivi di tutela e salvaguardia della biodiversità, integrandoli con le esigenze di pianificazione e gestione

territoriale. La finalità del progetto è predisporre una metodologia di riferimento regionale che permetta di individuare, da un punto di vista ambientale e con una scala di dettaglio adeguata, gli elementi della rete ecologica presenti sul territorio regionale.

4) I **progetti europei** finanziati con il programma di cooperazione transnazionale *Alpine space: AlpBC (Alpine Building Culture)* e *Rurbance (Rural-Urban inclusive governance strategies and tools for the sustainable development of deeply transforming Alpine territories)*, conclusi nel corso del 2015 hanno costituito una occasione per verificare a scala locale le strategie e gli obiettivi definiti dal Ppr e per accompagnarne l'attuazione in ambiti territoriali montani (*AlpBC*) e agricoli periurbani (*RURBANCE*), nonché creare i presupposti per iniziative di sviluppo locale finanziabili attraverso la programmazione comunitaria e regionale quale ad esempio il Programma di sviluppo rurale (PSR).

Il *Progetto AlpBC* ha sperimentato un approccio innovativo per la pianificazione intercomunale attraverso processi partecipativi di *governance* e strumenti di orientamento dedicati ai decisori e alle autorità regionali; in particolare il progetto ha analizzato il tema dell'economia regionale a ciclo chiuso nel settore dell'edilizia, definendo uno scenario di sviluppo economico-territoriale, di promozione delle risorse locali attraverso linee d'azione concrete per rilanciare la competitività del territorio e della tradizione costruttiva alpina con attenzione alla tutela e valorizzazione delle specificità paesaggistiche e culturali del territorio montano, alla riqualificazione degli insediamenti e all'efficienza energetica.

Il *progetto RURBANCE* ha invece affrontato il tema del governo delle trasformazioni territoriali in ambito periurbano, commisurato alla tutela e alla valorizzazione degli ambiti agricoli, paesaggistici e naturali in un'ottica di sviluppo sostenibile del territorio.

Il progetto ha elaborato strategie condivise volte allo sviluppo sostenibile dei territori periurbani agricoli e naturali, attraverso processi di riqualificazione urbana e territoriale e riduzione dei fenomeni di degrado mediante politiche per il contenimento del consumo di suolo, pratiche di compensazione ecologica e paesaggistica e modelli di perequazione territoriale. In particolare il progetto ha prodotto una metodologia che consente di verificare il valore economico dei beni e dei Servizi Ecosistemici e i costi economici dei processi di riqualificazione territoriale commisurati alla tutela dell'ambiente e del paesaggio nelle aree periurbane, extraurbane e montane nonché la definizione di norme adeguate alle diverse aree agricole (pianure fertili, montagna, aree di interesse ambientale, zone compromesse, ecc.), volte a ridurre la frammentazione delle stesse e a valorizzarne le potenzialità in termini di produzione di risorse agroalimentari per l'area metropolitana torinese.

Il progetto *AlpES (Alpine Ecosystem Services – mapping, maintenance and management)*, come i precedenti finanziato dal Programma *Alpine Space* nella programmazione 2014-2020 (dicembre 2015-dicembre 2018), rappresenta una nuova occasione per sviluppare, a livello locale e con il coinvolgimento del territorio, il sistema delle strategie e degli obiettivi del Ppr. Il progetto *AlpES* si propone di inserire i Servizi Ecosistemici in un quadro di *governance* ambientale della regione alpina, formare e supportare gli Amministratori pubblici, i decisori politici, gli attori economici, le ONG e i ricercatori nella comprensione, valutazione e gestione degli ecosistemi e dei loro servizi. Il progetto pilota della Regione Piemonte svilupperà uno strumento operativo per l'inserimento all'interno della pianificazione territoriale e urbanistica i servizi ecosistemici, declinati secondo la loro valutazione economica e funzionale.

6. CRITERI E INDIRIZZI NORMATIVI

6.1. Il contesto

La definizione dell'impianto normativo del Ppr ha tenuto conto di una serie di elementi che vengono di seguito descritti:

Ppr, Ptr e altri piani regionali: una pianificazione dialogica

Un primo aspetto concerne il rapporto del Ppr con l'insieme della pianificazione territoriale della Regione, in primo luogo con il Ptr. Sebbene il Codice preveda la possibilità che la pianificazione paesaggistica si configuri come formalmente autonoma dalla pianificazione urbanistica e territoriale (nei confronti della quale può anzi esercitare l'efficacia condizionante che affonda le sue radici nello stesso dettato costituzionale dell'art. 9), la scelta operata nella definizione di questi strumenti è tesa a garantire l'integrazione delle due pianificazioni in un unico processo. Ciò non solo per conferire al Ppr maggiore efficacia grazie alla possibilità di incidere direttamente o indirettamente sulle politiche pubbliche riguardanti il territorio e le sue espressioni paesaggistiche (come richiesto dalla CEP all'art. 5), ma anche per fondare concretamente sulla valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente le nuove prospettive di sviluppo sostenibile della regione. Tale integrazione ha rilevanti implicazioni non solo sui contenuti del Ppr, che non possono non tenere conto delle ragioni e delle opportunità di sviluppo economico e sociale, insediativo, urbanistico e infrastrutturale, ma anche e prima di tutto sul percorso formativo con cui sono state definite le scelte del Piano, coinvolgendo istituzioni, attori e portatori di interessi a vario titolo operanti nel territorio regionale. Più in generale, l'armonizzazione tra le diverse strumentazioni che incidono sul governo del territorio ha comportato la definizione delle relazioni tra gli indirizzi e le strategie del Ppr e quelli degli altri Piani e Programmi, per mettere a frutto linee operative integrate, e non sovrapporre inutilmente discipline diverse sugli stessi oggetti.

La collaborazione con il Ministero

Un secondo aspetto, di importanza prioritaria, concerne il continuo confronto che si è sviluppato fra Regione e Ministero mirato all'elaborazione congiunta del Ppr, come previsto dal Codice, e disciplinato tramite il Protocollo d'intesa fra Regione e Ministero sottoscritto il 28 marzo 2008, il Disciplinare d'attuazione del Protocollo di intesa del 11 luglio 2008 e il Documento intermedio di condivisione dei lavori svolti, sottoscritto il 4 dicembre 2014.

Durante l'elaborazione del Piano sono stati svolti numerosi incontri con i rappresentanti del Ministero finalizzati a pervenire, nell'ambito delle attività connesse al Protocollo, a un'impostazione progettuale condivisa della disciplina di tutela del paesaggio piemontese, nonché ad affrontare gli aspetti legati alla precisa identificazione dei perimetri dei beni soggetti a dichiarazione di notevole interesse pubblico e alla stesura delle prescrizioni normative ad essi correlate, nonché all'identificazione delle aree tutelate per legge. Gli incontri effettuati durante tutta la predisposizione del Piano hanno costituito il presupposto per la sottoscrizione dell'Accordo ai sensi dell'art. 143 del Codice, che accompagnerà l'approvazione del Ppr, stabilendo i criteri, le modalità e i tempi per la revisione del Ppr, con particolare riferimento ai temi connessi ai beni paesaggistici di cui all'articolo 134 del Codice.

Beni e ambiti

Un terzo aspetto concerne l'oggetto e il campo d'attenzione del Ppr. Al riguardo il Codice

precisa e allarga la considerazione dei "beni paesaggistici" (art. 134), includendovi non solo gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico, quali quelli vincolati ai sensi dell'art. 136 e 157 e le aree appartenenti alle categorie di cui all'art. 142, ma anche "gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati (...) e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici...". Il Piano è chiamato a fornire la puntuale individuazione e la determinazione della specifica disciplina di tali beni, ordinata alla loro tutela e valorizzazione. È questo un campo d'azione assai impegnativo (va ricordato che i beni di cui all'art. 142 del Codice coprono una gran parte del territorio regionale), tale quindi da motivare ampiamente la partecipazione di Province, Città metropolitana e Comuni al processo di pianificazione. Tanto più che, per assicurare un'adeguata tutela dei beni paesaggistici diffusi, è necessario che la disciplina consideri l'insieme delle "componenti" dal cui controllo tale tutela dipende (ad esempio le aree agricole circostanti, le aree esposte a processi di degrado che minacciano i beni, ...). Come è già stato rilevato nel Cap. 4, il Codice allarga considerevolmente il campo d'azione, in sintonia con la CEP, introducendo il riferimento normativo agli ambiti, definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici e richiedendo per ciascuno di tali ambiti specifiche previsioni (che includono l'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico edilizio) al fine di tutelare e migliorare la qualità del paesaggio. Nella logica di questo Piano, l'individuazione e la disciplina degli ambiti rappresenta un passaggio fondamentale per attuare quel ribaltamento nelle concezioni tradizionali di tutela, che consiste nello spostare l'attenzione dai singoli oggetti ai contesti in cui si radicano e ai sistemi di relazioni che li legano, strutturando il paesaggio. Ne segue una doppia matrice normativa, l'una rivolta alla disciplina dei beni e delle componenti, l'altra agli ambiti in cui si articola l'intero territorio regionale.

La partecipazione delle Province

Un quarto aspetto concerne l'allargamento del processo decisionale per la formazione del Ppr, col coinvolgimento degli enti locali e in primo luogo delle Province. Ferma restando la responsabilità della Regione per la pianificazione paesaggistica e per la valorizzazione del paesaggio, come previsto dal Codice, sono state coinvolte le Province nell'elaborazione del Piano chiamandole a partecipare alle attività conoscitive, valutative e propositive necessarie alla definizione del Ppr. A tale riguardo sono stati stipulati tra la Regione e le Province appositi protocolli d'intesa, sottoscritti nel dicembre 2007, al fine di concordare i contenuti del Piano e le attività di ciascun ente.

In questa prospettiva le Province, con atti anche indipendenti dalle attività di pianificazione di loro precisa competenza (Piani territoriali di coordinamento ex L. 142/1990), hanno assunto un ruolo attivo nella costruzione del Ppr regionale. Tale ruolo, in una regione grande e complessa come il Piemonte, è molto importante non solo al fine di mobilitare il loro patrimonio, le esperienze e le capacità conoscitive nell'approfondire e specificare i riconoscimenti di valore e l'identificazione dei rischi, delle minacce e delle criticità operabili a scala regionale, ma anche al fine di favorire la sensibilizzazione delle popolazioni e dei poteri locali e la piena considerazione delle loro percezioni, delle loro attese e dei loro bisogni nelle scelte di tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente.

E' importante evidenziare che a partire dal 1 gennaio 2015 è stata costituita la Città metropolitana, subentrata alla Provincia di Torino; il Codice prevede che anche le città metropolitane adeguino i propri strumenti alle previsioni del Piano paesaggistico, ad oggi mancano tuttavia indicazioni specifiche in merito a contenuti, finalità e valenza del piano territoriale generale metropolitano nello specifico della materia paesaggistica. Si è inoltre attualmente in un momento nel quale il ruolo delle Province stesse assume caratteri di incertezza, in relazione anche alle previsioni della riforma costituzionale.

In questa condizione transitoria, in relazione all'attuale configurazione normativa vigente, il Ppr conferma comunque determinate attribuzioni alle Province, demandando ad atti successivi all'approvazione il riparto delle competenze relative agli enti di livello sovralocale, per gli approfondimenti di area vasta previsti dal Ppr.

Le forme delle norme

Un quinto aspetto concerne il linguaggio normativo o più precisamente le forme in cui si esprimono le previsioni del Piano. Nell'impostazione dialogica e cooperativa su cui si fonda il Ppr, le previsioni da esprimere a fini regolativi, in generale hanno carattere di indirizzo e di direttiva nei confronti di Province, Città metropolitana e Comuni, cui spetta, a livello diverso, la responsabilità di tradurle in disposizioni operative; gli indirizzi con un maggior margine di discrezionalità, le direttive con una cogenza diretta sulla pianificazione ai vari livelli. Esse hanno la necessaria flessibilità per consentire l'effettiva responsabilizzazione degli attori e delle istituzioni che più direttamente si confrontano coi problemi del territorio, in sintonia con gli orientamenti che si sono ormai affermati a livello internazionale, in particolare nel campo della conservazione del patrimonio naturale e culturale. Ma, nel contempo, l'apparato normativo del Piano non può sfuggire agli obblighi cui si è fatto sopra riferimento, per assicurare una protezione efficace dei beni paesaggistici e più in generale della qualità del paesaggio e dell'ambiente, quanto meno in presenza di valori che trascendono gli interessi locali o che comunque non possono essere adeguatamente tutelati a livello locale. Alle norme d'indirizzo che responsabilizzano le istituzioni locali si affiancano quindi necessariamente, per questi casi, norme prescrittive direttamente operanti a presidio di valori non negoziabili a livello locale.

D'altra parte, nella concreta situazione piemontese, la scelta delle forme normative più appropriate fa necessariamente riferimento a una consolidata tradizione normativa che, a partire dalla l.r. 56/1977 ha comunque assicurato *ope legis* una diffusa copertura di base; l'apparato normativo del Piano deve assicurare la suddetta copertura anche in carenza o nelle more dell'adeguamento dei piani provinciali e comunali agli indirizzi e alle direttive del Piano stesso.

Contenuti paesaggistici e contenuti ambientali

Il Ppr ha assunto durante l'iter di formazione anche una dimensione "ambientale": più precisamente, ha considerato, oltre ai contenuti propriamente paesaggistici (definiti dal Codice nei termini di cui sopra), anche quelli concernenti l'ambiente fisico e le risorse primarie coinvolte nei processi di trasformazione incessante del paesaggio. Il Ppr si occupa quindi della difesa del suolo, della conservazione della natura, della gestione dei rischi ambientali, almeno nella misura in cui tali attività concorrono a determinare la qualità del paesaggio, vale a dire (secondo la CEP) del quadro di vita delle popolazioni e delle connesse espressioni identitarie. Ciò implica che le norme del Ppr prendano in considerazione anche beni e componenti ambientali, come i sistemi delle aree naturali protette, il sistema idrografico, le aree di degrado ambientale, che formano oggetto privilegiato di appositi strumenti normativi, quali, in particolare, i piani d'area e i piani per la tutela delle acque. Questa sovrapposizione, tanto più accentuata quanto più il Ppr intende offrire un quadro organico di riferimento anche per le politiche ambientali della Regione, richiede che i rispettivi contributi normativi siano ben distinti e organicamente coordinati, affidando al Ppr essenzialmente il ruolo di curare le ricadute paesaggistiche, lasciando agli strumenti settoriali gli aspetti specifici di ciascuna disciplina.

Il ruolo del Ppr, la valutazione e il monitoraggio

Nei limiti e con le cautele di cui al precedente punto e), il Piano esprime il proprio ruolo soprattutto in via indiretta, indirizzando, per quanto di competenza, le azioni di governo del territorio svolte da altri enti in termini di programmazione, pianificazione e progettazione.

Il quadro strategico del Ppr costituisce riferimento per la programmazione regionale e degli altri livelli amministrativi rivolta alla valorizzazione e tutela delle risorse e alla qualificazione dei sistemi territoriali, da attuare anche mediante specifici progetti finanziati con risorse regionali, nazionali ed europee. I progetti strategici inseriti e sostenuti dal Ppr sono posti al centro delle politiche regionali di tutela e valorizzazione del paesaggio e, allo stesso tempo, le linee d'azione del Ppr possono costituire riferimento anche per gli altri livelli amministrativi mediante la stipula di accordi e intese previste all'interno del piano.

A seguito dell'approvazione, il Ppr, in sinergia con il Ptr, è il principale strumento di riferimento per la formazione degli strumenti urbanistici. L'adeguamento al Ppr permette la piena attuazione delle azioni del piano rivolte alla pianificazione locale. Per raggiungere tale obiettivo l'attuazione del Ppr deve essere accompagnata dal coinvolgimento delle Amministrazioni piemontesi attraverso incontri divulgativi, percorsi formativi per gli operatori tecnici pubblici e privati, nonché, se necessario, mediante la predisposizione di atti di indirizzo specifici.

Le norme prescrittive del Ppr, principalmente rivolte ai beni paesaggistici, costituiscono il presupposto per l'autorizzazione paesaggistica dei progetti di trasformazione del territorio, garantendo una maggiore uniformità nelle valutazioni, un supporto ai professionisti per la redazione dei progetti e agli enti preposti all'autorizzazione per la conduzione dell'istruttoria delle istanze presentate. A tal fine, a seguito dell'approvazione del piano, è necessario promuovere momenti di conoscenza e di approfondimento rivolti principalmente alle strutture tecniche delle amministrazioni locali e agli ordini professionali.

Al fine di favorire la diffusione delle indicazioni contenute nel Ppr, costituisce elemento sostanziale, la crescita di una coscienza collettiva sulle peculiarità e sulle caratteristiche del Piemonte e del suo paesaggio; ciò può avvenire promuovendo intese con il pubblico interessato, con gli osservatori locali del paesaggio, gli ecomusei, le associazioni ambientaliste, incentivando iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza anche attraverso progetti di comunicazione mirati e coinvolgendo il mondo dei professionisti e degli operatori del settore, mediante percorsi di formazione.

Infine, dato il processo di trasformazione del territorio e il variare delle condizioni in cui versano le diverse componenti paesaggistiche e ambientali, è necessario che un apposito sistema di valutazione verifichi sistematicamente l'adeguatezza e l'efficacia delle regole nelle diverse situazioni e condizioni generali e locali. In questo quadro assumono un'importanza fondamentale le valutazioni delle situazioni in atto, degli esiti delle regolazioni pregresse (a partire dai Prg e dai piani di settore) e il monitoraggio delle dinamiche in corso. Una parte significativa di tali valutazioni e monitoraggi si svolge ricorrendo ai quadri informativi dei piani e dei programmi locali o settoriali, nei confronti dei quali il Ppr definisce le regole e i criteri di controllo, al fine di disporre di basi omogenee e integrate, anche ricorrendo al confronto con le informazioni emergenti da appositi osservatori e organismi territoriali che possono contribuire all'aggiornamento del quadro conoscitivo dei paesaggi alla scala locale.

6.2. L'impostazione normativa del Piano

Il Ppr ha come macro-obiettivo quello di promuovere lo sviluppo sostenibile e la competitività della regione, di dare concrete risposte alle esigenze di vivibilità ambientale delle attuali e delle future generazioni e di porre le basi per una fruizione sempre più articolata e gratificante delle risorse naturali e culturali che connotano il paesaggio regionale. Esso risponde congiuntamente a una duplice esigenza: da un lato quella di concorrere ad orientare le strategie di sviluppo e le forme di gestione del territorio regionale, sulla base della cooperazione e della copianificazione con gli enti locali, dall'altro quella di assicurare, con opportune misure di regolazione a tutti i livelli istituzionali, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale-culturale della regione.

Entrambe le esigenze rispecchiano la visione profondamente innovativa del paesaggio propugnata dalla CEP e vanno conciliate con quanto previsto dal Codice. Quest'ultimo fissa con precisione i compiti e i contenuti della pianificazione paesaggistica e prevede in particolare che essa sia sviluppata, per quanto concerne specificamente i beni paesaggistici, di concerto con il Ministero. Le suddette esigenze trovano inoltre riscontro nell'ampio e organico programma di pianificazione e programmazione territoriale lanciato dalla Regione nel 2005, che in particolare prevede uno stretto coordinamento tra i due strumenti principali, il Piano paesaggistico e il Piano territoriale. Al riguardo, va ricordato (cfr. cap. 5) che i due strumenti hanno una base comune nel sistema delle strategie e degli obiettivi.

Ciò premesso, alla luce di quanto espresso nei capitoli precedenti, si richiamano qui i lineamenti generali dell'impostazione giuridica del Ppr.

Il Ppr costituisce atto di pianificazione generale regionale e riguarda la pianificazione dell'intero territorio regionale sotto il profilo paesaggistico. Suoi principi fondamentali sono lo sviluppo sostenibile, l'uso consapevole del territorio, il minor consumo possibile del suolo, la salvaguardia dei valori paesaggistici e il loro corretto inserimento nei contesti ambientali. L'oggetto del Ppr è costituito dalla pianificazione dei beni e delle aree indicati dal Codice, secondo l'impostazione promossa dalla CEP, in una prospettiva volta ad abbracciare l'intero territorio regionale. Sul piano dei rapporti istituzionali, i principi cui si ispira il Ppr sono quelli di cooperazione, sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, già contenuti nella Costituzione; suoi destinatari sono, in particolare, tutti gli enti territoriali titolari della pianificazione territoriale e urbanistica.

Al fine di consentire l'individuazione della normativa d'uso e di valorizzazione del territorio a opera degli elaborati progettuali e conoscitivi, la parte normativa del Ppr contiene, secondo le caratteristiche tipologiche dei beni e delle aree, la definizione di indirizzi, direttive e prescrizioni. Per **indirizzi** si intendono le previsioni di orientamento e i criteri per il governo del territorio e del paesaggio, nelle cui modalità di recepimento gli enti territoriali possono esercitare una motivata discrezionalità, per **direttive** si intendono le previsioni che devono essere obbligatoriamente osservate nell'elaborazione dei piani settoriali, territoriali e urbanistici, previa una puntuale verifica, mentre le **prescrizioni** sono previsioni vincolanti che presuppongono immediata osservanza da parte di tutti i soggetti pubblici e privati e che prevalgono sulle eventuali disposizioni incompatibili contenute nei vigenti strumenti di pianificazione.

Ciò è in linea peraltro con le disposizioni della normativa regionale, che articola l'apparato normativo dei piani in indirizzi e direttive per la pianificazione provinciale, della città metropolitana e comunale e prescrizioni immediatamente prevalenti sulla disciplina locale vigente e cogenti anche nei confronti dei privati.

Le prescrizioni previste dal Piano, sia quelle definite nelle Norme di attuazione, sia quelle contenute nel "Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte", sono sottoposte alle misure di salvaguardia ai sensi dell'art. 143, comma 9, del Codice; per cui dal momento dell'adozione del Ppr non sono consentiti interventi in contrasto con tali prescrizioni sui beni paesaggistici tutelati ai sensi dell'art. 134 del Codice stesso; in seguito all'approvazione del Ppr le prescrizioni entrano in vigore su tutte le componenti da esse disciplinate.

L'attuazione del Ppr è affidata agli strumenti generali e settoriali degli enti nel rispetto, ove necessario, del principio di copianificazione. Per favorire tale attuazione la Regione fornisce ulteriori strumenti di ausilio quali linee guida e repertori di buone pratiche.

Le politiche del paesaggio che il Ppr intende promuovere trovano il loro fondamento in un vasto quadro conoscitivo, che motiva le scelte del Piano e concorre a rafforzare la consapevolezza e la sensibilità pubblica nei confronti dei valori paesaggistici e ambientali che il Piano intende tutelare. Al centro del quadro si situa l'interpretazione sintetica del territorio regionale di cui al cap. 3, che si avvale di analisi e valutazioni largamente inedite e integra le indicazioni dei diversi settori disciplinari, da quello geomorfologico e idrogeologico a quello ecologico, forestale, agronomico, urbanistico, architettonico, storico e culturale, scenico e percettivo. Questa interpretazione mette in evidenza i fattori che, in ragione della loro rilevanza nei processi trasformativi, della loro stabilità, lunga durata e riconoscibilità, connotano il territorio regionale e ne condizionano la trasformabilità, quasi come "invarianti strutturali" o punti fermi dai quali non si può prescindere.

Le scelte del Piano si inquadrano nel complesso delle strategie volte a difendere e migliorare la qualità dei paesaggi regionali; strategie che si muovono in scenari caratterizzati in Piemonte da profondi e in parte imprevedibili mutamenti, e che riflettono visioni, obiettivi, interessi e orientamenti diversificati di una pluralità di soggetti istituzionali e di attori economici e sociali, relativamente autonomi e indipendenti. Il Ppr propone a questa ampia platea di soggetti un quadro di riferimento, coerente col sistema delle strategie e degli obiettivi descritto.

6.3. Le regole del Piano

La funzione propriamente regolativa del Piano si esprime nell'apparato normativo, articolato in tre direttrici principali, che discendono dal sistema complessivo delle strategie e degli obiettivi descritto al paragrafo 5.3:

- a) la disciplina per ambiti di paesaggio;
- b) la disciplina per beni e componenti;
- c) la disciplina per le reti.

Le prime due rispecchiano le due "anime" principali del Codice: quella che ruota attorno al concetto di "bene paesaggistico" che sviluppa e precisa la protezione ad essi attribuita nelle forme tradizionali di tutela e quella che ruota attorno al concetto di "ambito di paesaggio", introdotto appunto dal Codice, non senza abbondanti riscontri negli studi e nelle esperienze di pianificazione paesaggistica degli ultimi decenni. La terza direttrice integra le precedenti, prendendo spunto dalla constatazione della crescente rilevanza delle reti nella tematica paesaggistica contemporanea.

Le tre direttrici sono affrontate nelle Norme di attuazione con la seguente articolazione:

Parte I: Disposizioni generali;

Parte II: Quadro strutturale del territorio e obiettivi di qualità paesaggistica;

Parte III: Ambiti e unità di paesaggio;

Parte IV: Componenti e beni paesaggistici;

Parte V: Le reti;

Parte VI: Progetti e programmi strategici;

Parte VII: Attuazione del Piano e regime transitorio.

a) Disciplina per ambiti e unità di paesaggio (Parte III).

Allo scopo di specificare gli indirizzi strategici e le forme di disciplina in funzione dei caratteri locali, il Ppr articola il territorio regionale in 76 ambiti di paesaggio, ognuno dei quali a sua volta suddiviso in unità di paesaggio (in totale 535), distintamente caratterizzate sulla base della tipologia, della rilevanza e dell'integrità dei loro contesti paesaggistici. L'Allegato B alle NdA del Piano definisce, per ciascun ambito, gli obiettivi specifici di qualità paesaggistica e le linee di azione con cui perseguirli, rinviandone la precisazione alla pianificazione provinciale e locale. L'individuazione e la caratterizzazione delle unità di paesaggio (intese come sub-ambiti connotati da specifici sistemi di relazioni di varia natura e da un'immagine riconoscibile e unitaria) assumono peculiare interesse al fine di coinvolgere le comunità locali nel processo di gestione della pianificazione. In particolare, il Ppr richiama l'esigenza (indipendentemente dalla disciplina dei singoli beni o componenti) di orientare ogni intervento e ogni forma di gestione, in ogni unità di paesaggio, al potenziamento della coesione e unitarietà della stessa unità, al rafforzamento dei suoi caratteri identitari, e alla preventiva rimozione o mitigazione dei fattori di rischio o di degrado.

b) Disciplina delle componenti e dei beni paesaggistici (Parte IV).

Nella logica del Codice (che si colloca in continuità con le tradizioni italiane della tutela paesaggistica) il centro d'attenzione del Ppr è costituito dalla tutela dei beni paesaggistici, sia di quelli individualmente oggetto di specifica tutela, sia di quelli facenti parte delle categorie tutelate per legge (ex art. 142 del Codice). Tuttavia i beni paesaggistici non esauriscono il campo d'attenzione del Ppr, che deve considerare anche altre componenti la cui disciplina è necessaria per una efficace tutela dei primi (come le aree di rischio o di degrado), o che concorrono a diffondere sul territorio i valori paesaggistici. Perciò la disciplina del Ppr si estende a tutto il territorio, come richiede la Convenzione Europea del Paesaggio, considerando congiuntamente tutte le componenti e i beni paesaggistici in esse compresi, di volta in volta precisamente identificati ai fini della loro specifica tutela.

Le componenti considerate sono:

b.1) Componenti naturalistico-ambientali (artt. 13-20).

Comprendono le aree di montagna (non limitate a quelle sopra i 1600 o 1200 m s.l.m. considerate dal Codice), il sistema idrografico, i laghi e i territori contermini, i territori coperti da boschi, le aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico, le aree naturali protette o di conservazione della biodiversità, le aree rurali di elevata biopermeabilità, le aree di elevato interesse agronomico. Queste componenti, in larga misura già oggetto di varie forme di tutela, costituiscono un patrimonio territoriale di elevata sensibilità che il Ppr, in generale, preserva dagli sviluppi insediativi e infrastrutturali.

b.2) Componenti storico-culturali (artt. 21-29).

Comprendono larga parte del patrimonio culturale regionale, incluse le reti storiche della viabilità e delle ferrovie, le zone d'interesse archeologico, i centri e nuclei storici, il patrimonio rurale storico, le ville, i giardini e i parchi, le aree e gli impianti per il *loisir* e il turismo e quelli della produzione industriale ed energetica di interesse storico, i poli della religiosità e i sistemi delle fortificazioni. Un insieme estremamente eterogeneo di beni, spesso di straordinaria rilevanza, già

in gran parte soggetti a varie forme di tutela, di cui il Ppr riconosce e salvaguarda la valenza paesaggistica, promuovendone ovunque possibile l'integrazione nel contesto.

b.3) Componenti percettivo-identitarie (artt. 30-33).

Comprendono i punti di belvedere, le bellezze panoramiche, i siti di valore scenico ed estetico, le relazioni visive tra insediamento e contesto, le aree rurali di specifico interesse paesaggistico, i luoghi e gli elementi identitari. Un insieme di luoghi e relazioni di cui il Ppr riconosce il ruolo costitutivo dell'immagine della regione e delle sue diverse parti, ponendo un argine ai processi in corso di mutilazione o deterioramento. Particolare interesse è attribuito ai Siti inseriti (o candidati all'inserimento) nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco (come raccomandato dal Codice), per i quali sono previste specifiche salvaguardie e ai tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano, per i quali è proposta la tutela mediante dichiarazione di notevole interesse pubblico.

Con riferimento a tali componenti, in affiancamento al Piano, sono state inoltre predisposte le "Linee guida per la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio", che suggeriscono la metodologia da adottare per approfondire la comprensione e la capacità di gestione di questi aspetti, con particolare attenzione alla scala locale.

b.4) Componenti morfologico-insediative (artt. 34-40).

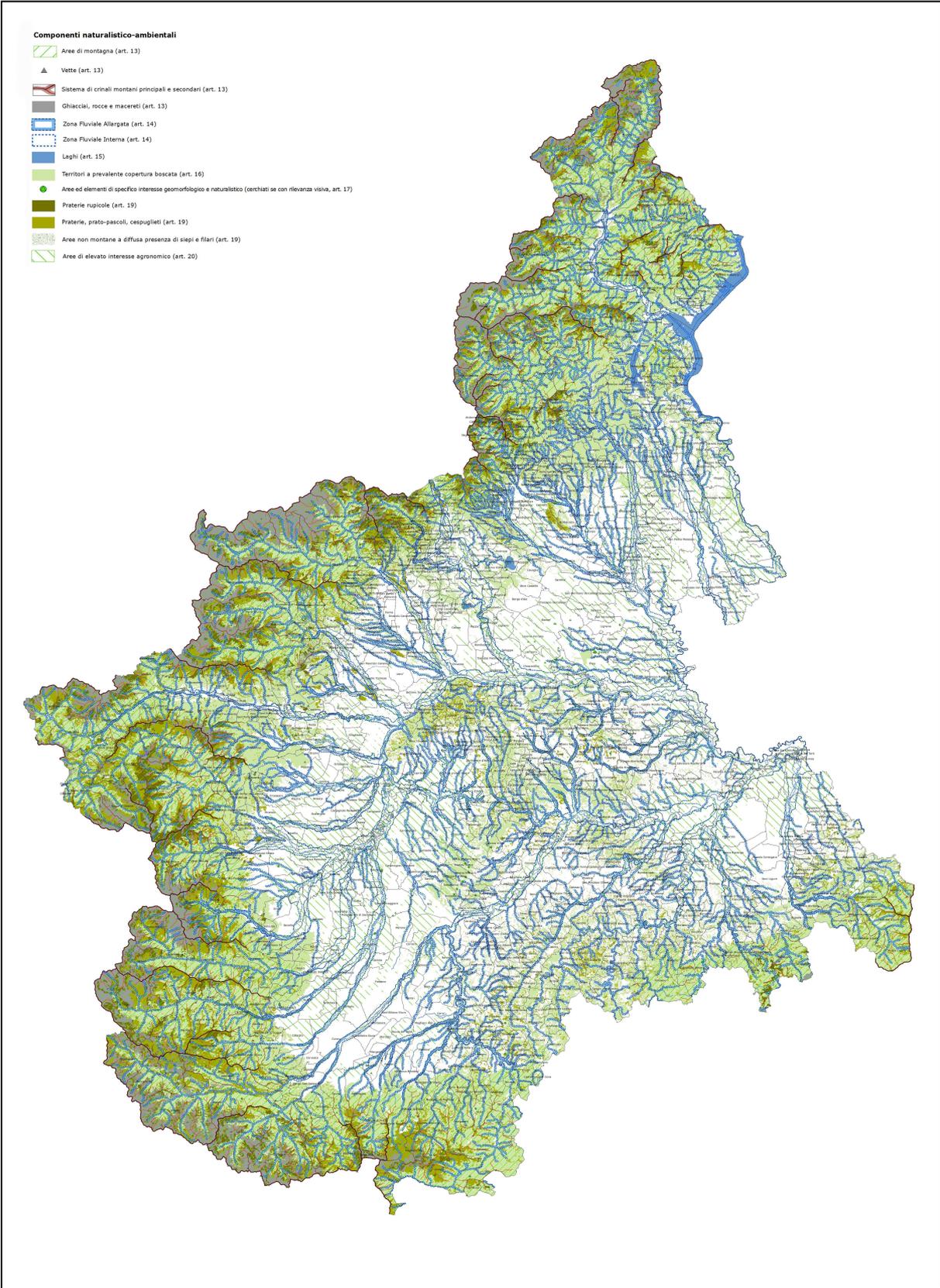
Comprendono le aree urbane consolidate, i tessuti discontinui suburbani, gli insediamenti specialistici organizzati, le aree di dispersione insediativa, le "insule" specializzate e i complessi infrastrutturali, gli insediamenti rurali di vario livello. Un insieme assai vasto ed eterogeneo di aree in cui si sono storicamente concentrati gli sviluppi insediativi e infrastrutturali e il conseguente consumo di suolo, le pressioni ambientali e le spinte trasformative, che il Ppr (di concerto col Ptr) tende a controllare, innescando processi virtuosi di riqualificazione e recupero ambientale, anche mediante il ricorso diffuso a "buone pratiche". Nel 2010 la Giunta regionale ha approvato gli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia" e gli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale", contenenti criteri e modalità finalizzati appunto a promuovere la qualità paesaggistica degli interventi, quali strumenti di accompagnamento alle politiche regionali di valorizzazione del paesaggio.

Pertanto, la disciplina per gli interventi relativi alle aree tutelate per legge (ex art. 142 del Codice) è definita attraverso la normativa riferita alle componenti che ricadono all'interno delle aree stesse.

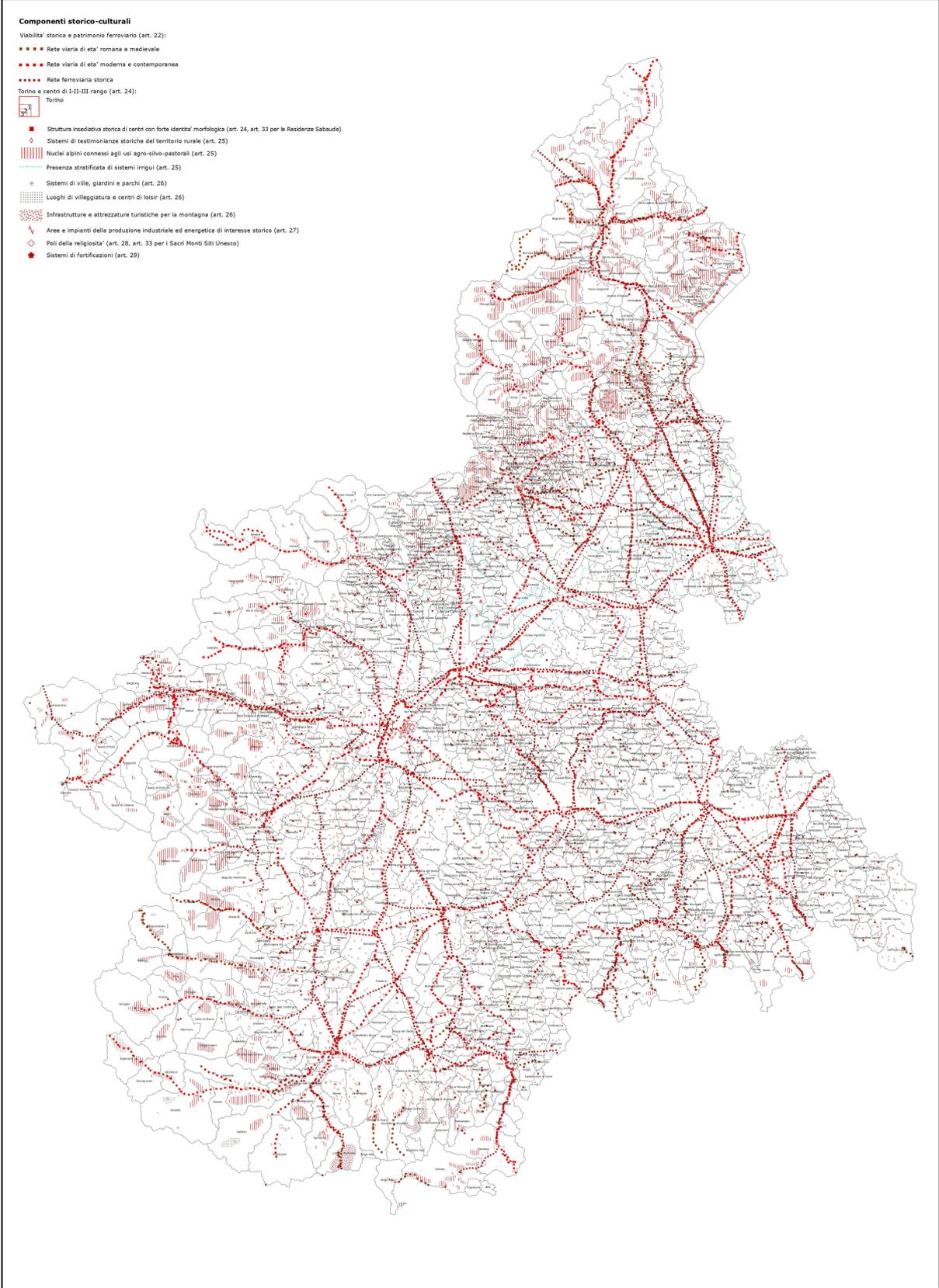
Per i beni tutelati da apposito decreto (ex artt. 136 e 157 del Codice) il Ppr prevede, inoltre, in aggiunta alla disciplina delle componenti e dei beni contenuta nella parte IV delle NdA, specifiche prescrizioni d'uso, che sono riportate in apposite schede contenute nel Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte, come precisato nel paragrafo 6.4.

Nei cartogrammi riportati di seguito sono schematizzate le componenti paesaggistiche distinte nei quattro aspetti descritti ai punti b1), b2), b3) e b4) e rappresentate in maniera unitaria nella Tavola P4.

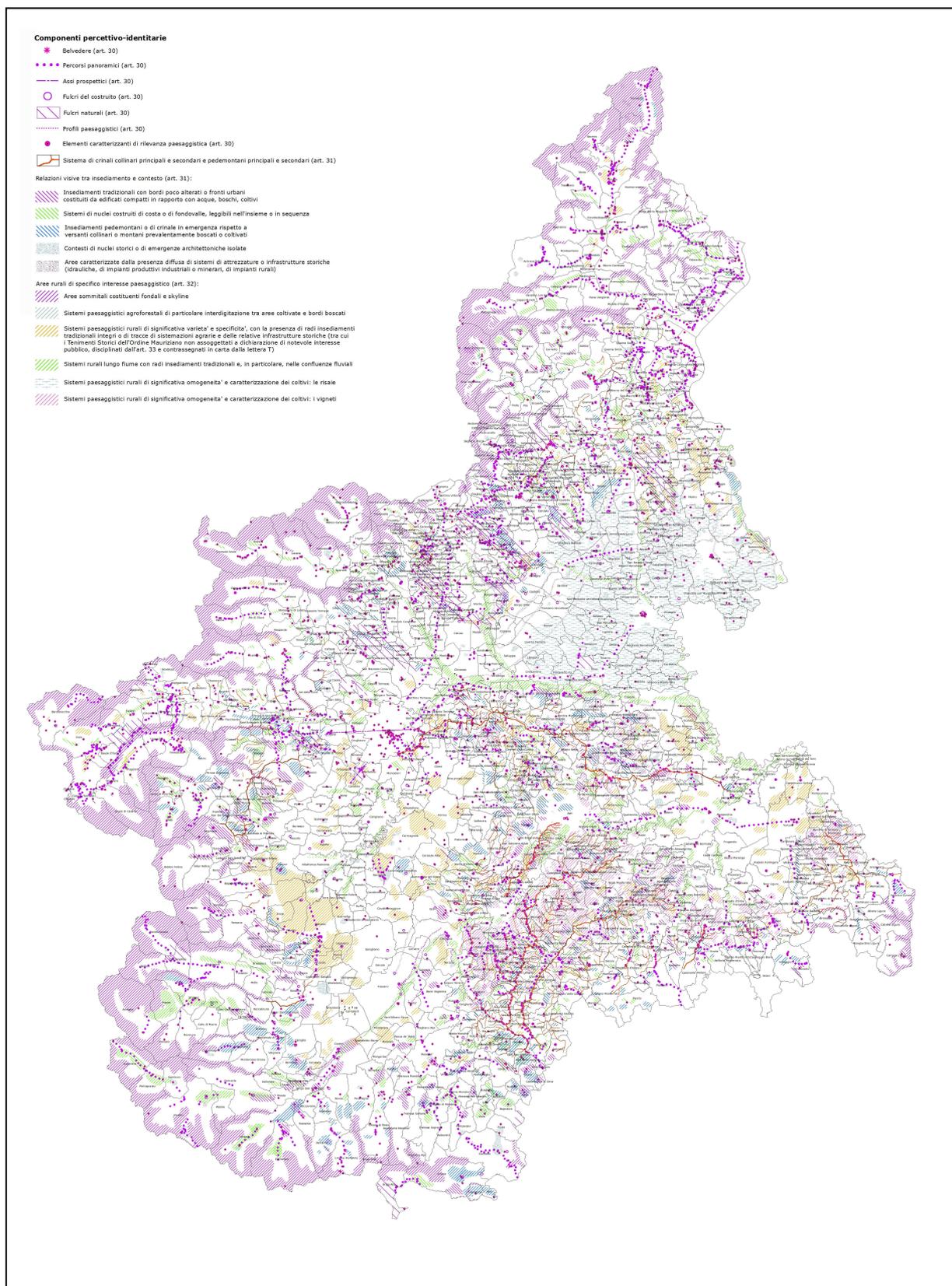
Componenti paesaggistiche naturalistico-ambientali



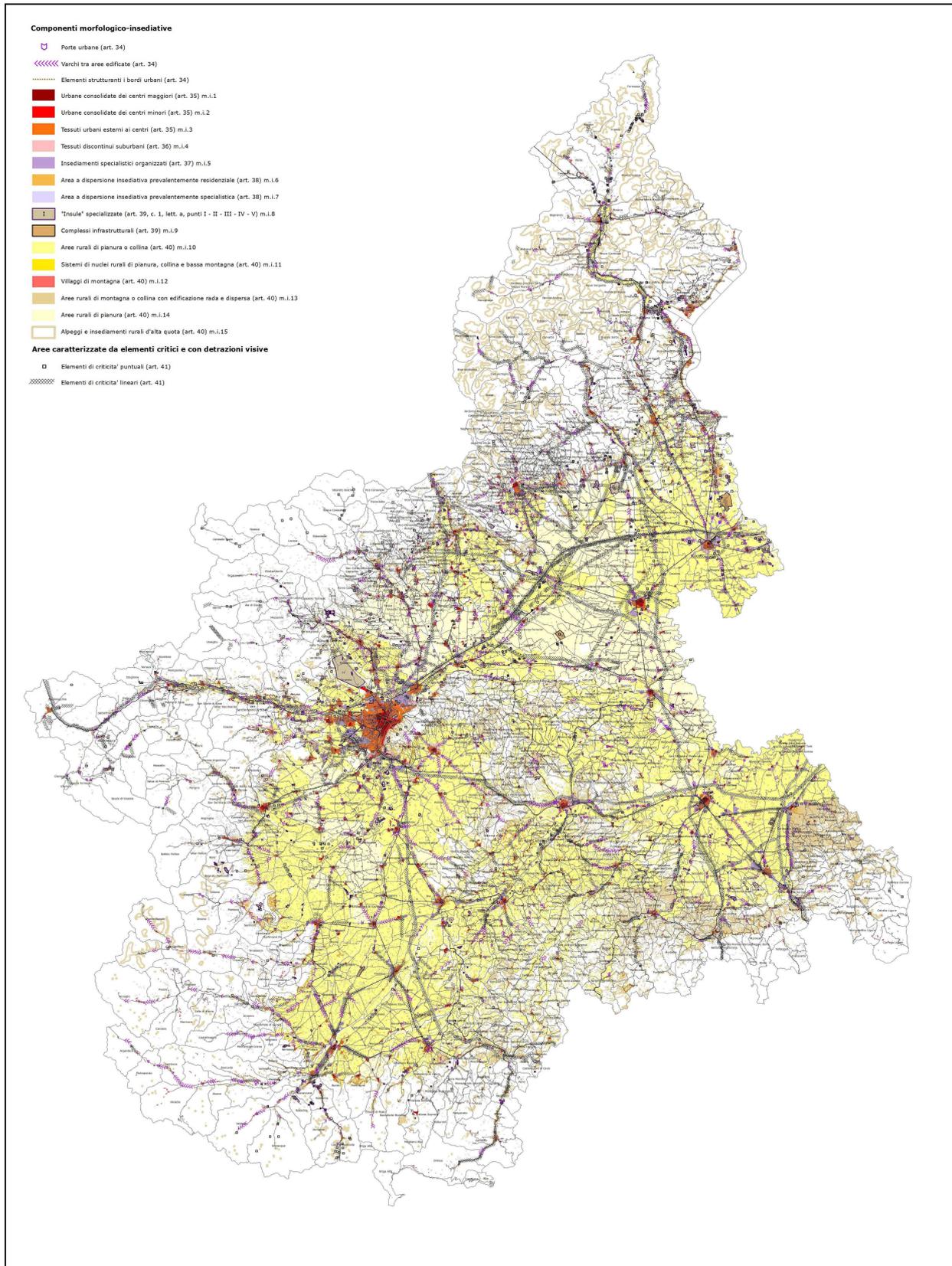
Componenti paesaggistiche storico-culturali



Componenti paesaggistiche percettivo-identitarie



Componenti paesaggistiche morfologico-insediative



c) Disciplina per le reti (Parte V).

Le indicazioni del Ppr per le reti integrano quelle espresse nella Parte III per gli ambiti di paesaggio e nella Parte IV per le componenti e i beni paesaggistici ed assumono notevole rilevanza in rapporto ai processi, tuttora in corso, di frammentazione ecologica, paesaggistica ed urbanistica. Il Ppr promuove la formazione della Rete di connessione paesaggistica che è costituita dall'integrazione di elementi della rete ecologica, di quella storico-culturale e di quella fruitiva. La rete ecologica regionale (inquadrate nella Rete ecologica nazionale ed europea) costituisce un sistema integrato di risorse naturali interconnesse, volto ad assicurare in tutto il territorio regionale le condizioni di base per la sostenibilità dei processi di trasformazione e per la conservazione della biodiversità.

La rete storico-culturale è costituita dall'insieme dei sistemi di valorizzazione del patrimonio culturale, mentre la rete di fruizione è costituita da un'insieme di mete sia storico-culturali sia naturali, di diverso interesse e capacità attrattiva, collegate tra loro da itinerari. Nei confronti di queste "reti di reti", il Ppr prevede di accompagnare sistematicamente alle azioni difensive, volte a ridurre gli impatti negativi e le barriere, azioni positive di recupero, di riconnessione e di potenziamento della accessibilità e della fruibilità sociale.

6.4. I beni paesaggistici

Per assicurare un'adeguata tutela dei beni paesaggistici, come già rilevato nei capitoli precedenti, il Codice (D.Lgs. 42/2004), allarga considerevolmente il campo d'azione, in sintonia con la CEP, spostando l'attenzione dai singoli beni oggetto di tutela ai contesti in cui ricadono e ai sistemi di relazioni che li legano. In tal senso la disciplina del Ppr, riferita ai beni paesaggistici, è costituita anche dalla disciplina delle componenti dal cui controllo dipende tale tutela; ne consegue una doppia matrice normativa, l'una rivolta alla disciplina dei beni e delle componenti, l'altra agli ambiti in cui si articola l'intero territorio regionale.

I beni rappresentati nel Ppr sono costituiti da:

- gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico, ai sensi degli artt. 136 e 157 del Codice;
- le aree tutelate per legge, in quanto appartenenti alle categorie appositamente elencate all'art. 142 del Codice.

Nello specifico, i beni individuati ai sensi degli artt. 136 e 157 includono, da un lato, le dichiarazioni di notevole interesse pubblico emanate ai sensi delle previgenti normative – confermate dall'articolo 157 e ricondotte alla fattispecie di cui all'articolo 136 – e dall'altro i beni individuati secondo la nuova disciplina dettata dal Codice agli articoli da 138 a 141.

Fanno parte della prima tipologia:

- le notifiche *ex lege* 778/1922: sono notifiche d'importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche, eseguite in base alla Legge 11 giugno 1922 n. 778, e considerate valide a tutti gli effetti dalla successiva Legge 29 giugno 1939 n. 1497.

Nella generalità dei casi, dette notifiche non contengono esaustive descrizioni degli aspetti di pregio e/o delle peculiarità assunte come motivazioni dei rispettivi provvedimenti e non individuano in planimetria o con puntuale descrizione la delimitazione dell'ambito o del singolo bene sottoposto a tutela, limitandosi frequentemente all'indicazione del nominativo del proprietario del bene tutelato;

- i decreti ministeriali *ex lege* 1497/1939: le dichiarazioni di notevole interesse pubblico riferite alla Legge 29 giugno 1939 n. 1497, sebbene siano prevalentemente orientate alla salvaguardia delle bellezze naturali con marcata attenzione agli aspetti percettivi del paesaggio, si differenziano dalle precedenti in quanto contengono (specie nei casi più recenti) alcuni elementi informativi sulle

motivazioni di tutela e, raramente, sugli indirizzi operativi relativi agli ambiti vincolati; inoltre contengono generalmente una descrizione della delimitazione di tali ambiti, di norma basata su elementi geografici e/o strutturali del paesaggio (ad esempio corsi d'acqua, strade, nuclei abitati), oppure mediante specifici riferimenti catastali;

- i decreti ministeriali 1 agosto 1985: le dichiarazioni di notevole interesse pubblico istituite con i cosiddetti "Galassini" (anch'esse riferite alla Legge 1497/1939) riguardano, per lo più, ambiti territoriali di rilevante estensione, che spesso incorporano superfici già tutelate da precedenti decreti ministeriali *ex lege* 1497/1939 e, talvolta, territori appartenenti a più comuni. I livelli di approfondimento delle motivazioni e delle finalità di tutela, nonché delle delimitazioni degli ambiti, sebbene siano, in linea di massima, analoghi a quelli che caratterizzano i precedenti Decreti Ministeriali *ex lege* 1497/1939, evidenziano talvolta maggiori attenzioni alla tutela degli aspetti naturalistico-ambientali e archeologici;
- gli alberi monumentali individuati ai sensi della legge regionale 3 aprile 1995, n. 50, "Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, di alto pregio naturalistico e storico, del Piemonte": l'inclusione degli esemplari nell'Elenco degli alberi, dei filari e delle alberate monumentali di interesse paesaggistico-ambientale e storico-culturale della Regione Piemonte comportava l'istituzione del vincolo di cui alla Legge 1497/1939.

Rientrano, invece, fra i beni istituiti ai sensi della nuova disciplina dettata dal Codice, le dichiarazioni di notevole interesse pubblico emanate in seguito all'entrata in vigore del Codice stesso, secondo il procedimento normato agli articoli da 138 a 141 dello stesso.

In merito alla ricognizione di tutti i beni paesaggistici di cui all'art. 134 del Codice, è stato attivato tra Regione e Ministero un processo di cooperazione, di cui il Protocollo d'Intesa del 28 marzo 2008 per l'elaborazione congiunta del Ppr e il relativo disciplinare attuativo, sottoscritto il 27 gennaio 2010, hanno stabilito i presupposti.

È stato costituito un gruppo di lavoro interistituzionale che ha provveduto a perimetrare e a rappresentare in scala idonea all'identificazione i beni paesaggistici piemontesi, di cui agli artt. 136 e 157, ricomprendendoli in un'unica fattispecie e articolandone la classificazione secondo le tipologie di cui alle lettere a), b), c) e d) dello stesso art. 136. Tale perimetrazione è avvenuta sulla base di Criteri oggettivi stabiliti e approvati congiuntamente da Regione e Ministero e seguendo un'apposita procedura per la validazione, definita nel disciplinare attuativo del Protocollo d'Intesa. Il medesimo gruppo di lavoro ha altresì individuato specifici Criteri per la ricognizione e rappresentazione delle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, la cui disciplina è definita dalla normativa per componenti come specificata nelle NdA del Ppr.

A seguito di tale ricognizione, in considerazione degli eventuali scostamenti riscontrati rispetto alle delimitazioni dei beni fino ad allora considerati, si è deciso di garantire il coinvolgimento dei soggetti interessati, inviando a ciascun Comune piemontese un'informativa contenente la documentazione relativa ai beni presenti sul proprio territorio comunale, con l'invito a verificare tale documentazione rispetto ai dati in proprio possesso e a segnalare eventuali errori e omissioni. Il processo di condivisione ha condotto alla presentazione di circa 300 rilievi da parte dei Comuni, inerenti sia ai beni tutelati ai sensi degli artt. 136 e 157¹, sia ai

¹ Le principali problematiche emerse dai riscontri dei Comuni in merito a beni tutelati ai sensi degli artt. 136 e 157 del Codice hanno riguardato principalmente i seguenti punti:

- cessazione dell'esistenza del bene;
- lievi divergenze del perimetro del bene trasmesso rispetto a quello riportato nello strumento urbanistico locale;
- presenza di errori o imprecisioni nella perimetrazione del bene, rispetto alla descrizione fornita dal provvedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico;
- rilascio di autorizzazioni paesaggistiche di competenza comunale sulla base di perimetrazioni diverse da quelle trasmesse;

beni tutelati ai sensi dell'art. 142. Con riferimento a questi ultimi, la maggior parte dei rilievi ha riguardato l'individuazione dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua a cui applicare la tutela di cui all'art. 142, comma 1, lettera c)².

I beni paesaggistici presenti sul territorio regionale sono attualmente riportati nella Tavola P2 (in scala 1:250.000 e 1:100.000) e sono inoltre raccolti in un unico elaborato - il Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte - che suddivide i beni per categorie e li individua cartograficamente a una scala in grado di consentire la loro precisa identificazione.

Per i beni tutelati da apposito decreto (ex artt. 136 e 157 del Codice), il Catalogo prevede una scheda che ne riporta il perimetro definitivo, la descrizione, il grado di permanenza dei valori, le relative prescrizioni contenute nelle Norme di attuazione e definisce ulteriori prescrizioni per il bene specifico; a questi beni si applicano pertanto sia le previsioni delle Norme di attuazione, sia tali ulteriori prescrizioni. Sono riportati nel Catalogo anche i beni individuati ai sensi degli artt. 138-141 del Codice, che rappresentano i primi casi in Piemonte di Dichiarazioni di notevole interesse pubblico emanate ai sensi della nuova disciplina paesaggistica; in questo caso le relative schede rimandano ai contenuti delle Dichiarazioni stesse.

Per le aree tutelate per legge (ex art. 142 del Codice), nel Catalogo le diverse categorie di beni sono riportate su cartogrammi che rappresentano o la singola provincia o l'intero territorio regionale. I Comuni, in sede di adeguamento del piano locale al Ppr, ai sensi dell'art. 145 del Codice, dovranno precisare alla scala di dettaglio dello strumento urbanistico comunale, d'intesa con il Ministero e con la Regione, la delimitazione e rappresentazione di tali aree; la Regione successivamente provvederà all'aggiornamento delle proprie banche dati.

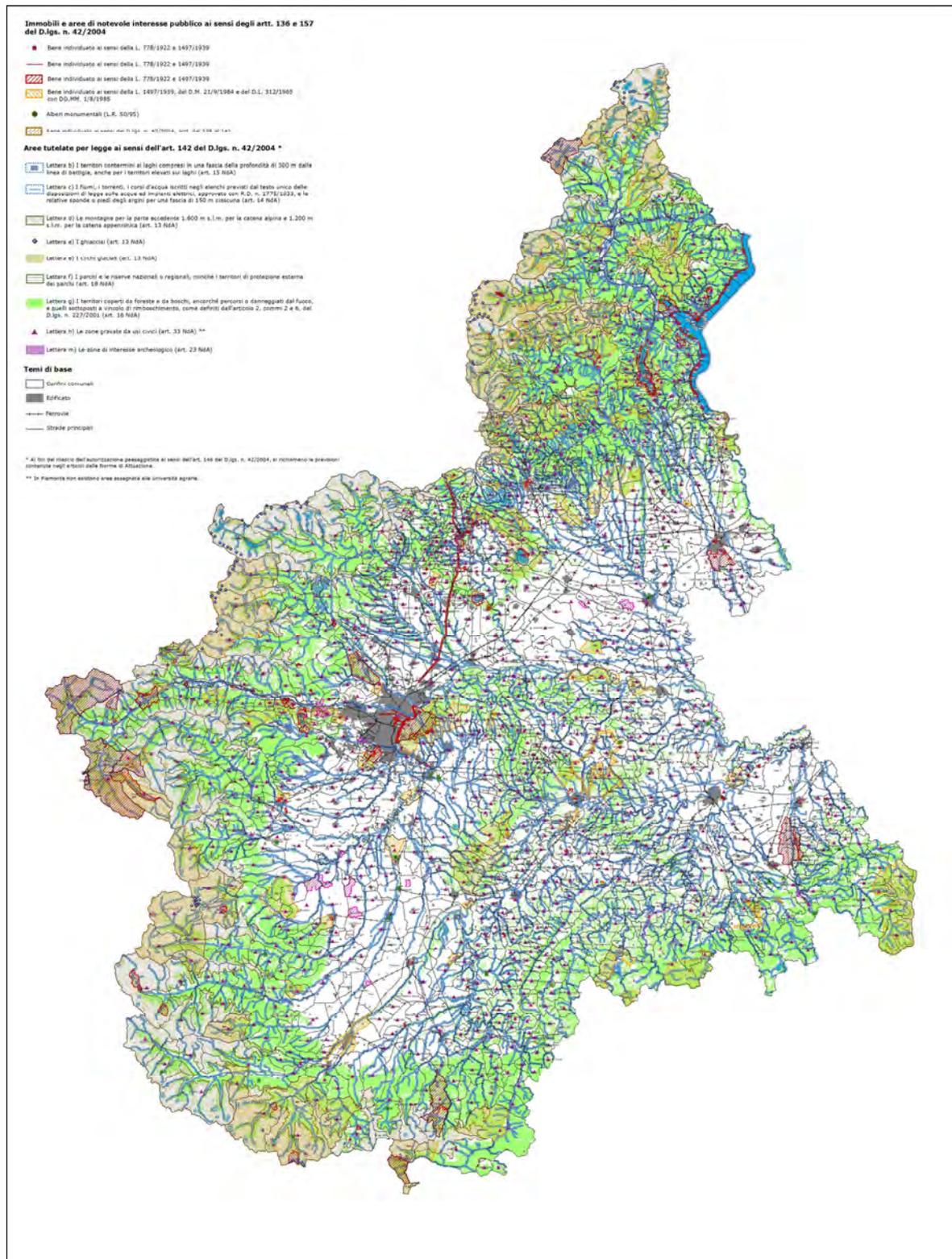
Alcuni beni ex artt. 136 e 157 del Codice che, durante la ricognizione effettuata, presentavano delle criticità interpretative in base al decreto di dichiarazione di interesse pubblico, ovvero sui quali esistevano dei dubbi circa la sussistenza della motivazione che ne aveva determinato la tutela, sono stati evidenziati con un asterisco all'interno del Catalogo, ai fini di una successiva revisione da parte della Commissione di cui all'articolo 137 del Codice; la tutela di tali beni è comunque operante secondo il perimetro riconosciuto dal Ppr sino alla conclusione della procedura di cui agli articoli 138 e seguenti del Codice stesso.

-
- richiesta di rimozione, totale o parziale, della dichiarazione di notevole interesse pubblico, motivata dalla non sussistenza del valore paesaggistico;
 - presenza di errori nella denominazione del bene (titolo e comuni in esso indicati);
 - proposta di diversa classificazione del bene secondo le lettere a), b), c) e d) di cui all'art. 136, comma 1 del Codice;
 - presenza di ulteriori beni vincolati ai sensi del D.lgs. 42/2004, che non risultano dalla ricognizione.

Nel caso di segnalazioni di divergenze nell'individuazione o perimetrazione del bene, si è provveduto ad un confronto con i Comuni interessati al fine di affrontare e risolvere le criticità riscontrate.

² Allo scopo di perfezionare, anche avvalendosi della collaborazione degli stessi enti locali, le informazioni relative all'individuazione dei corpi idrici tutelati, è stato istituito un gruppo di lavoro formato da Ministero e Regione (Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia e Direzione Opere pubbliche). Il gruppo di lavoro ha analizzato i casi segnalati dai Comuni in risposta all'informativa, nonché le criticità riscontrate dagli stessi uffici regionali mediante specifica analisi dei rilievi idrografici contenuti in tutti gli strumenti urbanistici comunali approvati, al fine di verificare gli esiti della ricognizione sui corpi idrici operata dal Ppr e giungere a una visione condivisa del grafo idrografico piemontese.

Tavola P2 – Beni paesaggistici



Individuazione quantitativa dei beni paesaggistici in Piemonte

tipologia di bene	unità di misura	quantità
beni ex D.Lgs. 42/2004- artt. 136 e 157		
beni ex L. 778/22 e L. 1497/39	n.	239
beni ex D.M. 1/8/1985	n.	78
alberi monumentali	n.	40
nuovi beni individuati ai sensi degli artt. 138-141	n.	13
beni ex D.Lgs. 42/2004 – art. 142		
laghi	n.	circa 200
fiumi	n.	circa 1.800
montagne	ha	circa 468.000
ghiacciai	n.	107
circhi glaciali	n.	circa 1.600
	ha	circa 38.000
parchi	n.	109
	ha	circa 230.000
boschi	ha	circa 875.000
comuni con presenza di usi civici	n.	1.011
zone di interesse archeologico	n.	94
	ha	circa 850

7. GLI ELABORATI DEL PIANO

Con riferimento al Codice dei beni culturali e del paesaggio", nonché alla legge regionale n. 56/1977 "Tutela e uso del Suolo", il Ppr è costituito dai seguenti elaborati:

- Relazione;
- Norme di Attuazione;
- Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte (Prima parte e Seconda parte);
- Schede degli ambiti di paesaggio;
- Elenchi delle componenti e delle unità di paesaggio;
- Tavole di Piano:
 - P1: Quadro strutturale, scala 1:250.000
 - P2: Beni paesaggistici - Quadro d'unione scala 1:250.000 - 6 fogli scala 1:100.000
 - P3: Ambiti e unità di paesaggio, scala 1:250.000
 - P4: Componenti paesaggistiche - Quadro d'unione scala 1:250.000 - 22 fogli scala 1:50.000
 - P5: Rete di connessione paesaggistica, scala 1:250.000;
 - P6: Strategie e politiche per il paesaggio, scala 1:250.000;
- Rapporto ambientale;
- Sintesi non tecnica;
- Piano di monitoraggio.

Di seguito sono illustrati puntualmente i singoli elaborati:

Norme di attuazione

L'apparato regolativo del Piano è articolato nelle seguenti parti, come descritte nei paragrafi 6.2 e 6.3:

Parte I: Disposizioni generali;

Parte II: Quadro strutturale del territorio e obiettivi di qualità paesaggistica;

Parte III: Ambiti e unità di paesaggio;

Parte IV: Componenti e beni paesaggistici;

Parte V: Le reti;

Parte VI: Progetti e programmi strategici;

Parte VII: Attuazione del Piano e regime transitorio.

Le Norme di attuazione del Ppr si compongono inoltre dei seguenti allegati:

Allegato A – Sistema delle strategie e degli obiettivi del Piano;

Allegato B – Obiettivi specifici di qualità paesaggistica per ambiti di paesaggio;

Allegato C – Criteri per la delimitazione delle fasce di cui alle lettere b) e c) del dell'art. 142, comma 1, del Codice.

L'Allegato A contiene l'insieme di strategie ed obiettivi comuni anche al Ptr - in particolare i 5 assi strategici e i 26 obiettivi generali - e gli obiettivi di qualità paesaggistica specifici del Ppr, come descritti al paragrafo 5.3.

L'Allegato B è costituito da 76 schede relative agli ambiti di paesaggio e definisce per ciascuno di essi gli obiettivi specifici e le linee di azione finalizzate al loro perseguimento.

L'Allegato C è finalizzato a stabilire i criteri geometrici e le definizioni tecniche per l'individuazione e la rappresentazione delle fasce tutelate ai sensi del comma 1 dell'articolo 142 del Codice, riguardanti i corpi idrici superficiali (laghi, fiumi, torrenti e corsi d'acqua).

Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte: riporta i beni paesaggistici presenti nel territorio regionale perimetrati secondo appositi criteri definiti in accordo con il Ministero. La Prima parte del Catalogo comprende gli immobili e le aree tutelate ai sensi degli articoli 136 e 157 del Codice, descritti attraverso una specifica scheda. Nella prima facciata di ogni scheda è riportato il perimetro definitivo, rappresentato in scala idonea a fornire una descrizione significativa del bene paesaggistico; la seconda facciata contiene la sovrapposizione del perimetro alla Tavola P4, da cui deriva la disciplina per componenti che il Piano estende all'intero territorio regionale; le restanti sezioni contengono una descrizione del bene tutelato, valutano il grado di permanenza dei valori alla base della dichiarazione di notevole interesse pubblico, ne consentono l'inquadramento nel Ppr, riportano le prescrizioni delle Norme di attuazione inerenti l'area tutelata e dettano le ulteriori prescrizioni d'uso per il bene specifico.

La Seconda parte è dedicata alle aree tutelate per legge, ai sensi dell'articolo 142, comma 1, del Codice, la cui disciplina è definita dalla normativa per componenti come specificata nelle Norme di attuazione. Le diverse categorie di beni sono riportate su cartogrammi che rappresentano l'intero territorio regionale, mentre per l'idrografia, costituita da laghi, fiumi, torrenti e corsi d'acqua, è stato inserito un cartogramma per singola provincia e una scheda recante il perimetro di ciascun lago. Le zone di interesse archeologico di cui alla lettera m) del comma 1, sono rappresentate singolarmente in apposite schede.

La Cartografia rappresenta una sintesi delle analisi conoscitive e della componente progettuale presenti nel Ppr, in particolare:

Tavola P1 "Quadro strutturale": costituisce l'inquadramento strutturale del territorio piemontese e mette in evidenza i fattori (elementi e relazioni naturali e culturali) cui si riconosce un ruolo fondamentale, relativamente stabile e di lunga durata, nei processi di continua trasformazione del territorio regionale e che svolgono pertanto un ruolo "strutturante" nei confronti delle dinamiche evolutive del territorio regionale. Tale tavola, in quanto sintesi delle caratteristiche costitutive ritenute rilevanti a livello regionale, non riveste uno specifico carattere normativo, ma rappresenta un supporto per le scelte del Ppr, così come per il processo di adeguamento della pianificazione provinciale e locale.

Tavola P2 "Beni paesaggistici": riporta i beni paesaggistici presenti nel territorio regionale tutelati ai sensi degli articoli 136, 142 e 157 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. In particolare, i beni di cui all'articolo 136 del Codice sono stati anche rappresentati nel Catalogo dei beni paesaggistici a una scala in grado di consentire la loro precisa identificazione.

Nella Tavola P2 i beni paesaggistici di cui all'articolo 142 sono stati rappresentati sulla base delle attuali conoscenze; in particolare per alcune tipologie di beni, sono stati definiti opportuni criteri di individuazione, condivisi con il Ministero, sulla base dei quali si è provveduto a rappresentare corpi idrici, laghi e zone di interesse archeologico.

La rappresentazione dei beni paesaggistici costituisce riferimento per l'applicazione della specifica disciplina dettata dalle Norme di attuazione in applicazione del Codice.

Tavola P3 "Ambiti e unità di paesaggio": riporta la suddivisione del territorio regionale nei 76 ambiti e nelle 535 unità di paesaggio, articolate in 9 tipologie in relazione alla rilevanza, all'integrità e alle dinamiche trasformative dei caratteri paesaggistici prevalenti.

Tavola P4 "Componenti paesaggistiche": rappresenta l'insieme delle componenti paesaggistiche suddivise negli aspetti naturalistico-ambientali, storico-culturali, percettivo-identitari e morfologico-insediativi. Le componenti rappresentate in tavola sono connesse agli elementi presenti nell'elaborato "Elenchi delle componenti e delle unità di paesaggio", nel quale vengono descritte puntualmente; a ciascuna componente è associata una specifica disciplina,

dettagliata nelle Norme di attuazione, finalizzata ad assicurare la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio regionale. La Tavola P4 costituisce il principale elaborato di riferimento per l'attuazione del Piano nella fase di adeguamento della pianificazione provinciale, locale e settoriale al Ppr.

Tavola P5 "Rete di connessione paesaggistica": rappresenta i principali elementi funzionali alla realizzazione delle Rete di connessione paesaggistica che è costituita dall'integrazione di elementi della rete ecologica, della rete storico-culturale e di quella fruitiva. La prima costituisce un sistema integrato di risorse naturali interconnesse e individua quali elementi di base i nodi, le connessioni ecologiche, le aree di progetto e le aree di riqualificazione ambientale; la seconda è costituita dall'insieme dei sistemi di valorizzazione del patrimonio culturale, (inclusi ecomusei, sacri monti, residenze sabaude, ecc.); la terza si fonda su un insieme di mete storico-culturali e naturali di diverso interesse e capacità attrattiva, collegate tra loro da itinerari rappresentativi del paesaggio regionale. L'integrazione delle tre reti, a partire dagli elementi individuati in Tavola P5, rappresenta uno dei progetti strategici da sviluppare nelle pianificazioni settoriali e provinciali.

Tavola P6 "Strategie e politiche per il paesaggio": costituisce la tavola di sintesi del Ppr e si basa sul sistema delle strategie e degli obiettivi del Piano.

Vi sono rappresentati i 12 macroambiti territoriali (aggregazione dei 76 ambiti in cui è stato suddiviso il Piemonte) che costituiscono una mappa dei paesaggi identitari della regione.

All'interno della legenda ogni strategia si articola nei rispettivi obiettivi generali, descritti mediante la sintesi degli obiettivi specifici in essi contenuti; per ogni obiettivo generale sono riportati i temi di riferimento rappresentabili cartograficamente e le azioni da attuare per il perseguimento dello stesso.

La Tavola P6 fornisce esclusivamente un'indicazione riassuntiva dei temi rappresentati nel Piano, mentre l'individuazione puntuale degli stessi è contenuta nelle altre tavole.

Schede degli ambiti di paesaggio: costituisce un documento analitico che accompagna il Piano ed è composto da 76 schede, una per ciascuno degli ambiti in cui è stato articolato il territorio regionale, che descrivono le caratteristiche dell'ambito, le sue specificità in merito agli aspetti naturali e storico-culturali e le principali dinamiche in atto sul territorio. Le schede definiscono inoltre gli indirizzi e gli orientamenti strategici cui fare riferimento nella fase di attuazione del Ppr, mediante l'adeguamento degli strumenti di pianificazione provinciale e locale o mediante specifiche intese con i soggetti competenti alla gestione del territorio.

Elenchi delle componenti e delle unità di paesaggio: contiene gli elenchi relativi alle componenti e alle unità di paesaggio, organizzati su base comunale. La prima parte enumera le componenti definite dal Ppr e rappresentate nella Tavola P4 con riferimento agli articoli corrispondenti delle Norme di attuazione: per gli elementi rappresentati è presente una breve descrizione, nonché una serie di altre informazioni relative all'elemento stesso, fra cui in molti casi l'unità di paesaggio di riferimento; la seconda parte cataloga le unità di paesaggio secondo le tipologie normative. Tale elaborato risulta di fondamentale importanza quale supporto alla lettura della Tavola P4, in quanto alla gran parte dei simboli ivi rappresentati corrisponde un riferimento descrittivo negli elenchi. Alcune componenti individuate nella Tavola P4 non sono state descritte, in quanto elementi di natura areale o lineare che, a causa delle loro caratteristiche, sarebbe stato poco significativo riportare.

Rapporto ambientale e Sintesi non tecnica: delineano il processo di valutazione ambientale seguito per la redazione del Piano, partendo da un inquadramento complessivo dello stato dell'ambiente in assenza del Ppr e da un inquadramento normativo e metodologico sulla Vas,

evidenziando quindi i principi e gli strumenti per il governo del territorio piemontese per passare all'analisi specifica relativa ai contenuti del Piano secondo i criteri e le indicazioni della normativa vigente in materia. Il Rapporto ambientale si conclude con la valutazione delle alternative che hanno portato alla definizione del Ppr e con l'analisi delle più significative ricadute sul sistema ambientale e paesaggistico potenzialmente generate dalla sua attuazione.

Piano di monitoraggio: illustra il sistema di indicatori selezionati, nell'ambito del processo di valutazione ambientale strategica, per verificare la corrispondenza tra gli esiti raggiunti dall'attuazione del Piano e gli obiettivi fissati, per orientare la definizione di azioni correttive a fronte di eventuali effetti indesiderati e per favorire un'informazione diffusa e facilmente accessibile, necessaria ad assicurare la trasparenza del processo.

Per entrambe le tipologie di indicatori individuati - *indicatori di contesto* e *indicatori di attuazione* - sono forniti specifici approfondimenti disciplinari e metodologici, idonei a consentirne una corretta applicazione e interpretazione. Solo per gli *indicatori di contesto* sono riportati anche gli esiti di una prima applicazione, attuata già in fase di elaborazione del Ppr e finalizzata a descrivere sinteticamente le caratteristiche ambientali e paesaggistiche dello scenario territoriale entro cui il Piano si collocava al momento della sua predisposizione.

8. L'ATTUAZIONE E LA GESTIONE DEL PIANO

Secondo la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) la pianificazione è la cornice di una serie di attività condotte da una pluralità di attori diffusi sul territorio.

Con questo spirito il Ppr è stato redatto per essere il quadro di riferimento delle azioni di regolazione e valorizzazione che gli enti locali conducono, coinvolgendo le comunità sin dalla fase di riconoscimento degli oggetti di attenzione e delle relazioni identitarie. Pertanto si intende tener conto dello "sguardo attivo" dei diversi portatori di interessi culturali o economici, a partire dagli Osservatori locali, dagli ecomusei e dalle associazioni ambientaliste capace di valorizzare aspetti caratterizzanti di ciascun luogo più di quanto si possa fare alla scala regionale.

Se, nella prospettiva di una nuova generazione di piani locali, il Ppr nel suo complesso costituisce il quadro di confronto essenziale, d'altra parte la scala più ridotta e la continua modificazione dell'assetto del territorio rendono necessario un processo di integrazione con gli approfondimenti e gli aggiornamenti non appena si verificano le condizioni e le situazioni specifiche alla scala di maggior dettaglio. Perciò il Ppr è stato impostato in funzione di un processo interattivo, fatti salvi i riconoscimenti e la disciplina dei beni paesaggistici.

È proprio in relazione a tale processo di approfondimento alla scala di maggiore dettaglio dei dati di conoscenza del piano, nella fase di adeguamento dei piani locali al Ppr, che assumono un ruolo importante gli osservatori locali del paesaggio, gli ecomusei e le associazioni ambientaliste, quali organismi territoriali che possono contribuire all'aggiornamento del quadro conoscitivo dei paesaggi alla scala locale. Tali organismi possono avviare azioni di sensibilizzazione e di promozione di momenti partecipativi volti a individuare i valori paesaggistici socialmente riconosciuti del territorio di appartenenza, nonché promuovere, in attuazione e specificazione del Ppr stesso, progetti di tutela e valorizzazione del territorio e del paesaggio nei diversi contesti locali.

Riguardo agli Ecomusei si rileva che in Piemonte si è sviluppata una ricca rete ecomuseale (l.r. 14 marzo 1995, n. 31 *"Istituzione di Ecomusei del Piemonte"*) nata dalla volontà della società di conservare e valorizzare il patrimonio storico-culturale e paesaggistico, *"di ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio"*, anche attraverso l'elaborazione di modelli di sviluppo locale fondati sulla valorizzazione di tale patrimonio.

È a partire dall'esperienza degli ecomusei che sono nati, in forma autonoma e nelle more di istituzione di un Osservatorio regionale per il paesaggio, gli osservatori locali piemontesi, che in coerenza con i principi della Convenzione europea del paesaggio, hanno avviato attività volte a favorire la conoscenza e l'interpretazione dei paesaggi e azioni finalizzate alla tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei caratteri identitari di ciascun territorio, anche mediante iniziative di formazione, informazione e sensibilizzazione partecipativa.

Le associazioni ambientaliste, riconosciute dalla legge n. 349 del 1986, analogamente agli altri organismi sopra citati, hanno promosso azioni di tutela e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, attraverso la partecipazione attiva e il coinvolgimento delle comunità locali.

Nell'attuazione e gestione del Piano paesaggistico gli ecomusei, così come gli osservatori locali del paesaggio e le associazioni ambientaliste, rappresentano realtà territoriali che possono contribuire alla crescita della consapevolezza del paesaggio, dell'ambiente, del patrimonio storico-

culturale e delle culture tradizionali locali affiancando gli enti locali nelle politiche attive per la qualità del paesaggio.

In attuazione delle *"politiche volte alla valorizzazione, alla pianificazione e alla riqualificazione del paesaggio"* la Regione, consapevole che la tutela del paesaggio può essere perseguita attraverso la sinergia di strumenti di pianificazione e di valorizzazione, ha avviato iniziative volte a sensibilizzare i soggetti pubblici, le associazioni e le comunità locali, istituendo, in particolare, con l.r. 16 giugno 2008, n. 14 *"Norme per la valorizzazione del paesaggio"*, il *"Premio qualità paesaggistica"* finalizzato al riconoscimento di *"progetti caratterizzati dall'elevata qualità progettuale nel campo della valorizzazione, del recupero e della creazione dei paesaggi contemporanei e dalla capacità di rappresentare un caso esemplare di buona pratica applicabile in altri contesti regionali"*. Il *Premio qualità paesaggistica*, oltre a rappresentare un marchio di qualità per il progetto di paesaggio, riconosce ai progetti finalisti l'assegnazione, oltre al finanziamento già previsto dalla stessa legge l.r. 16 giugno 2008, n. 14, di un'ulteriore quota di finanziamento.

Al fine di garantire una migliore consultazione, gestione e monitoraggio dei dati l'intero apparato informativo e valutativo su cui si poggia il Ppr è stato organizzato in un data base georeferenziato visualizzabile on line e in parte scaricabile tramite il visualizzatore Web Gis. Esso consente, infatti, di navigare tra gli elaborati pubblicati partendo dalla cartografia che, tramite collegamenti ipertestuali, collega dati cartografici, Norme di attuazione, Schede degli ambiti di paesaggio e Catalogo dei beni paesaggistici. Il data base georeferenziato, messo a disposizione degli enti locali, consente inoltre, di leggere ciascun tematismo separatamente o sovrapposto ad altri, di averne elenchi esaustivi, di riportarne le localizzazioni alla scala operativa opportuna e, ove necessario, di proporre assestamenti motivati.

Tali assestamenti assunti nei piani di settore, d'area vasta o locali, sono verificati e condivisi in sede di adeguamento degli strumenti di pianificazione ai diversi livelli, iniziando così una procedura istituzionale di presa d'atto dinamica della situazione e di conseguente aggiornamento delle tavole del Ppr. A tal fine l'adeguamento, previsto dal Codice nel termine di due anni dall'approvazione del Ppr per tutti gli strumenti di pianificazione, vede coinvolti allo stesso tavolo Regione, Ministero, Comuni ed enti di area vasta.

Il Ppr necessita quindi di trovare un prolungamento nei piani di maggior dettaglio, provinciali e locali, in sede di adeguamento. I piani provinciali e della Città metropolitana sono investiti di importanti responsabilità nell'articolazione intermedia della disciplina e delle strategie del Ppr, che si interpone al tradizionale rapporto gerarchico e diretto tra Regione e Comuni. A ciò si aggiunge il riconoscimento di una "grana" dei temi rilevanti per il Ppr, che si colloca alla scala territoriale di dettaglio, ma comunque a una dimensione per lo più sovracomunale, dovendo trattare le reti ambientali e fruibili, le dinamiche insediative e infrastrutturali complessive, il paesaggio delle aree aperte e dei fondali panoramici.

Il complesso di innovazioni sostanziali del Ppr si attua principalmente attraverso la gestione ordinaria del territorio, secondo la disciplina della l.r. 56/1977, ma può essere attuato anche attraverso appositi strumenti di approfondimento quali linee guida e cataloghi di buone pratiche.

In particolare, si configurano due distinti percorsi per l'attuazione del Piano.

Per quanto riguarda la realizzazione di progetti ricadenti in ambiti soggetti a tutela ai sensi degli articoli 136, 142 e 157 del Codice, il proponente deve attenersi, oltre che al Piano nel suo complesso, alle prescrizioni contenute all'interno delle Norme di attuazione e del Catalogo. I riferimenti cartografici per l'applicazione di tali norme sono la Tavola P2 e le schede del Catalogo, dai quali si ricava il perimetro delle aree oggetto di tutela, e la Tavola P4, nella quale sono rappresentate le componenti che insistono sull'area stessa. Dall'incrocio di tali tavole si desumono

in particolare le prescrizioni che presuppongono immediata osservanza da parte di tutti i soggetti pubblici e privati e che prevalgono immediatamente sulle eventuali disposizioni incompatibili contenute nei vigenti strumenti di pianificazione.

Per quanto riguarda invece l'adeguamento dei piani provinciali, della Città metropolitana, locali e settoriali e delle loro varianti, gli elaborati del Ppr devono essere considerati nel loro insieme, in quanto complementari. Pertanto, l'ente interessato dall'adeguamento dovrà considerare congiuntamente le norme di attuazione (indirizzi, direttive e prescrizioni) riferite rispettivamente alle Tavole P2, P4 con i relativi Elenchi delle componenti e delle unità di paesaggio, e P5, le Schede del Catalogo e la Tavola P3 con le corrispondenti Schede degli ambiti di paesaggio. Con riferimento alla Valutazione ambientale strategica dello strumento urbanistico, dovranno essere approfonditi le analisi riportate nel Rapporto ambientale del Ppr e gli indicatori individuati nel Piano di Monitoraggio.

CREDITI

Il Piano paesaggistico regionale (Ppr) nella versione adottata nel 2009 è frutto dell'attività congiunta della Regione Piemonte, del Politecnico di Torino e del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT).

Alla luce dei pareri e delle osservazioni pervenute a seguito della procedura di pubblicazione del Ppr e delle richieste di integrazione formulate dal MiBACT, si è provveduto a una approfondita rilettura del Ppr e a un complesso processo di revisione e integrazione dei suoi aspetti conoscitivi, cartografici e normativi, che ha reso opportuno procedere a una nuova adozione.

Il nuovo Ppr, adottato dalla Giunta regionale con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015, conserva l'impianto originario e gran parte dei contenuti del Piano adottato nel 2009; è stato però modificato in diverse parti e integrato dalla Regione Piemonte d'intesa con il MiBACT, nell'ambito delle procedure di copianificazione disciplinate dal Protocollo di intesa del 28 marzo 2008, dal Disciplinare d'attuazione del Protocollo di intesa dell'11 luglio 2008 e del Documento intermedio di condivisione dei lavori svolti del 4 dicembre 2014.

Le integrazioni al Piano hanno riguardato, tra l'altro, la delimitazione e rappresentazione in scala idonea all'identificazione di tutti i beni paesaggistici tutelati ai sensi degli articoli 136, 157 e 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Codice), sulla base di criteri oggettivi stabiliti e approvati congiuntamente da Regione e MiBACT, e la predisposizione delle specifiche prescrizioni d'uso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettera b) del Codice, finalizzate ad assicurare un'adeguata conservazione dei beni paesaggistici oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico. A seguito dei pareri e delle osservazioni pervenute a seguito della procedura di pubblicazione del Ppr del 18 maggio 2015, gli elaborati del Piano sono stati modificati e aggiornati ai fini dell'approvazione.

APPROVAZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Ha coordinato le attività di revisione e integrazione del Piano Giovanni Paludi.

Regione Piemonte

La revisione dei contenuti del Piano e la predisposizione degli elaborati definitivi è stata curata da: Luisa Aprosio, Marta Argenziano, Guido Baschenis, Tito Ciampi, Jessica Deffacis, Francesca Finotto, Barbara Gamalero, Renata Pellizzaro, Annalisa Savio, Loredana Titone, Alfredo Visentini.

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Alla revisione dei contenuti del Piano, principalmente con riferimento ai beni paesaggistici, hanno contribuito i seguenti uffici:

ex Direzione Belle arti e paesaggio - Roberto Banchini (2015-fino a luglio 2016);

Segretariato regionale del MiBACT per il Piemonte - Benedetto Luigi Compagnoni (da aprile 2015), Gennaro Miccio (da aprile 2016);

ex Soprintendenza belle arti e paesaggio per il Comune e la Provincia di Torino - Luisa Papotti (2015-2016);

ex Soprintendenza belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli - Luisa Papotti (ad interim 2015-2016), Manuela Salvitti (fino a luglio 2016);

ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte – Egle Micheletto (2015-fino a luglio 2016);

Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio- Roberto Banchini (da luglio 2016);

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Torino – Luisa Papotti (da luglio 2016);

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo – Egle Micheletto (da luglio 2016);

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli – Manuela Salvitti (da luglio 2016).

Alla revisione dei contenuti del Piano per il MiBACT hanno collaborato in particolare: Piero Aebischer, Stefania Dassi, Cristina Lucca, Giulia Maccarrone, Fabrizio Perrone, Stefania Ratto, Daniela Sala.

Alla predisposizione degli elaborati cartografici ha collaborato Elena Occleppo del CSI Piemonte; il servizio Web Gis è stato elaborato in collaborazione con Arpa Piemonte.

ADOZIONE 2015 DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Ha coordinato le attività di revisione e integrazione del Piano Giovanni Paludi.

Regione Piemonte

La revisione dei contenuti del Piano e la predisposizione degli elaborati è stata curata da: Luisa Aproso, Marta Argenziano, Guido Baschenis, Tito Ciampi, Fabrizio Conte, Jessica Deffacis, Federica De Filippi, Livio Dezzani, Patrizia Filippi, Francesca Finotto, Barbara Gamalero, Francesca La Greca, Mauro Martina, Renata Pellizzaro, Maria Quarta, Annalisa Savio, Loredana Titone, Alfredo Visentini, Fulvia Zunino.

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Alla revisione dei contenuti del Piano, principalmente con riferimento ai beni paesaggistici, hanno contribuito i seguenti uffici:

Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea - Daniela Sandroni (2009-2012), Roberto Banchini (dal 2012);

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte – Liliana Pittarello (2009-2010), Mario Turetta (2010-2014);

Segretariato regionale del MiBACT per il Piemonte - Benedetto Luigi Compagnoni (da aprile 2015);

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli - Gianni Bozzo (2009-2010), Luisa Papotti (2010-2012), Luca Rinaldi (2012-2015);

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Novara, Alessandria e Verbano Cusio Ossola - Luisa Papotti;

Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e M.A.E. - Egle Micheletto.

La revisione dei contenuti del Piano e la predisposizione degli elaborati definitivi è stata curata per il MiBACT da: Piero Aebischer, Flavia Castagneto, Cristina Lucca, Giulia Maccarrone, Fabrizio Perrone, Daniela Sala, Elisa Panero, Luisella Pejrani, Stefania Ratto.

Alla ricognizione dei beni paesaggistici e alla predisposizione degli elaborati cartografici ha collaborato Laura Appendini del CSI Piemonte.

ADOZIONE 2009 DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

La versione del Piano adottata nel 2009 è stata coordinata da Roberto Gambino (responsabile scientifico) e Paolo Castelnovi per il Politecnico di Torino e da Mariella Olivier, Osvaldo Ferrero e Giovanni Paludi per la Regione Piemonte.

Il Piano adottato nel 2009 è stato predisposto da:

Politecnico di Torino: per le analisi storico-culturali, Costanza Roggero, Mauro Volpiano (responsabile scientifico), Andrea Longhi (coordinatore gruppo di ricerca), Silvia Beltramo, Francesco Bosso, Chiara Devoti, Angela Farruggia, Luigi Imparato, Enrico Lusso, Ornella Maglione, Tiziana Malandrino, Diego Peirano, Antonella Perin, Sandra Paletto, per le elaborazioni cartografiche: Silvia Castiati, Stefania Grasso, Bianca Maria Seardo (Dipartimento Casa Città, Scuola di specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali); per le analisi percettivo-identitarie, Claudia Cassatella, Silvia Castello, Paolo Castelnovi, Luigi La Riccia (Dipartimento Interateneo Territorio); per le analisi morfologico insediative e quadro informativo del territorio, Ezio Bardini, Liliana Bazzanella, Mauro Berta, Sergio Bongiovanni, Paolo Castelnovi (responsabile scientifico), Teresa Corazza, Andrea Del Piano, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Mattia Giusiano, Antonio Mazzeri, Maria Grazia Porzio, Davide Rolfo, (Dipartimento Progettazione architettonica, Disegno industriale); per le analisi urbanistiche territoriali, Giuseppe Dematteis, Fabio Minucci, Attilia Peano, (Dipartimento Interateneo Territorio).

Regione Piemonte: Marina Bonaudo, Patrizia Chirico, Davide Cirina, Fabrizio Conte, Jessica Deffacis, Raffaella Delmastro, Francesca Finotto, Barbara Gamalero, Mauro Martina, Marta Parodi, Roberto Porcari, Maria Quarta, Annalisa Savio, Alfredo Visentini.

Hanno inoltre curato le analisi fisico-naturalistiche e reti ambientali: Alessandro Canavesio, Paolo F. Martalò, Alberto Selvaggi, Roberto Sindaco, Piergiorgio Terzuolo dell'Istituto per le piante da legno e l'ambiente (IPLA); hanno collaborato con IPLA: Mauro Agnoletti, Raffaella Gambino, Sergio Malcevschi, Giorgio Quaglio, Nora Seikawin, Federica Thomasset, Sabina Villa; hanno curato le elaborazioni cartografiche: Susanna Gramaglia, Federico Mensio, Rosalba Riccobene.

Il coordinamento giuridico normativo è stato curato da Gianfranco Cartei.

Il supporto informatico e le elaborazioni cartografiche sono state curate dal CSI Piemonte.



**ASSESSORATO ALL'AMBIENTE, URBANISTICA, PROGRAMMAZIONE
TERRITORIALE E PAESAGGISTICA, SVILUPPO DELLA MONTAGNA,
FORESTE, PARCHI, PROTEZIONE CIVILE
Direzione Ambiente, Governo e Tutela del territorio**

Per informazioni
Settore Territorio e Paesaggio
Corso Bolzano, 44 - 10121 TORINO
tel. +39 011 4321378 - fax +39 011 4325183
piano.paesaggistico@regione.piemonte.it
www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm